

DCCLXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente	31242	CHIOSTERGI	31277
Disegni di legge:		LATANZA	31277
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		VIGORELLI	31278
<i>in sede legislativa)</i>	31242	CODACCI PISANELLI	31278, 31279
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	31242	ALICATA	31279
Disegni di legge (Seguito della discussione		PAJETTA GIULIANO	31279
<i>e approvazione):</i>		BARTOLE	31281
Stato di previsione della spesa del Mi-		Stato di previsione della spesa del Mi-	
nistero degli affari esteri per l'eser-		nistero dell'Africa Italiana per l'eser-	
cizio finanziario 1951-52. (1859) . .	31243	dizio finanziario 1951-52. (1860) .	31282
PRESIDENTE 31243, 31261, 31262, 31263, 31272		PRESIDENTE	31282
31273, 31275, 31278, 31279, 31280, 31281		AMBROSINI, <i>Presidente della Commis-</i>	
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	31243	<i>sione</i>	31282
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>		BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>ministri, ministro degli affari esteri.</i>	31246	<i>gli affari esteri</i>	31282
31262, 31272, 31280		CUTTITTA	31282
SALERNO	31262	Proposte di legge:	
DONATI	31262	<i>(Annunzio)</i>	31243
BIMA	31262	<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>	
GIACCHERO	31262, 31270	<i>in sede legislativa)</i>	31242
RUSSO PEREZ	31262, 31273	<i>(Non approvazione da parte di Commis-</i>	
COVELLI 31262, 31270, 31271, 31272, 31273		<i>sione in sede legislativa)</i>	31242
31274, 31278, 31280		<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	31368
PAJETTA GIAN CARLO . 31262, 31263, 31276		Interrogazioni (Annunzio)	31293
31278, 31279		Mozione e interrogazione (Discussione):	
FORESI	31262	PRESIDENTE	31284
ZAGARI	31262	CAVALLARI	31285, 31288, 31290, 31292
LUPIS	31262	CASTELLI AVOLIO	31287
CIFALDI	31262, 31274	VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad</i>	
CHIESA TIBALDI MARY	31262	<i>interim del tesoro</i>	31287
ALMIRANTE	31262	PAOLUCCI	31291
GIORDANI	31265	Sostituzione di un commissario	31268
SCALFARO	31266	Sull'ordine dei lavori:	
COLITTO	31270	PRESIDENTE	31267
CHIARAMELLO	31270	Votazione nominale	31263
MARTINO GAETANO	31271, 31275	Votazioni segrete	31267, 31268, 31292
ROBERTI	31272, 31281		
NENNI PIETRO	31274		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. *(È approvato).*

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Concorsi speciali a posti di grado VIII del ruolo degli ingegneri del corpo del genio civile » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2221);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per il pagamento delle spese occorrenti per la lotta contro le cavallette e contro le formiche argentine » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2222);

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2223);

« Aumento di lire 450.000 del contributo straordinario a favore del Gruppo delle Medaglie d'oro al valor militare per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2224);

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di contributi per l'importo complessivo di 80 milioni di lire a pareggio dei disavanzi relativi agli esercizi 1947-48, 1948-49 e 1949-1950 » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2225);

« Aumento da lire 480 milioni a lire 960 milioni del contributo annuale a favore dell'Unione italiana dei ciechi per l'assistenza alimentare dei ciechi civili in condizioni di maggior bisogno » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2226).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 300 milioni per la fornitura e la ripa-

razione dei mobili e degli impianti di alcuni uffici giudiziari » (2187);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza delle disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (2090) (*Con modificazioni*).

La XI Commissione (Lavoro) ha, a sua volta, approvato i disegni di legge:

« Miglioramento degli assegni vitalizi a carico dell'Opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato e della ex Cassa sovvenzioni » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1981);

« Ammissione delle infermiere volontarie dell'Associazione italiana della Croce Rossa al secondo anno di corso delle scuole convitto professionali per infermiere » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (2119);

e, in un nuovo unico testo, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Di Vittorio, Storchi ed altri: « Estensione dell'assicurazione per l'assistenza malattie ai lavoratori addetti ai servizi familiari » (581-1850).

Non approvazione di proposte di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che stamane, nella sua riunione in sede legislativa, la IV Commissione (Finanze e Tesoro) ha deliberato il non passaggio agli articoli delle proposte di legge di iniziativa del deputato Liguori:

« Proroga del termine previsto dagli articoli 33, 35, 36, 37, 39 e 40 della legge 11 gennaio 1951, n. 25, contenente: Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (2029);

« Proroga del termine previsto dalla legge 19 maggio 1951, n. 322, contenente: Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (2030).

Le proposte di legge sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare misto ha proceduto alla votazione per la nomina del proprio vicepresidente, eleggendo l'onorevole Coppa Ezio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato De' Cocci:

« Titoli di studio per l'ammissione negli uffici del genio civile ». (2228).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Stamane è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ambrosini.

AMBROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul tema politico fondamentale, che si connette al viaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio in America, ha quasi sommerso l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1951-52. Io vedo bene che non posso in questo momento intrattenermi sulla struttura del bilancio e sull'esame approfondito delle cifre, che pur sarebbe tanto opportuno ed anzi necessario perché il Parlamento eserciti la sua funzione primordiale. Mi limiterò a fare degli accenni.

È da tre anni ormai che, parlando a nome della Commissione permanente per gli affari esteri, io sono costretto a sottolineare la inadeguatezza degli stanziamenti del bilancio del Ministero degli affari esteri, dal funzionamento dei cui servizi pur dipende l'efficacia dell'azione dell'Italia nel mondo, non solo nel campo più spiccatamente politico, ma anche in quello della espansione economica. Occorre procedere al completamento della nostra rete diplomatico-consolare, tenendo ormai presente la necessità dell'istituzione delle nostre rappresentanze in Etiopia, nelle ex colonie ed in genere nei territori africani. Debbo segnalare altresì la necessità di aumentare i nostri addetti commerciali e di potenziare in genere i servizi tecnici. In modo poi veramente pressante mi sento costretto a chiedere l'aumento degli stanziamenti per quanto attiene ai servizi relativi alle relazioni culturali con l'estero, all'emigrazione ed alla assistenza alle collettività italiane all'estero.

Non ho bisogno di spendere parole in proposito. Mi basterà rilevare che, qualunque cosa si pensi dal punto di vista teorico sulla utilità o meno dell'emigrazione, è evidente che, essendo noi costretti a ricorrervi, è indispensabile che lo facciamo nel modo migliore, nell'interesse dei lavoratori e del paese nel suo complesso. Lo stesso è a dirsi dell'assistenza alle collettività italiane all'estero. Si tratta di un dovere imprescindibile, per il cui assolvimento occorrono mezzi adeguati. Ugualmente urgente è provvedere, coi mezzi effettivamente necessari, ai servizi per le relazioni culturali con l'estero. Faccio presente che noi abbiamo in questo campo un interesse e un dovere speciale, connesso col fatto che vivono all'estero più di 10 milioni di italiani od oriundi italiani, coi quali dobbiamo mantenere sempre vivi i nostri legami; al quale scopo giovano molto i rapporti culturali.

Mi rendo ben conto che in questo momento non posso soffermarmi su questi e su altri problemi, che pur sono fondamentali per l'efficacia dell'azione che una grande nazione come l'Italia è chiamata ad esplicare nel mondo.

Mi rimetto perciò a quanto ho detto nella relazione scritta, e senz'altro vengo alla questione politica imperniata oggi sul viaggio in America del Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi.

L'onorevole Giolitti e poi, se ben rammento, l'onorevole Togliatti ci hanno quasi invitato a parlare con estrema chiarezza. Ma è quello che abbiamo sempre fatto e continueremo a fare, sia perché è doveroso, sia perché abbiamo fiducia nella comprensione e nel senso di equilibrio del nostro popolo.

Al di sopra delle polemiche e delle osservazioni più o meno sottili tendenti a svalutare i risultati del viaggio del Presidente del Consiglio, vi è l'interesse dell'Italia; ed è da questo punto di vista che dobbiamo esaminare l'insieme dei problemi, tenendo conto degli altri fattori più generali ai quali hanno fatto richiamo l'onorevole Nenni ed altri oratori dell'estrema. Ma dobbiamo trattarne con obiettività e senza altre preoccupazioni che non siano quelle dell'interesse dell'Italia.

Onorevoli colleghi, per valutare quali siano i risultati della missione dell'onorevole Presidente del Consiglio in America, bisogna considerare la complessità dei problemi e le difficoltà di fronte alle quali l'onorevole De Gasperi si trovava: difficoltà d'ordine interno connesse con l'opposizione prestabilita di taluni gruppi irriducibili e con l'aspettativa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

miracolistica di altri; e difficoltà non meno gravi provenienti dalla stessa situazione internazionale. L'onorevole Presidente del Consiglio era ben conscio di queste difficoltà, e le affrontò con grande senso di responsabilità e con coraggio; coraggio che fu sottolineato, e con ciò stesso — credo — apprezzato dall'onorevole Nenni in un articolo che scrisse mentre l'onorevole De Gasperi partiva per l'America. Al Presidente del Consiglio deve anzitutto riconoscersi il merito della scelta del metodo per la condotta della sua missione.

I problemi dell'Italia erano, e sono, molti: il Presidente del Consiglio evitò di trattarli singolarmente e di cercarne una soluzione con trattative bilaterali, ma preferì affrontarli nel loro complesso, su un piano generale, e mettendoli in correlazione con gli interessi delle altre nazioni, e specie, naturalmente, di quelle della comunità atlantica.

Un altro rilievo pregiudiziale va fatto. L'onorevole De Gasperi impostò la trattazione dei problemi non tanto sulla base contingente del dare e dell'avere, né sulla teoria del cosiddetto sacro egoismo, quanto sul principio della utilità generale e più ancora della giustizia, su quel principio cioè che oggi più che mai è indispensabile richiamare per evitare che si sbocchi sul terreno della forza andando fatalmente alla guerra.

L'onorevole De Gasperi parlò in America con lealtà, e disse tutto quello che doveva dire in difesa degli interessi dell'Italia.

L'onorevole Nenni si è meravigliato di quel passo della dichiarazione dell'onorevole De Gasperi, nel quale egli dice che in America poté esporre con libertà assoluta tutti i punti di vista dell'Italia. L'onorevole Nenni ha commentato: « Forse che l'Italia non è in grado di esporre sempre i suoi punti di vista ? »

Quando egli faceva questa osservazione, al mio pensiero ritornava con grande dolore il ricordo dell'epoca nella quale, nel primo dopoguerra, il ministro degli esteri dell'Italia vittoriosa, onorevole Schanzer, si recò a Londra, e dovette fare vari giorni di anticamera per parlare con il titolare del *Foreign Office*. Mi consenta l'onorevole Nenni di aggiungere che bisogna, comunque, vedere come si è ascoltati e con quale successo.

Ebbene, l'onorevole De Gasperi ha parlato chiaro ed è stato ascoltato con deferenza, con simpatia e con successo, per quello che era possibile ottenere. Dico che era possibile, perché l'onorevole De Gasperi non disponeva della bacchetta magica.

Il successo della missione del Presidente del Consiglio comincia ad essere comprovato dalla reazione dell'estrema sinistra di fronte ai risultati del convegno di Ottawa, in riguardo al potenziamento del patto atlantico: L'onorevole Nenni ci ha detto — se ben rammento — che sarebbe quasi disposto a concedere un *bill* di indennità per il passato, purché l'Italia, pur non denunciando formalmente il patto, non faccia più nulla per concorrere alla sua ulteriore applicazione. L'onorevole Togliatti, più chiaramente, ha chiesto la rottura del patto e il cambiamento completo della nostra politica estera.

Ma ciò è assolutamente impossibile per molte ragioni: non solo perché importerebbe rinnegare senza motivo un impegno solennemente contratto, ma anche perché lascerebbe l'Italia nell'abbandono e nell'isolamento.

Rompere il patto, denunciarlo o sottrarsi in concreto alla sua esecuzione importerebbe esporre l'Italia a tutti quei rischi che si vollero evitare aderendo ad esso, ed esporvela in condizioni peggiori di quelle del momento dell'adesione.

Non è qui il caso di ritornare sull'origine e sugli scopi pacifici e difensivi del patto atlantico, né sulle ragioni che ineluttabilmente spinsero l'Italia ad aderirvi. Basterà rammentare che, oltre che per ragioni attinenti alla comune tradizione e civiltà delle nazioni occidentali, l'Italia aderì al patto anche per ragioni di ordine pratico, quali, fra le altre: l'impossibilità di restare neutrale; la necessità di evitare di entrare in un blocco contrario a coloro che sono padroni del mare; la considerazione che soltanto con la cooperazione dei paesi occidentali, e specie dell'America, l'Italia può cercare di risolvere pacificamente taluni suoi problemi fondamentali, come il ritrovamento di sbocchi per l'emigrazione, l'ottenimento di prestiti, ecc.

Orbene, dal momento che il Patto atlantico esiste, e che esso ha per scopo fondamentale quello di mantenere la pace e la sicurezza internazionale con l'azione diretta a scoraggiare qualsiasi eventuale aggressore col mostrare che gli aggrediti ne respingerebbero con la forza l'attacco armato, è evidente che vi ha l'interesse supremo a che il patto diventi operante col riarmo di coloro che lo hanno sottoscritto. Un patto inefficiente sarebbe inutile e fors'anche dannoso. L'onorevole De Gasperi ha collaborato ad Ottawa per il potenziamento del patto, sostenendo soluzioni che egli da tempo aveva prospettate e propugnate col conte Sforza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Ebbene, o signori, che cosa è stato deliberato a Ottawa? Tra l'altro una soluzione adeguata della questione tedesca. Io ho sentito e mi sono ben reso conto delle osservazioni, dei rilievi, dei pericoli da varie parti prospettati. Ma è bene, è necessario guardare la realtà quale è, e parlare chiaro, ed agire coerentemente.

È assurdo pensare che possa esistere una Europa senza la Germania, com'è assurdo pensare che la Germania possa indefinitamente rimanere divisa e privata del diritto di avere proprie forze armate. È assurdo cioè pensare che la Germania possa indefinitamente restare diminuita nella sua indipendenza e sovranità.

Va dato atto al Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, e all'onorevole Sforza di aver decisamente per i primi in Europa affermato la necessità che la Germania rientri nel concerto europeo e che vi rientri a parità di diritti, sia pur con quelle cautele che la saggezza può consigliare nella situazione attuale.

Anche l'onorevole Saragat ieri continuava a sottolineare il pericolo di un riarmo della Germania. A lui ed agli altri onorevoli colleghi, che con tanta preoccupazione hanno trattato questo argomento, vorrei permettermi di fare osservare che molto è mutato in Germania. Ne avemmo una prova anche e specie in occasione della venuta del cancelliere Adenauer a Roma. I discorsi che egli pronunciò, spesso effettivamente improvvisando, avevano accenti tali da dimostrare che la Germania parla ora con un tono diverso da quello che causò tante lacrime e fece scorrere nel mondo tanto sangue di vittime innocenti crudelmente sacrificate. Vorrei sottolineare in proposito il fatto che alcuni giorni addietro il parlamento federale della Germania occidentale ha approvato all'unanimità l'offerta fatta da Adenauer al governo di Israele per il risarcimento morale e materiale dei danni apportati dal regime nazista agli ebrei. Il *Bundestag* ha approvato ed ha tenuto a dare alla sua approvazione un carattere di solennità. Tutti i deputati si sono alzati in piedi ad acclamare Adenauer; e tutti i capi dei gruppi parlamentari, fatta eccezione di quello comunista, hanno parlato in favore della proposta del cancelliere. Adenauer ha detto che la sua offerta al governo di Israele deve costituire (leggo testualmente) « una espiazione spirituale per gli innominabili delitti perpetrati in nome del popolo tedesco, delitti che ci impongono l'obbligo di risarcire le vittime moralmente e materialmente ».

Onorevoli colleghi, questo è il linguaggio che parla la nuova Germania. Perché non raccoglierlo, e darvi credito? Ciò è opportuno, anche per la considerazione che è assurdo pensare — ripeto — che la Germania possa sempre restare sotto regimi di occupazione o comunque sotto clausole restrittive della sua piena sovranità.

Anche oggi l'onorevole Giaccherio, nel suo ordine del giorno, ha sottolineato l'esigenza inderogabile che il vecchio continente ha di unirsi. Ebbene, senza l'inclusione della Germania una e libera, l'Europa non può formarsi. Occorre perciò che la Germania sia incoraggiata ed aiutata per inserirsi e collaborare amichevolmente in quell'organismo dell'Europa unita che propugniamo.

In questo senso il Presidente del Consiglio ha ben lavorato anche ad Ottawa. La nostra approvazione manifestiamo altresì all'onorevole De Gasperi per quanto si riferisce all'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, il quale viene così rafforzato in modo da potere più efficacemente agire per quel mantenimento della sicurezza e della pace a cui esso mira.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di aggiungere una considerazione di natura puramente utilitaria per l'Italia. Dalla inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico deriva all'Italia un grande vantaggio, giacché tale inclusione importa lo spostamento molto ad oriente dal nostro territorio delle zone di confine di un eventuale deprecato conflitto bellico.

L'onorevole Nenni ha detto che nei Balcani le cause di conflitto possono trovarsi facilmente. Ma l'onorevole Nenni è abbastanza studioso e conoscitore della storia per sapere che quando vi sono dei malintenzionati che vogliono causare un conflitto, questi non hanno bisogno di ricorrere ai Balcani.

Per quanto riguarda la conferenza di Ottawa, bisogna riconoscere all'onorevole De Gasperi anche il merito di avere insistito, e di essere riuscito a far riconoscere la necessità di applicare più largamente l'articolo 2 del patto, in modo da affermare l'efficienza della solidarietà dei membri della comunità atlantica anche nel campo della cooperazione economico-sociale.

Per quanto riguarda la revisione dell'iniquo trattato di pace, la richiesta dell'onorevole De Gasperi ha ugualmente sortito effetti vantaggiosi, avendo le tre grandi potenze, e specialmente gli Stati Uniti per bocca di Truman, riconosciuto in modo esplicito il diritto dell'Italia alla completa eguaglianza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

e all'abolizione di tutte le clausole del trattato che importano restrizioni alla sua sovranità. Altresì esplicite e decise sono state le affermazioni da parte degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra del diritto dell'Italia all'ammissione nell'O. N. U., e la loro promessa di promuoverla in modo da superare un eventuale nuovo veto sovietico. Al quale proposito bisogna rammentare che è stato varie volte dimostrato come sia giuridicamente infondata e politicamente ingiusta l'opposizione della Russia. La Russia infatti vorrebbe condizionare l'ammissione dell'Italia nell'O. N. U., all'ammissione di altri paesi, ma senza tenere conto che la posizione dell'Italia è diversa, in quanto nel trattato di pace sottoscritto dall'Italia vi era l'impegno esplicito delle grandi potenze, compresa la Russia, di proporle l'ammissione nell'O. N. U., mentre un tale impegno non esisteva né esiste per gli altri paesi. Onde manifesta è l'ingiustizia commessa dall'Unione Sovietica nei riguardi dell'Italia.

Vengo al problema di Trieste, a quel problema cioè che più degli altri fa vibrare all'unisono il cuore degli italiani, e per il quale bisognerebbe per ciò evitare i dissensi, in modo da non compromettere l'azione del Governo. L'onorevole De Gasperi si recò in America in un momento particolarmente delicato e difficile, giacché era in pieno sviluppo la propaganda e la pressione morale del maresciallo Tito perché gli Stati Uniti e l'Inghilterra e la Francia appoggiassero o comunque non contrastassero la soluzione propugnata dalla Jugoslavia. L'onorevole De Gasperi riaffermò il sentimento e l'insopprimibile diritto dell'Italia, e riuscì a controbattere e neutralizzare la pressione del maresciallo Tito ottenendo la riconferma del diritto italiano. Il Presidente del Consiglio ribadì d'altra parte di essere disposto anche a trattare direttamente con Tito, ma sempre sulla base della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Nessun altro uomo di Stato avrebbe potuto ottenere di più. Per valutare i risultati della missione di De Gasperi bisogna tenere presenti tutti gli elementi della situazione internazionale. Malgrado le difficoltà esistenti, l'onorevole De Gasperi ha ottenuto alcuni risultati concreti ed immediati, ed altri risultati di attuazione graduale; ed è riuscito, dal punto di vista generale, ad impostare una più attiva politica estera dell'Italia.

Onorevoli colleghi, un'ultima considerazione credo opportuno sottoporvi. Qualcuno si è meravigliato perché nelle sue dichiarazioni alla Camera l'onorevole De Gasperi

ha parlato delle accoglienze festose, fervide, entusiaste che a lui furono tributate non solo dagli italo-americani, ma anche dalle più alte personalità politiche degli Stati Uniti e dallo stesso popolo americano. Egli non ha fatto riferimento a tali accoglienze nemmeno per legittimo orgoglio personale. Non ne aveva e non ne ha bisogno; ed ha un temperamento che rifugge dalle pompe e dagli onori. Ma gli onori resi a lui erano nel contempo resi all'Italia. E poi da rilevare che De Gasperi ha ravvivato l'entusiasmo tra quei milioni di italiani ed oriundi italiani di America, la cui affettuosa solidarietà costituisce per l'Italia motivo di orgoglio ed elemento di forza.

Le accoglienze fatte a De Gasperi sono state eccezionali. Egli fu ricevuto a Washington dal presidente Truman, e parlò al Congresso; onore riservato a pochi uomini di Stato. E non si trattò, giova sottolinearlo, di manifestazioni puramente formali. Il presidente Truman non si limitò alla rievocazione del grande retaggio religioso e culturale del nostro passato ma affermò che l'Italia di oggi è in cammino per una strada di rinascita e di progresso in tutti i settori; ed aggiunse che l'Italia parteciperà da eguale, che assumerà una parte di primo piano, nell'assolvimento dei grandi compiti costruttivi del mondo.

E quando l'onorevole De Gasperi lo ringraziava per queste nobili parole, il presidente Truman aggiungeva: « Le ho pronunciate perché sono la verità. Questo è quello che noi sentiamo ».

Onorevoli colleghi, nessuno si meraviglierà se dico che siamo rimasti commossi alla notizia delle manifestazioni di affettuosa simpatia ed omaggio che sono state tributate in America al nostro Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, ed all'Italia. Noi le accettiamo con animo grato, e nel contempo con orgoglio, perché sappiamo di meritare e perché vogliamo trarne auspicio perché l'Italia, il grande popolo italiano, proceda instancabile nell'opera della ricostruzione all'interno e riprenda, in modo ancora più alto e con maggiore meritato successo, l'assolvimento della missione che gli compete nel mondo. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Onorevoli colleghi, mi è parso, nel sentire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

certi discorsi dell'opposizione, di essermi trovato o di essere considerato come la serva che torna dal mercato con le sue provviste, e viene accolta irosamente da una vecchia padrona stizzosa che, dopo averle gridato in faccia: « Buona a niente, inetta, imbrogliona », mette le mani nella sporta, ne rovescia il contenuto sul tavolo, esamina e controlla con la sfiducia di chi sospetta la cresta della serva ed il marcio della mercanzia.

Ho avuto, onorevole Nenni, l'impudenza di lagnarmene. Ella — difensore di ufficio dei suoi colleghi di estrema anche quando non li approva — ha trovato che io ho esagerato, che si trattava, in fondo, di un aggettivo di più o di meno.

A me è parso, invece che dovessi lagnarmene, perché si trattava non di suscettibilità personale, ma perché questo modo di considerare una missione diplomatica — che non era la provvista del giorno al mercato, ma che affrontava tutti i problemi ed aveva per meta anche di maturarne altri e di soddisfare certe esigenze attuali, che aveva per scopo fondamentale quello di approfondire, di consolidare un'intesa con una potenza come gli Stati Uniti, e di consolidare la collaborazione internazionale con dodici altri Stati, cioè quasi tutto il mondo libero — perché, dunque, questo modo di considerare una missione diplomatica era inopportuno: non mi pare che una simile missione possa venir trattata con un aggettivo più o un aggettivo meno, ma mi pare che meriti considerazione, e che meritino biasimo coloro che la trattano in tal modo, indifferentemente dai meriti o demeriti delle persone.

L'onorevole Nenni ha visto un volgare diversivo in queste mie proteste finali, ma sembra sordo dinanzi alle volgarità che usano i suoi colleghi nel considerare questa missione e nel trattare me personalmente quando sono all'estero.

Eppure vi è una norma — onorevole collega, che ebbe la corresponsabilità con me in certi momenti molto gravi, proprio nella politica estera — vi è una norma da esigere anche dall'opposizione: che all'estero non si faccia nascere l'impressione di profonde divisioni, di attuali acuti contrasti, mentre corrono trattative o mentre si tengono conversazioni sopra le stesse materie.

Ora risponderò a parte alle singole questioni poste dall'onorevole Nenni, e mi sforzerò anche di affrontare il nucleo del problema.

È vero che lo schieramento delle forze nel mondo è quale viene da voi descritto?

Cioè da una parte la colomba della pace, una politica interna di ricostruzione, di grandi imprese, di grandi dighe, una tendenza a liquidare con l'estero mediante compromessi i problemi della guerra, e dall'altra parte invece un armarsi indiscriminato, una febbre bellica, un puntare sulle soluzioni violente, un marciare inesorabile verso la guerra, come dice l'onorevole Togliatti? È vera questa impostazione? Corrisponde alla realtà?

Esaminiamola, esaminatela, fatela esaminare da tutti coloro che vogliono ricercare la verità. Esiste veramente questa disparità?

La conferenza prossima, a Roma, del Consiglio atlantico, fra gli altri scopi, avrà quello di esaminare, di raccogliere tutti i dati possibili intorno alle attuali forze militari da una parte e dall'altra, e di dare al mondo la comunicazione ufficiale delle cifre incontestabili sopra gli armamenti.

Il 28 dicembre 1950 il ministro Moch, alla Camera francese, ha fatto dichiarazioni, delle quali ha assunto la responsabilità; egli ha parlato di 170 divisioni russe, di 18 armate aeree, ecc.; già nel 1949 la Russia spendeva il 19,2 per cento del reddito nazionale in armamenti, mentre l'America ne spendeva il 6,2. Di fronte a tutte le divisioni russe, saremo arrivati, sì e no, adesso, a 22-24 divisioni in tutta Europa. Il programma di riarmo, il programma di rimettere in piedi uno schieramento difensivo sufficiente a sostenere i colpi più gravi, è di 50 divisioni; siamo arrivati a nemmeno la metà, siamo sotto la metà. Quando si parla di accelerare vuol dire fare quel poco che si era stabilito di poter fare.

Si dirà: « È sempre tanto, in confronto delle esigenze economiche attuali ». Verissimo. Se si potesse farne a meno, e non si pensasse né da una parte né dall'altra agli armamenti, sarebbe meglio e sarebbe più utile investire i capitali in campo produttivo. Ma, se dall'altra parte si agisce per il riarmo e si costituisce un blocco di potenze, legate l'una all'altra da impegni militari, tutto questo è pace? E se da questa parte si fa la stessa cosa, un po' meno, anzi molto meno, tutto questo è guerra?

Ha detto bene l'onorevole Saragat nel suo brillante discorso: « Si stava parlando di pace, di tranquillità assoluta, si ignorava la esistenza dall'altra parte degli armamenti, quando venne la notizia della bomba atomica. Ed allora anche il grosso pubblico incomincia a dire: dunque, anche al di là si fabbrica la bomba atomica; il che vuol dire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

che anche al di là si pensa, sia pure a scopo difensivo, a simili meccanismi micidiali». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Badate, la radio sovietica la sera dell'8 ottobre, a proposito di questa notizia, trasmetteva: « Gli Stati Uniti volevano che l'Unione Sovietica, in caso di attacco, fosse disarmata, ma l'U. R. S. S., non è dello stesso parere, perché ritiene che sia necessario affrontare l'aggressore bene armata e preparata. D'altronde, già da tempo l'energia atomica non è più un segreto per l'Unione Sovietica ». Dunque, anche essi parlano di armi e ritengono necessario preoccuparsi delle forze armate. Allora, non è vero che lo schieramento consiste in colombe da una parte e cannoni dall'altra; ci sono colombe e cannoni da una parte e dall'altra. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi non ne parlate. Voi aggiungete, e l'onorevole Nenni ha aggiunto, che contemporaneamente alla notizia dell'esistenza della bomba atomica, è venuto anche un nuovo invito ad organizzare il controllo di quest'arma. Ora, non voglio tornare sull'argomento, già vecchio, della conclusione di tutte le trattative di controllo avute fino al 1949 all'O. N. U.

Abbiamo all'O. N. U. una commissione internazionale, non composta di americani, la quale ha concluso che tutte le trattative erano fallite, perché la Russia era più preoccupata del suo problema di sovranità che di quello della immunità e dell'accordo, in generale, per la pace.

Ora, io non so se questo vale ancora; può essere che la Russia cambi opinione. Ma io dico che, se si tratta di cambiare opinione, essa doveva anche prendere atto che pure gli americani recentemente hanno insistito per il controllo della bomba atomica. Recentissimamente, il 9 luglio 1951, veniva approvata dal Congresso americano una proposta nella risoluzione sull'amicizia per il popolo russo. In essa si dice: « A dimostrazione di questo — cioè per il raggiungimento della reciproca comprensione — gli Stati Uniti si sono offerti di condividere quanto di benefico vi è nell'energia atomica, chiedendo, in cambio, soltanto garanzie contro quanto vi è di malefico ».

Tale proposta è stata ripresa e ribadita dal delegato americano alle Nazioni Unite, Gross, che in un discorso tenuto l'8 corrente a New York ha detto: « Abbiamo preparato il piano per il controllo, ma se qualcun altro è in grado di presentare un piano migliore, siamo disposti ad esaminarlo ». Dunque an-

che dall'altra parte vi è l'idea della distensione, vi è il desiderio di discutere e di parlare. Finora si è discusso, nelle conversazioni, senza arrivare a delle conclusioni, ma non è vero che esiste questa rigidità assoluta per cui ci si rifiuta al dialogo, laddove il dialogo è fatto in una sede che è competente, perché vi sono uomini che possono rispondere.

Il dialogo deve arrivare a conclusioni: non basta semplicemente fare delle dimostrazioni in piazza e della propaganda. Quindi da quella parte vi è la buona volontà di arrivare ad un certo accordo, per lo meno per la limitazione ed il controllo dell'energia atomica.

Come ho detto prima, questo grande sforzo di riarmo dell'Europa arriverà, sì e no — quando ci si arriverà — a dare all'Europa 50 divisioni, il che sarà ancora molto poco di fronte alle forze di cui dispone e può disporre la Russia. L'acceleramento riguarda l'arretrato della scarsa preparazione che finora si è fatta, e l'arretrato è dovuto evidentemente alle difficoltà di carattere economico, alla lentezza con cui i governi possono risolversi ad investire il denaro in questa produzione, forse, a molte altre ragioni. Comunque, non esiste affatto questa foga, questa furia, questa massacrante marcia verso il disastro.

Sono stato per tre settimane negli Stati Uniti e nel Canada, in quel Canada dove il patto atlantico è nato. Ho conosciuto là tutti gli uomini che ne formularono le prime proposte, gli uomini che ora hanno la responsabilità di applicarlo. In America ho avuto contatti con tutti i rappresentanti più importanti delle varie classi: è vero che quei miliardari cui si è riferito l'onorevole Togliatti non li ho visti, ma in ogni caso la maggior parte degli autorevoli esponenti della politica americana li ho visti.

Ebbene, vi dico francamente, da uomo ad uomini, da coscienza a coscienze, che ho avuto l'impressione che in America — dove pure c'è una guerra, perché in Corea si combatte e si muore — si parla molto meno di guerra e si pensa molto meno alla guerra di quel che si faccia in Europa per merito delle opposizioni, le quali hanno bisogno di dipingere sempre sulle pareti un grande fantasma che scuota i popoli, li organizzi e li spinga nelle loro braccia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In ogni caso, si può parlare di riarmo indiscriminato in Italia? Quando, dopo la prima guerra mondiale l'onorevole Gasparotto ci chiamò a discutere in una commissione militare circa il modo di ricostituire l'eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

cito vittorioso dopo Vittorio Veneto, nacque anche allora l'idea del sistema svizzero, cioè dell'esercito popolare. Dopo parecchie discussioni, si arrivò alla soluzione, che poi fu applicata: in base a questa decisione nel 1925 si era arrivati a 230 mila uomini.

Oggi il trattato ce ne concede 250 mila. Non ci siamo ancora arrivati: è questo dunque il grande riarmo indiscriminato? Siamo, in realtà, nella media della forza bilanciata italiana dei decenni passati. Quindi non siamo affatto in un periodo di straordinari armamenti che debbano provocare addirittura la reazione armata nelle nostre strade.

Eppure, allora vi era una grande marina, che costava moltissimo. Oggi — non per colpa nostra — la marina è ridotta a troppo misere proporzioni. Ma se considerate tutto questo in proporzione alla spesa di investimenti che ammonta a 1600 miliardi, dovete ammettere che vi è una discreta proporzione. Sempre meglio se si potesse fare a meno di questi armamenti, d'accordo: ma non si può assolutamente parlare di questo grande riarmo indiscriminato, fatto percorrendo quella famosa strada che porterebbe al disastro.

E siamo poi sicuri che la Russia ed i suoi satelliti hanno del dopoguerra la stessa concezione che abbiamo noi, che hanno avuto tutti gli uomini liberi che hanno voluto fondare la Società delle nazioni e l'Organizzazione delle nazioni unite, cioè un'organizzazione che escluda la guerra come metodo di soluzione dei problemi, che abbia la forza di intervenire e fare da arbitra in caso di conflitti o di aggressioni, ossia un'organizzazione pacifista che dovrebbe escludere lo scoppio dei conflitti?

Non sappiamo se la Russia la pensa in questo modo, anzi dovremo dire di no. Perché, tutta la politica russa, se la considerate bene, è la politica ancora di sanzione dell'immediato dopoguerra, è politica che richiama ai primi trattati e alle prime convenzioni fatte sotto l'impressione degli orrori della guerra, dell'ingiustizia della guerra, delle prepotenze dei popoli che avevano voluto la guerra. È la politica dettata da questo spirito di rappresaglia e di preoccupazioni per premunirsi contro eventuali attacchi, contro eventuali ritorni.

Questo spirito fino ad un certo punto può essere giustificato. Non si può negare che dinanzi agli eccessi della nazione tedesca del nazionalsocialismo, le precauzioni non siano inutili o non siano necessarie. Ma ispirarsi come principio fondamentale al criterio che in Europa, nella vecchia Europa civile,

sia possibile mantenere dei popoli completamente al di fuori della norma generale e delle attribuzioni della sovranità, e questo per sempre, questa è una tesi insostenibile. Questo è un tentativo di arrestare la storia, come altri fecero al tempo della «santa alleanza».

In realtà la storia è in evoluzione, e la storia per evolversi cerca di lavorare intorno a certi principi di libertà e di democrazia, che noi stessi abbiamo proclamato e che sono stati i frutti della guerra, e che devono diventare anche i frutti delle potenze che sono state vinte.

Ad Ottawa, dice Nenni, voi avete assunto gravissimi impegni; e non ce ne fate parola, ve ne vergognate; nefasti impegni, dice, dei quali siete responsabili. Io ho risposto, credo di aver risposto a sufficienza, ma tornerò a ripetere che noi non abbiamo assunto alcun impegno nuovo. È verissimo che noi siamo in arretrato con quello che ci è stato chiesto, con quel programma generale delle 40-45 divisioni (perché non credo di arrivare neppure a 50), ma tutto ciò è stato deliberato dal Parlamento, ed è ormai legge dello Stato. Ciò non esclude che nell'evoluzione del patto atlantico si possa essere associati ad ulteriori sacrifici come tutti gli altri popoli. Questo non lo nego. Lo vedremo, difatti.

Ad Ottawa, per la resistenza delle forze economiche e sociali nei confronti di quelle che intentano accelerare la preparazione militare, per la difesa, si è costituito un comitato dei dodici, di cui fa parte anche l'onorevole Pella e che risiede a Parigi. Questo comitato ha proprio il compito, da una parte, di analizzare tutti i problemi e le possibilità economiche e le necessità sociali, e dall'altra parte le esigenze della difesa militare. Quindi, dopo questo esame, si vedrà quali potranno essere i nuovi investimenti di ogni genere, civili e militari.

Non è esatto, come ha detto l'onorevole Nenni, che i tre «grandi» nella loro riunione a Washington avrebbero deciso l'intensificazione dello sforzo bellico e che la Conferenza di Ottawa si sarebbe limitata ad esaminare le decisioni eventualmente già acquisite. I tre, infatti, come è detto nel comunicato del 17 settembre, presero solo nota della necessità di esaminare ulteriormente, in collaborazione con gli altri membri, il più efficace metodo per l'utilizzazione delle loro risorse, tenendo pienamente conto delle esigenze economiche e militari dei rispettivi popoli; e le conclusioni di Ottawa accentuarono ancora l'aspetto sociale ed economico del problema.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Perché l'onorevole Nenni, che mi ha attribuito tutti i torti, non si è ricordato della mia affermazione al Senato che l'articolo 2 del trattato considera anche le esigenze sociali ed economiche, per cui questa solidarietà della difesa può e deve diventare la solidarietà della vita pacifica dei popoli, e quindi creare nel patto atlantico la comunità atlantica? Perché non ha rilevato che almeno una volta tanto una voce di un rappresentante italiano ha avuto ragione ed ha espresso un parere che venne appoggiato poi da una grande maggioranza?

Perché così fu: la conferenza di Ottawa accettò quella risoluzione che riguarda la comunità atlantica. Non dico semplicemente per mio suggerimento (anzi, essa venne proposta dall'America); ma è vero che noi avevamo prefigurata questa estensione del patto atlantico, e che alla parola « approfondimento » — che mi pare di aver ripetuto anche qui in questa Camera o, in ogni modo, al Senato — si è dato da parte dell'estrema un senso del tutto contrario al mio pensiero, cioè quasi di insprimento del problema militare o del problema della difesa.

Al punto 5 del comunicato ufficiale di Ottawa del 20 settembre è detto: « Tutti i Governi membri hanno riconosciuto che il loro sforzo comune deve tendere a portare le loro forze di difesa ad un livello sufficiente. Essi hanno del pari riconosciuto che il mantenimento di una economia sufficientemente sana e stabile è indispensabile per sostenere tale sforzo, e costituisce un obiettivo non meno importante ».

E nella dichiarazione pubblicata concludendo i lavori si ribadisce la necessità di una più intensa collaborazione nei settori economico, finanziario e sociale, al fine di promuovere ed assicurare la conservazione del benessere e della stabilità economica, tali da perdurare anche dopo l'attuale periodo di sforzo difensivo mediante l'organizzazione del N.A.T.O. e mediante altre organizzazioni.

È a questo punto, onorevole Giolitti, ed anche onorevole Nenni, che il ministro del tesoro degli Stati Uniti, Snyder, interpellato ha detto: « Ma noi non abbiamo preso nessun impegno finanziario concreto con la proclamazione della solidarietà economica e finanziaria atlantica ». Ed è verissimo: nessuno glielo aveva chiesto; non era neppure pensabile. È una dichiarazione programmatica sulla quale bisogna lavorare.

A questo solo si riferiva Snyder, e non è vera l'applicazione che ne avete fatto voi, che egli fosse stato negativo su quanto era stato concesso a noi stessi o ad altri paesi.

Nella mia dichiarazione del 19 settembre circa i compiti dell'organizzazione del patto atlantico ho detto: « Noi lavoriamo a rafforzare le nostre istituzioni democratiche, a sviluppare le nostre democrazie, a migliorare le condizioni del nostro paese in modo che possiamo essere meglio in grado di difenderlo. Se la democrazia è debole, se vi sono troppi problemi morali, materiali e sociali insoluti, essa non può opporre resistenza a chi l'assalta dal di fuori o dall'interno ».

Debbo aggiungere (e qui non posso essere preciso, perché si tratta di riunioni confidenziali) che il problema il quale ha preoccupato l'onorevole Saragat — delle suggestioni democratiche, cioè, di questa organizzazione — ha preoccupato anche me, e ho detto così: « Non rifate l'errore della seconda guerra mondiale quando vi siete associati (si capisce che ciò sia avvenuto dinanzi alla minaccia germanica) con regimi non democratici e avete reso impossibile continuare la propaganda in nome della libertà e della democrazia. Dopo la guerra, purtroppo, la contraddizione era un fatto davvero così evidente che oggi si dovrebbe almeno cercare di non fare altrettanto ». Questo ho detto con riguardo ai regimi che non sono di democrazia. E ho detto ancora: « Noi abbiamo bisogno di dire agli operai in modo particolare, ed in genere ai lavoratori, che noi non difendiamo qui i ceti privilegiati, non difendiamo le posizioni sociali acquisite, ma la libertà e la democrazia, cioè l'opportunità, la convenienza, la strada, la via maestra dello sviluppo libero che deve portare i lavoratori al governo di un regime libero e democratico ». (*Applausi al centro e a destra*).

Lungi, quindi, dal prendere decisioni insensate — che possono provocare ripercussioni sociali e politiche estremamente gravi — ci si è proprio preoccupati, invece, di assicurare il benessere economico e la stabilità sociale dei popoli liberi, senza rallentare lo sforzo difensivo cui sono costretti dalla violazione delle leggi internazionali da parte dei regimi bolscevici.

Anche la proposta ammissione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico e il reinserimento della Germania nella comunità europea, in quei limiti e a quelle condizioni cui ho accennato e accennerò ancora, sono iniziative di pace, non di guerra, e mirano proprio a fugare quei pericoli che l'onorevole Nenni dice di paventare. Ora, nella dichiarazione dei « tre » (io vorrei che, dopo aver letto certi altri incisi che l'onorevole Nenni ha citato, si leggesse anche questo) si dice: « I

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

tre ministri, a nome dei rispettivi governi e popoli, affermano la propria fedeltà al principio contenuto nello statuto dell'ONU secondo cui ogni divergenza internazionale dovrà essere risolta con pacifici provvedimenti e non con la forza o con la minaccia della forza; esprimono perciò la speranza che l'imminente riunione delle Nazioni Unite a Parigi fornirà una concreta occasione di contatti e di scambi di vedute di cui i tre ministri degli esteri sono pienamente disposti dal canto loro ad avvalersi ».

È un annuncio, è un approccio, un avvicinamento, una parola evidentemente diretta all'altro schieramento, perché l'appuntamento a Parigi il giorno 6 novembre vale naturalmente per tutte le potenze che sono nelle Nazioni Unite. E noi, che veniamo accusati di non agire sufficientemente per la pace e di lasciarci trascinare ad una politica di guerra, dobbiamo deplorare, ogni volta che si apre una tale possibilità, una certa finestra di azzurro, che ci si ostini a non permettere all'Italia, con le sue forze morali, cui ha accennato soprattutto Truman, di essere rappresentata in seno a quella società di nazioni dove si possono avvicinare gli uomini di sinistra e di destra, ed in cui si fa veramente opera di distensione e di chiarificazione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Ma ciò non preoccupa molto i nostri amici di estrema, i quali si sono affrettati a dire che l'opera nostra di revisione non andrà a posto: perché volete pretendere che la Russia accetti una revisione che, in fin dei conti, dà all'Italia la libertà di armare di più, quella di armare oggi? E volete pretendere che la Russia permetta all'Italia di entrare, senza che contemporaneamente i suoi satelliti vengano accolti?

Ma quante volte dobbiamo ripetere, prima di tutto, che questo sacrosanto diritto alla revisione del trattato è ammesso anche dalla Russia, che Molotov in persona e ultimamente Gromyko hanno dichiarato che non possono fare obiezioni di principio all'ingresso dell'Italia perché hanno riconosciuto che l'Italia è un paese democratico, di regime di libertà, cosa che non si potrebbe dire di tutti gli altri! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Comunque, io non sono chiamato a dare un giudizio; dico che l'ONU è aperta, secondo lo statuto, ai regimi liberi e l'Italia ha un regime libero; degli altri non parlo. L'Italia ha un regime libero e anche voi dovrete fare opera veramente comunista chiedendo che noi entrassimo nell'ONU. (*Applausi al centro e a destra*).

Quanto, in modo speciale, alla Germania il comunicato dei « tre », che poi ci venne trasmesso e comunicato, naturalmente, alla conferenza di Ottawa (è verissimo che prima si ebbe una discussione ed anche un accordo fra i « tre », ma questo non si può dire non sia cosa naturale, giacché si tratta delle potenze occupanti che hanno uno statuto speciale e una responsabilità particolare), dice tra l'altro: « I tre ministri riaffermano che questo dovere è inteso all'instaurazione ed al mantenimento di una pace duratura, fondata sulla legge e sulla giustizia ».

« Lo scopo è di rafforzare la sicurezza e la prosperità dell'Europa, senza comunque mutare il carattere puramente difensivo del N.A.T.O.. Essi affermano la loro decisione che in nessuna circostanza ci si debba avvalere dei suddetti accordi ai fini di qualsiasi azione aggressiva ».

Si può credere o non credere, ma non è lecito omettere di citare questo passo quando si parla delle decisioni responsabili dei ministri dei principali Stati europei e americani; si può credere o non credere, ma non si può fingere che da una parte sola vi siano formazioni di pace e dall'altra parte non vi siano altro che opere di guerra e affermazioni belliche.

La dichiarazione conclusiva di Ottawa contiene queste parole: « La salvezza della pace costituisce l'intima essenza del significato di questa comunità, la cui forza costante deriva dalla libera discussione dei modi di realizzazione di questo obiettivo ».

Ecco quale è la forma democratica del deliberare, dell'avviare in concreto, di azioni anche di distensione e anche di accordi. E non è possibile essere contemporaneamente membri del Consiglio atlantico e, al di fuori, in altra sede, fare la propaganda controatlantica, di sfiducia, di sospetto e di diffidenza. Bisogna onestamente, se questo è il punto di partenza, dire: siamo soci con pieno diritto, con libera esposizione delle nostre idee e con libera possibilità di sostenere criteri di pace. Tutto questo lo sosteniamo, però d'accordo con voi, in discussione con voi, cercando sempre questa forza compatta di decisione che può essere decisiva specialmente in momenti di grande importanza.

Vorrei che questa circostanza di metodo si chiarisse molto bene. Non è possibile pensare di essere membri del patto atlantico, di un consiglio di rappresentanze di popoli, i quali hanno fatto un programma che adesso si allarga addirittura ad un programma di vita sociale, di vita collettiva, e contemporaneamente diffidare, accusare alcuni di loro,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

e soprattutto i più importanti, di avere nascosto dietro al cervello l'agguato contro la pace e la preparazione della guerra: non è possibile. O ci si crede e si ha pregiudizialmente un rapporto di fiducia, ed allora si lavora insieme, si lavora onestamente, e a questo impegno — che è impegno di parlamentari e di paesi — si deve subordinare e coordinare tutta l'attività di un paese, perché non vi può essere che una linea sola, una realtà sola, una figura sola, e l'Italia soprattutto ha bisogno di accentuarlo perché nel passato non sempre ebbe l'occasione di dimostrarlo. Abbiamo bisogno, dunque, di quella che voi mi avete fatto carico di avere usato: della franchezza e della onesta ammissione anche delle buone intenzioni di amici.

L'onorevole Togliatti, in modo particolare, mi ha detto: che piaggeria inutile queste lodi al Congresso. Prima di tutto non è una piaggeria, e in secondo luogo non è inutile. È difficile giudicare e valutare un popolo intero, l'impulso che lo spinge, la mentalità che lo dirige. È vero, è difficile; però ognuno ha il suo modo di osservare, ha gli elementi su cui basa deduzioni e induzioni. Io, come vi ho detto prima, credo che — e l'ho detto al Congresso americano — « i popoli (vi prego di rileggere quel passo) sono spesso spinti da elementi contraddittori nella storia. Alcuni sono virtù, altri sono difetti, altri sono passioni ». Ho aggiunto però: io so che nel fondo vi è sempre un impulso unico, una idea fondamentale ed io credo veramente — e lo dissi e lo ripeto anche oggi — che la tradizione della democrazia americana, della libertà, resta ancora oggi l'elemento principale, l'impulso principale della sua azione. Lo so, vi sono interessi, vi è la parte economica, vi è la parte finanziaria, vi sono le passioni, come ho detto prima, possono esservi degli errori.

Ma, in fondo, c'è questo pensiero fondamentale che ci ha dato veramente ore di conforto nei tempi della clandestinità e della tirannia e che solo, badate bene, giustifica la guerra di liberazione, solo giustifica anche le posizioni così tragiche in cui ci siamo trovati e molti di noi si sono trovati durante la guerra: questo amore per la libertà, questa fede nella libertà la quale è senza dubbio una possente tradizione americana e alla quale dobbiamo anche noi, nella nostra storia, tanta ispirazione nei momenti decisivi dello sviluppo nazionale. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Naturalmente, se voi date la interpretazione: miliardi, miliardari, importazione ed

esportazione, voi applicate la vostra concezione dottrinale marxista, ma di vecchio tipo, perché di marxisti attuali non ve ne sono più. Voi dovete infatti aggiungere al termine marxista quello leninista, cosicché abbiamo un concetto dottrinale di nuovo tipo. Voi applicate a questo principio la spiegazione di tutti i fenomeni di politica sociale. Su questa materia non possiamo intenderci evidentemente, per quanto la evoluzione abbia anche in voi agito nella vostra fede e nella vostra dottrina. Noi, viceversa, abbiamo imparato a dare forse maggiore importanza ai problemi economici e sociali di quella che una volta si desse loro.

Veniamo alla revisione. L'onorevole Nenni ha richiamato i suoi precedenti, e sta bene. Ma allora, come ha detto l'onorevole Martino, allora sia grato, sia felice che noi ci siamo messi sul suo solco. Se non mi sbaglio, era un solco comune, in quel tempo, quando l'onorevole Nenni era ministro degli esteri ed io Presidente del Consiglio. Comunque, io sono felicissimo di essermi ritrovato su quel solco. Ma l'onorevole Nenni dice: perché avete inserito questa revisione nelle questioni che dividono il mondo? In poche parole, avremmo dovuto cercare una revisione su cui tutti fossero d'accordo. Perché? La necessità delle cose e della situazione ci ha portato a questo: che non possiamo fare altro che cercare di ottenere prima la adesione dei tre che sono legati a noi da altri vincoli, da altri doveri morali (patto atlantico) e poi tentare con gli altri; ed è quello che si sta facendo.

Voi non avete considerato che, in realtà, noi non abbiamo fatto una revisione di autorità fuori di ogni giure internazionale. No, noi abbiamo chiesto una affermazione di principio (ciò che è stato fatto) e abbiamo in corso una procedura, in una certa fase della quale si chiede a tutti i firmatari, compresa la Russia, se sono d'accordo o no.

Che cosa dobbiamo fare, che cosa dovremmo fare per sfuggire alle questioni che dividono il mondo, se la Russia — come è già stato detto da questa cattedra — ha dato una risposta a mezzo di Molotov duramente negativa circa la revisione che aveva chiesto l'onorevole Nenni a suo tempo?

Perché, ditemi, avete perso un'occasione così bella di dimostrare al popolo italiano che quando si tratta di interessi internazionali voi appoggiate anche un governo avversato in politica interna? Perché avete anticipato la giustificazione di una ripulsa, voi che dite addirittura che è stato offensivo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

imputare alla Russia un pensiero di conciliazione e di distensione verso l'Italia?

La revisione, del resto, è stata sempre perseguita dal Governo italiano. Ricordo che nel gennaio del 1947 ne parlai — ed ottenni certi progressi — in America, tanto che su questi impegni, che erano allora semplicemente preliminari, si svolse poi la revisione delle clausole economiche, di cui al trattato commerciale di amicizia negoziato per tramite dell'onorevole Lombardo.

Ma ditemi se proprio ho esagerato nell'ottenere che alla revisione di fatto fosse necessario succedesse una revisione essenziale per la dignità e l'onore del popolo italiano, una revisione anche giuridica e morale. Io so che le cose vanno ormai avanti da sole e che non era assolutamente necessario provvedere anche al mutamento della formula giuridica del trattato di pace; senonché, come si vive anche di dignità personale e come la vita sociale e politica ha ben bisogno di una sua dignità, così noi abbiamo il dovere e il diritto di provvedere anche alla dignità della nazione. (*Applausi al centro e a destra*). Evidentemente a queste cose ognuno dà la valutazione che crede; ma è certo che, per esempio, gli emigrati italiani che sentivano che gli Stati Uniti ed altri undici paesi a Ottawa emettevano una dichiarazione in cui riconoscevano l'uguaglianza dell'Italia nei loro confronti, non hanno ritenuto superflue quella dichiarazione e quella « cerimonia ». Queste manifestazioni di carattere esteriore, infatti, hanno un loro riflesso indubitabile nell'animo della popolazione, nell'educazione e nella formazione della gioventù, nel sentimento di tutti coloro che hanno cuore e ideale per la patria.

Quanto a Trieste, debbo dichiarare all'onorevole Nenni, che me ne ha fatto richiesta e a voce e sulla stampa, che il famoso accordo di compromesso fra Tito e Harriman non esiste, e se qualche giornale lo ha riportato tutto o in parte, esso ha lavorato di fantasia. Io posso fare questa dichiarazione per scienza diretta, perché ne ho parlato con Harriman e perché il Governo degli Stati Uniti mi ha autorizzato ad emettere questa smentita. Si tratta di una precisazione che ho già fatto; ma, dal momento che anche qui ne è affiorata la necessità, io sono ben contento di ripeterla con maggior forza davanti al Parlamento. Evidentemente, trattandosi di un preteso accordo fra gli Stati Uniti e la Jugoslavia, la relativa smentita non poteva essere fatta che dagli Stati Uniti stessi o, previa loro autorizzazione, da un

altro. Senonché voi che siete legati da autentici rapporti di sudditanza alla vostra internazionale non potete abituarvi a credere che rapporti di altro genere possano correre fra uomini di correnti affini fra loro.

L'onorevole Nenni ha insistito sulla famosa faccenda dello sganciamento, che egli ha riconosciuto poter costituire un titolo di merito in una determinata condizione. In verità, lo sganciamento non è stato tentato dagli americani, ma dagli inglesi che avrebbero visto volentieri risolte contemporaneamente le due questioni della revisione del trattato e di Trieste. Senonché essi non vi hanno insistito di fronte alla nostra ferma decisione di voler mantenere distinte le due questioni stesse. Secondo noi, infatti, lo sganciamento avrebbe indebolito la nostra posizione, potendo la revisione prestarsi come mezzo indiretto di pressione nei nostri riguardi. Del resto, va da sé che una soluzione del problema di Trieste è parte della revisione del trattato, alla quale revisione, evidentemente, non rinunciamo, sia pure preferendo un mezzo ad un altro. Dunque, io credo che l'onorevole Nenni possa attribuirmi il merito di avere sganciato il tema di Trieste da quello generale della revisione. Tutto, certamente, dipende dai risultati: questo lo riconosco.

Veniamo ai problemi economici. Le affermazioni principali dell'onorevole Nenni nel settore economico ci sembrano le seguenti:

1°) I risultati del piano Marshall furono una notevole restrizione delle nostre esportazioni. L'affermazione è completamente falsa, perché le nostre esportazioni fra il 1947 ed il 1950 sono raddoppiate, passando da 339,2 miliardi di lire nel 1947 a 746,4 miliardi di lire nel 1950. Infatti le cifre complessive della nostra esportazione sono le seguenti: 1947, 339,2 miliardi di lire; 1948, 570,6 miliardi di lire; 1949, 634,6 miliardi di lire; 1950, 746,4 miliardi di lire. E se lei mi fa la questione del valore, glielo posso dare anche in dollari.

2°) Quando gli aiuti — ha detto l'onorevole Nenni — non sono stati più impiegati per inviarci generi alimentari ma per l'acquisto di macchinari, abbiamo avuto la crisi dell'industria meccanica.

A parte la voluta dimenticanza che fin dal 1946, attraverso gli aiuti americani, oltre i generi alimentari, sono state fornite all'Italia materie prime industriali essenziali senza le quali tutta l'attività industriale sarebbe stata paralizzata (carbone, materiali metallici non ferrosi, petrolio, prodotti siderurgici, cotone); legare la crisi dell'industria

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

meccanica italiana alle importazioni di attrezzature E. R. P. è fra gli *slogans* più infondati dell'opposizione: vi prego di notarlo. L'abbiamo smentito già parecchie volte. Continuate a ripeterlo, lo ripetete nella stampa, lo affiggete ovunque; ma non è vero, è falso!

Si è ripetuto fino alla noia che le importazioni di attrezzature E. R. P. riguardano quasi esclusivamente macchine non producibili in Italia e che la parte di gran lunga prevalente di tali importazioni è servita ad ammodernare e a rendere efficienti aziende meccaniche o settori — quali il siderurgico e l'elettrico — che producono per le aziende meccaniche. Si tratta di 172 milioni di dollari su un totale di 335 milioni di contratti stipulati.

L'onorevole Nenni dimentica, inoltre, che le attrezzature arrivate in Italia nel 1950-51 hanno un valore totale che si aggira intorno ai 50 miliardi di lire, cifra che rappresenta il 10 per cento circa del valore totale della produzione meccanica nazionale. Che sia proprio questo 10 per cento di attrezzature — in gran parte non messe ancora in funzione per il tempo necessario intercorrente tra l'arrivo e l'installazione — a produrre la crisi dell'industria meccanica, l'onorevole Nenni sa benissimo che non è vero. Quante volte abbiamo parlato qui dei miliardi erogati dallo Stato dal 1944 al 1950 per cercare di tamponare le situazioni drammatiche di aziende sviluppatesi in clima di autarchia economica o in funzione della produzione bellica, aziende il cui ridimensionamento è stato in tutti i modi ostacolato dalla C. G. I. L.?

Infine, non è affatto vero che le attrezzature costituiscano una parte preponderante degli aiuti economici: nel 1950-51 sono state rappresentate da 58 milioni di dollari su un aiuto totale di 302 milioni, e per il 1951-52 rappresentano circa il 10 per cento degli aiuti totali.

A soccorso delle cognizioni economiche dell'onorevole Nenni è venuto l'onorevole Giolitti, il quale è munito di una presunzione assiomatica quando porta delle cifre, contro le quali credo divenga inutile anche appellarsi alle statistiche...

GIOLITTI. Sono le vostre statistiche!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Per l'onorevole Giolitti, De Gasperi, anche in America, ha fatto gli interessi dei gruppi monopolistici a cui vanno i macchinari importati.

Ora, se un successo è stato ottenuto riguardo al macchinario, è stato proprio quello

di strappare a concorrenti stranieri, americani, i grandiosi macchinari siderurgici, preziosi, assolutamente necessari in questo momento, a favore della « Finsider », cioè dello Stato.

E qui dovrei entrare a discutere sopra le singole voci: aiuti economici, aiuti militari, commesse tramite Stato, commesse private, prestiti, materie prime, navi ecc., di cui ho qui tutti gli elenchi compilati dai funzionari tecnici e le conclusioni probabilissime, se non del tutto accertate, a cui sono arrivati nelle conversazioni di Washington. Ma vi ho rinunciato già l'altra volta, perché non voglio che all'ultimo momento, quando si fissano le cifre, vi sia qualche differenza che mi possa venire imputata. Comunque, di fronte ad ognuna di queste voci, ho affermato quella che potrebbe essere la cifra probabile.

L'onorevole Giolitti ritiene che saranno sacrificati gli investimenti produttivi. L'America, però, non ci darà solo gli aiuti per la messa in efficienza delle nostre forze armate, ma continuerà a dare materie prime e beni per lo sviluppo produttivo. Si sappia che il programma di investimenti civili rimarrà intatto nel suo volume di 1650 miliardi, e che gli americani non solo non hanno messo limiti, ma ci continueranno a rifornire del necessario affinché ciò avvenga.

Gli aiuti economici saranno esclusivamente di materie prime ed alimenti (carbone, petrolio, rame, ferro, grano), e materie prime saranno comprese anche negli aiuti militari.

Altra accusa: gli aiuti andranno a favore dei monopoli e del riarmo. Degli aiuti di quest'anno posso affermare che nemmeno una lira andrà ai cosiddetti monopoli, ma ai settori privati, attraverso una rete vastissima, e ciò non soltanto per le importazioni, quali il carbone, che arriverà fino all'ultimo artigiano, ma anche per il Fondo-lire, che per una notevole parte è stato assegnato alla Cassa per il Mezzogiorno, e per un'altra notevole parte ai lavori pubblici.

Anche le commesse belliche avrebbero due qualità contraddittorie: 1°) essere poche; 2°) essere in ogni caso una jattura, perché assorbirebbero materie prime e non avrebbero corrispettivo di beni di consumo.

Rispondo che queste commesse sono pagate al cento per cento, ed i dollari serviranno ad introdurre in Italia i beni di cui l'onorevole Giolitti denuncia la carenza. Le materie prime saranno reintegrate integralmente. Non vi saranno problemi di gonfiamenti artificiosi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Ci siamo preoccupati anche di questo, perché le commesse saranno date nei limiti delle capacità produttive esistenti, e non si creeranno nuovi stabilimenti su basi transitorie, come è avvenuto nel passato, e che sono serviti solo a fornire una massa di malcontenti al partito comunista.

L'onorevole Giolitti si è riferito ad una mia dichiarazione fatta quest'estate circa la indisponibilità di beni dall'oriente. Ne ha parlato anche l'onorevole Togliatti. Ogni volta che si tocca questo argomento, si ripetono le stesse argomentazioni, che vengono poi dimenticate, perché si batte sempre con lo stesso martello.

Intanto, quel poco di carbone che la Polonia ci offre lo compriamo, nonostante l'altezza del prezzo; come pure tentiamo di comprare il poco grano — al massimo un decimo delle nostre importazioni — disponibile nella Russia, che ce lo offre ai più alti prezzi praticati nel mondo. Ma dove troviamo il rame, e ne abbiamo bisogno per 80 mila tonnellate; i prodotti siderurgici, per 300 mila tonnellate; il cotone, nel suo enorme quantitativo importato dagli Stati Uniti, 140 mila tonnellate; i prodotti petroliferi, oltre 5 milioni di tonnellate, ed altre materie essenziali? L'accusa di non attingere là dove queste materie prime sono disponibili, è completamente infondata.

Ora vorrei rispondere su alcuni punti particolari.

L'onorevole Treves mi ha interpellato circa l'amministrazione militare alleata nella zona A del Territorio Libero di Trieste. Mi richiamo alla mia dichiarazione del 5 ottobre ed aggiungo che, anche al di fuori delle conversazioni ufficiali, mi sono fatto premura di inculcare nella mente degli uomini di Stato americani che il Territorio Libero, oggi Trieste compresa, deve essere amministrato secondo le leggi e i criteri amministrativi italiani, per le ragioni cui ho accennato, sia perché il Territorio Libero non è costituito, in mancanza del governatore (e quindi le vecchie leggi non possono essere revocate: il trattato prevedeva che la revoca la dovesse fare il governatore) sia perché, non essendo stato costituito il Territorio Libero, adesso quel territorio deve essere riguardato come territorio occupato; e si sa che, per la convenzione dell'Aja, nel territorio occupato vigono le leggi vigenti anteriormente all'occupazione, salvo casi di urgente necessità.

Posso assicurare l'onorevole Treves che ho energicamente insistito, nel corso dei colloqui a Washington, sulla necessità di richiamare gli occupanti al rispetto dell'amministrazione

italiana, basata sullo spirito della dichiarazione tripartita di Trieste.

Quanto al problema della emigrazione, il cui volume è crescente ed oggi accompagnato da sempre più attenta assistenza all'emigrante, posso rispondere alle critiche degli onorevoli Giolitti, Lupis e Foresi, in base ad alcuni dati di fatto.

Il Congresso americano ha in questi giorni stanziato una prima somma di dieci milioni di dollari per dare vita ad una iniziativa internazionale di trasferimento della manodopera europea dai paesi in cui essa è eccedente a quelli in cui è deficitaria.

Avete letto sui giornali che un membro del Congresso ha proposto, senza toccare ancora l'atto di emigrazione, di aprire le vie ad un contingente di lavoratori italiani: circa 50 mila in un quinquennio. È tutt'altro che soddisfacente la misura e la forma; però posso dirvi — non credo di commettere una indiscrezione — che il presidente Truman ha dichiarato di essere altamente convinto non solo del dovere morale di aiutare la nazione italiana in questo senso, ma anche dell'utilità somma della emigrazione italiana negli Stati Uniti. Però egli ha aggiunto che trovava grandi difficoltà, come le ha trovate altre volte, nella opposizione di rappresentanze di diversi interessi — che qui è inutile giudicare — nel Congresso stesso.

Quella proposta è dunque un saggio di resistenza, che può portare, senza dubbio, a diverse altre iniziative.

Poiché è stato espresso dagli onorevoli Lupis e Foresi il desiderio di un dibattito speciale sopra questo importante problema, credo che dovremmo prossimamente cogliere l'occasione sia della discussione sul Consiglio superiore dell'emigrazione, sia di apposita mozione per continuare questa discussione.

All'onorevole Tolloy, che mi ha fatto colpa di avere promosso la sospensione delle elezioni a Trieste, devo dire: primo, che furono tutti i partiti, almeno quelli rappresentati nella maggioranza, a chiedere la dilazione; secondo, che io politicamente ho appoggiato questa domanda, proprio perché io volevo che le elezioni non si facessero in atmosfera arroventata, come si è incominciata ad arroventare durante l'estate per la campagna dei giornali, e preferivo — nell'interesse del paese e della cooperazione internazionale in genere — che le elezioni si svolgessero in un periodo di maggiore tranquillità e serenità.

Feci anche la proposta dell'«unione sacra», come dice l'onorevole Tolloy. Ebbene, non è che io abbia proposto la coalizione dei rap-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

presentanti di tutti i partiti; avevo proposto un certo sforzo che doveva costituire un esempio anche per altre situazioni dell'Italia. Lo avevo detto anche al Senato, molto tempo prima. Sostenevo una lista che rappresentasse, sì, tutte le tendenze, ma che non fosse di per sé garante di tutti i partiti. Aggiungerò che l'idea in molte zone era piaciuta, perché si era dimostrata, dai partiti estremi o che passano per tali, la volontà di escludere dalla lista dei candidati quei personaggi che fossero troppo contrastati per il loro passato, o per le responsabilità che in passato avevano assunto. Quindi mi pare che vi era una volontà di concordia. Comunque, appena i partiti decisero diversamente, mi sono ben guardato, naturalmente, dall'insistere.

Ho seguito con particolare attenzione gli interventi degli onorevoli Guglielmo Giannini, Amadeo, Covelli, Gaetano Martino, Russo Perez e Zagari. Ho letto l'ordine del giorno dell'onorevole Zagari e le argomentazioni con le quali egli lo ha illustrato. Ho preso atto delle critiche, dei rilievi e dei suggerimenti. Da vecchio democratico e parlamentare sono convintissimo che le discussioni fatte con una certa serietà e le formulazioni che vengono da diverse parti possono giovare moltissimo, sia direttamente che indirettamente, al Governo.

L'onorevole Togliatti mi ha domandato se ho la coscienza della gravità della situazione. Credo che egli intendesse rispondere negativamente, e mi ha attribuito una grossolanità provinciale in confronto alla finezza aristocratica del conte Sforza, al quale auguro che le lodi postume lo compensino almeno in parte delle ingiurie passate.

Sì, onorevole Togliatti, sento molto la responsabilità che mi sono assunta e che mi è stata data; se non la sentissi, avrei cercato di rifiutarla. Molti amici mi hanno benevolmente consigliato di provvedere ai casi miei, cioè di provvedere al mio partito. L'onorevole Giannini ha ieri amichevolmente di nuovo insistito su questo consiglio. Debbo riconoscere che è giustissimo, ed è un discorso che forse avrei dovuto fare prima con diversi amici. Perché non l'ho fatto? Perché sentivo la necessità di affrontare anche questa fatica e questa responsabilità con la piena chiarezza della mia coscienza, ma soprattutto perché sentivo che nei momenti difficili i più vecchi ed i più sperimentati, se sono chiamati, non debbono rifiutarsi. Non bisogna disertare. Quali conseguenze verranno? Ci si brucia? Non ci si brucia? Che importa! Un uomo che è arrivato ad una certa età, che ha una certa

esperienza, che ha certi meriti e demeriti, ormai deve essere al di là del bene e del male, politicamente parlando, e deve badare soprattutto al servizio della nazione. Io non domandavo altro ai miei avversari politici. Non chiedevo che mi dicessero che io avevo avuto successo, la quale parola non è stata mai sulla mia bocca, ma che ammettessero che è stato un atto di coraggio e di buona volontà che io ho compiuto. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Togliatti mi ha detto che avrei dovuto scoprire lo stato d'animo criminale dei miliardari che vogliono la guerra. Mi pare di aver già detto che non mi sono incontrato affatto con miliardari. Mi sono invece incontrato con uomini di Stato, uomini provenienti dalle masse popolari, con molti lavoratori, e ho avuto l'impressione che, se ad un dato momento la bilancia dovesse cadere verso la pace per opera dell'opinione pubblica, l'opinione pubblica sulla quale io punterei sarebbe soprattutto l'opinione pubblica democratica americana. Nonostante quello che si va dicendo, lo spirito di libertà e lo spirito di democrazia, lo spirito pacifico sono tali che bisognerà davvero trovarsi di fronte ad un'aggressione evidente perché le armi americane possano muoversi. Ed io credo che in questo l'Europa unita può avere fiducia.

D'altro canto, sapete qual'è la paura dell'America? La paura dell'America è che un'Europa inerme, inerte e disgregata interiormente da forze contrastanti apra le porte all'invasione. Non ho mai visto un paese come l'America nel quale si sopportino con tanta dignità le perdite di vite umane che avvengono in Corea, e sono pur notevoli. Unanimità di pace nella volontà costruttiva anima la massa e i dirigenti. Se voi ci chiedete di cercare ogni occasione seria per favorire la distensione, lo faremo, è la nostra volontà; l'abbiamo già fatto, ma in seno alla realtà del patto atlantico, non fuori, e dando sempre la convinzione che non ci sono dubbiezze in noi, e che la strada sulla quale ci siamo incamminati è la strada giusta, sulla quale marceremo verso la pace non verso la guerra. Bisogna che sappiamo confermare la fiducia nei nostri alleati, come gli alleati hanno confermato la fiducia in noi, fino a che la loro alleanza ci dia la sicurezza e ci permetta di decidere dei nostri problemi e della nostra vita in libertà.

Onorevole Togliatti, ella ha detto una brutta frase, ha detto che le armi che l'America invia all'esercito italiano potreb-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

bero finire in altre mani, cioè nelle mani degli avversari dell'esercito italiano. Io vi dico che voi presumete troppo della vostra forza e troppo della nostra debolezza!

Vi metto in guardia, onorevole Togliatti, noi non scherzeremo. Legalmente, in forza della legge, vi impediremo di fare qualsiasi atto insurrezionale in Italia! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

E non crediate, quando voi dite che al momento opportuno troveremo qualcuno che ci sbarrerà la strada (se questo accenno ha quel significato insurrezionale che mi pare ovvio), non crediate che avrete da fare sempre con dei vigliacchi che scappano: avrete da fare con uomini che sapranno sacrificarsi se è necessario, che sapranno difendere la patria! (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Ma che cosa volete ottenere con simili minacce? Voi fate queste minacce dell'uso della forza perché vi sentite dietro le spalle sorretti, o supponete di essere sorretti dalla Unione Sovietica. Ma questo ci persuade che anche noi non possiamo esser soli nel momento del conflitto, ci persuade che anche noi dobbiamo avere degli alleati.

Ho ancora, onorevole Togliatti, qualche calcolo da fare con lei. L'onorevole Togliatti ha affermato che mentre l'America ci ha dato aiuti per 1500 miliardi, d'altra parte ha prelevato dall'Italia oltre sei mila miliardi; che, anche secondo quanto riporta l'*Unità* di giovedì 4 ottobre, sarebbero così costituiti: am-lire 860 miliardi; requisizioni, 2000 miliardi; rinuncia a crediti verso la Germania 2700 miliardi; risarcimento dei beni sequestrati dagli stranieri in Italia 1000 miliardi. Io non so da qual fonte abbia tratto queste cifre l'onorevole Togliatti. Comunque, posso rettificare con dati di fatto. (Onorevole Togliatti, si guardi da tutti i giornali, compresi quelli governativi, quando si tratta di attaccare il Governo). (*Si ride*).

1º) L'ammontare delle am-lire emesse, e che hanno definitivamente gravato sul bilancio italiano, è di 85 miliardi, e non di 860 miliardi (*Commenti al centro e a destra*). Questo è un dato di fatto che risulta dalla contabilità ufficiale della Banca d'Italia e che quindi non ammette discussione. Comunque, anche ridotti a limiti così piccoli, gli 85 miliardi non sono serviti a finanziare gli Stati Uniti, ma sono serviti a spese in comune della guerra di liberazione. È da precisare che, per la parte relativa alle spese delle truppe americane, gli Stati Uniti con atto unilaterale ci hanno dato in dollari il controvalore esatto delle am-lire

emesse, per un totale di 40 miliardi: lo ricordate questo fatto? (*Commenti*).

2º) Requisizioni militari: il valore non è di 2000 miliardi. L'Italia ha pagato soltanto circa 100 miliardi, che sono andati interamente a cittadini italiani per danni subiti. Tale obbligo sarebbe caduto qualora la Russia avesse accettato la revisione del trattato di pace.

3º) Crediti verso la Germania: 2700 miliardi? La cifra è pura fantasia. Si tratta unicamente dell'obbligo impostoci da tutte le potenze firmatarie del trattato di rinviare la sistemazione di queste pendenze al momento della conclusione del trattato di pace con la Germania.

4º) Risarcimento dei beni sequestrati: si tratta unicamente di restituire quanto è stato ingiustamente preso, indipendentemente da qualsiasi impegno internazionale. Ma, per fortuna, anche qui non si tratta di 1000 miliardi, ma di cifra infinitamente minore: a tutt'oggi sono stati pagati 10 miliardi.

Le cifre sono, dunque, esageratamente moltiplicate; la sostanza assolutamente infondata. Nella parte molto modesta in cui effettivamente abbiamo dato qualcosa, si tratta non di finanziamenti dati agli Stati Uniti, ma di contributi dati dall'Italia alla guerra comune.

Ma perché l'onorevole Togliatti non ha fatto piuttosto un analogo conto degli obblighi dettatici dal trattato di pace verso la Russia? Questa ci ha sequestrato tutti i beni italiani esistenti nei paesi d'oltre cortina, per un ammontare di gran lunga superiore alla cifra delle riparazioni imposteci dal trattato di pace.

L'onorevole Togliatti mi ha domandato se, quando mi sono presentato in America, avevo i conti in ordine e se ho presentato tutti i bilanci. Avrei fatto una bella figura, onorevole Togliatti, se mi fossi presentato con un conto simile! (*Commenti*).

In quanto al brillante discorso dell'onorevole Saragat, troppi sono i punti fondamentali che ci uniscono perché in questo stadio sia necessario approfondire la discussione sul problema germanico. In generale, siamo d'accordo che non si deve trattare di riarmo indiscriminato, ma limitato e garantito da cautele, organizzative, strutturali, che rendano impossibile un qualsiasi conflitto di rivendicazioni territoriali, che dovranno essere affidate a pacifiche composizioni del trattato di pace. Su questo problema siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

perfettamente d'accordo. Sulla misura delle cautele, e quindi della liceità dell'armamento e della struttura statale, si può discutere e si sta discutendo, ed è giusto che gli occupanti discutano con la nazione germanica stessa. Comunque, mi pare che almeno per questo studio non possano sorgere divergenze in quanto siamo ancora dinanzi alla Germania divisa e, come Saragat stesso ha detto, non fa obiezioni a che si pensi di inserire la Repubblica federale di Bonn nell'Europa unita, a che si tenti, attraverso il piano Schuman e attraverso il piano di Parigi di vincolare, di associare la Germania all'unità europea.

Certo, onorevole Giaccherò, ella ha ragione: dopo aver sentito tutto e tutti, dopo avere esaminato le proposte diverse e seguito il mio ottimismo naturale e ricostruttivo, debbo pur concludere che, se mi si togliesse dagli occhi la possibilità di ricostituire una unione europea — non parlo tanto d'una struttura in questo momento, ma d'una volontà politica unita — veramente non sarei così tranquillo. La mia volontà e la mia serenità si fondano su questa consapevolezza: che i popoli comprenderanno alla fine la necessità di una unione, di una collaborazione in una forma o nell'altra.

Ed è solo se potremo raggiungerla nel quadro del patto atlantico, dell'unità atlantica, che noi avremo fatto qualche cosa di costruttivo, di permanente, di pacifico, di equilibrato. Ed io credo che in questo i partiti democratici siano tutti d'accordo. Credo specialmente che i socialisti dei diversi paesi abbiano un grande compito cui assolvere, un compito che corrisponde in fondo alle loro tendenze particolari, ove associano al concetto del socialismo quello della democrazia, poiché solo questa è la strada su cui si può veramente creare un mondo nuovo, migliore, in cui il lavoro abbia una maggiore influenza e in cui i rappresentanti della classe lavoratrice abbiano la direttiva.

Io non ho paura. Io desidero, io guardo con speranza a questo associarsi di forze diverse, tutte democratiche, ed io conto di ripetere quello che dissi ancora ai tempi della conferenza della pace: che cioè, accanto agli ideali mazziniani, accanto agli ideali socialisti, accanto agli ideali antichi di libertà del liberalismo sociale, sia posta anche una ispirazione cristiana, la quale non vuole imporre a nessuno un'armatura, un credo particolare, ma soprattutto vuol penetrare di sé la legge di fraternità che deve essere la base del mondo nuovo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Altre cose furono molto ben dette dal relatore che mi ha preceduto e dall'amico Bettiol: mi associo alle loro conclusioni, faccio mia la loro ispirazione. Risponderò particolarmente agli ordini del giorno; ma, ritornando per un momento sulla questione germanica, vorrei esprimere anche per la Germania un vivissimo desiderio: che le forze democristiane e le forze socialiste trovino modo di associarsi in un'opera che non sarà soltanto di redenzione per la loro patria, ma di salvezza per l'intera Europa. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

La Camera invita il Governo:

a) ad agevolare l'emigrazione con l'istituire scuole e corsi di qualificazione operaia, specialmente fra i lavoratori del Mezzogiorno, i quali, per il grave disagio in cui versano a causa della disoccupazione, potrebbero più facilmente essere assorbiti in correnti migratorie qualora possedessero qualità specifiche, senza andare incontro a viaggi tormentosi e a tormentose delusioni, come frequentemente è accaduto;

b) a regolare la materia riguardante la emigrazione con una legge organica e aggiornata, nella quale tutte le funzioni direttive e di orientamento siano riunite in un solo organo;

c) a regolare l'emigrazione del Mezzogiorno adottando un adeguato sistema di assistenza, non inferiore a quello di altre regioni d'Italia, e comunque facendo sì che visite sanitarie, centri di raccolta, basi di partenza, ecc., non siano portati all'estremo confine d'Italia, ma fissati in città che — come Napoli — hanno i migliori requisiti per l'espletamento di tali operazioni.

SALERNO.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui risultati del suo viaggio nel Nord America;

constatato che la situazione internazionale evolve verso una tensione di tale gravità « da far temere un urto definitivo e fatale »;

considerato che una politica di riarmo indiscriminato, oltre a fomentare i pericoli di guerra, impedisce definitivamente la risoluzione dei nostri essenziali problemi economici e sociali;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

ricordate le direttive di politica internazionale votate dalla Camera il 22 dicembre scorso,

invita il Governo:

a perseguire una politica estera di distensione e di concordia internazionale;

ad assumere o a partecipare a ogni iniziativa, da qualunque parte provenga, volta alla risoluzione pacifica dei gravi problemi che minacciano la pace del mondo;

a mantenere le spese per il riarmo nei limiti che, pur mirando ad assicurare al paese forze armate atte a difenderne le frontiere in caso di aggressione, siano compatibili con le nostre imprescindibili necessità di ordine economico e sociale.

DONATI, GIAVI, NITTI.

La Camera,

conscia della grande importanza politica, economica e turistica che acquistano le linee di comunicazione internazionale e del grande interesse che vi hanno le popolazioni locali,

sollecita il capo del Governo e ministro degli affari esteri a perfezionare le intese iniziate nell'incontro di Santa Margherita col Governo francese, affinché un accordo concreto renda possibile la pronta riattivazione della linea ferroviaria internazionale Cuneo-Nizza.

BIMA.

La Camera,

preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri per quanto riguarda il principio — affermato dall'Italia e accettato dalle grandi potenze democratiche — che la comunità atlantica e le sue necessarie organizzazioni difensive sono il presupposto e la garanzia per lo sviluppo di una Europa unita,

invita il Governo

a sviluppare ulteriormente detto principio in tutti i settori della economia e della difesa ed a farsi promotore, nelle forme che esso riterrà opportune, della formazione di una effettiva autorità politica democratica europea, autorità politica indispensabile per la realizzazione di una Europa unita e che dovrebbe trovare la sua naturale radice nella Costituente europea.

GIACCHERO.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, riafferma

che gli interessi e le aspirazioni dell'Italia, sia pure nel quadro della politica del mondo occidentale, in nessun caso possono essere limitati o sacrificati.

GIANNINI GUGLIELMO.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è lieta di constatare che siano state anche esplicitamente riconosciute dai Governi dei popoli liberi la assurdità e la iniquità del patto così detto di pace, imposto all'Italia;

constatato, poi, che le trattative, ormai avviate, per la correzione di quante ingiustizie vi sono consacrate, incontrano il fraterno appoggio non solo dei Governi, ma anche dei popoli d'America e di altre generose terre del mondo,

nella certezza che, per tal via, saranno presto resi all'Italia la giustizia e gli onori che le spettano,

approva le dichiarazioni del Governo.

RIVERA.

La Camera esorta il Governo a intensificare la sua azione diplomatica affinché gli affidamenti dati dal Governo americano al Presidente del Consiglio per quanto riguarda l'ammissione dell'Italia all'ONU e la risoluzione del problema migratorio abbiano sollecitata realizzazione; affinché gli aiuti economici siano dati nella misura e nella forma più adatte alla risoluzione di nostri problemi interni; e affinché, per la risoluzione del problema istriano, vi sia al più presto una soluzione conforme alla dichiarazione tripartita.

RUSSO PEREZ.

La Camera ravvisa nella recente missione del Presidente del Consiglio in America le premesse per una concreta risoluzione del problema del Territorio Libero di Trieste secondo le aspirazioni legittime del popolo italiano e invita il Governo a voler assecondare ogni amichevole iniziativa che, nel reciproco interesse delle due parti e nello spirito della dichiarazione del 20 marzo 1948, faccia salve le popolazioni italiane della zona B.

BARTOLE.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo,

in qualsiasi eventuale trattativa diplomatica, a non far riporre in discussione il pieno di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

ritto riconosciuto all'Italia dalla dichiarazione tripartita del 2 marzo 1948 sull'intero territorio libero triestino.

COVELLI, CUTTITA, FIORENTINO, DI FAUSTO, ALMIRANTE.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a premessa della discussione generale sul bilancio degli affari esteri,

considera inaccettabili e dannosi per il paese i nuovi oneri politici e militari che l'Italia dovrebbe sopportare in conseguenza delle decisioni della conferenza di Ottawa.

PAJETTA GIAN CARLO, MAZZALI.

La Camera,

richiamandosi agli ordini del giorno precedentemente votati,

riconfermando l'alta funzione strumentale dell'emigrazione nella politica internazionale,

prendendo atto con animo riconoscente dell'attività svolta dal Presidente del Consiglio nel suo recente viaggio in America per portare in primissimo piano il problema emigratorio, il che ha confermato la volontà del Governo di attuare una dignitosa e precisa politica di emigrazione,

constatato d'altra parte che ulteriori sforzi debbono essere ancora compiuti per la regolamentazione legislativa dell'emigrazione, per l'impiego all'estero e la valorizzazione della nostra mano d'opera che potrà costituire una premessa di vera pace e di fecondo benessere,

constatato inoltre che per quanto si riferisce all'assistenza agli emigranti i fondi stanziati in bilancio rendono inadeguata la assistenza stessa che invece si svolge prevalentemente da benemeriti enti privati,

fa voti

1°) che in testo unico legislativo chiaro ed intellegibile si provveda a raccogliere le leggi migratorie adeguandole all'attuale progresso politico-sociale del nostro paese;

2°) che finalmente si effettui da un organismo unitario che abbia almeno funzioni coordinatrici e che goda del necessario prestigio per superare i contrasti di competenza l'attuazione delle provvidenze decise dal Parlamento e dal Governo;

3°) che si intensifichi la nostra pressione presso il Governo U.S.A. onde non solo sia concesso all'Italia di utilizzare le quote di cui non poté fruire durante il periodo della

guerra ma anche possa godere, proporzionalmente, degli avanzi delle quote non completamente utilizzate da altri paesi, e ciò in attesa che sia riveduto l'*Emigration Act* del 1924;

4°) che vengano seriamente condotti i corsi di riqualificazione professionale, tenendo conto delle esigenze contingenti della emigrazione e prevenendo l'impoverimento della mano d'opera specializzata utile al lavoro del nostro paese;

5°) che il Governo, che pur è persuaso della necessità della assistenza agli emigranti, offra mezzi idonei e sufficienti per l'esercizio di tale assistenza.

FORESI.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ministro degli esteri, sull'esito della missione diplomatica negli Stati Uniti di America e sull'indirizzo di politica estera seguito dal Governo italiano,

ravvisa nello stato attuale di divisione del mondo la causa maggiore dei pericoli di guerra,

e, pur riconoscendo che nell'attuale congiuntura internazionale l'Italia si trova necessariamente a far parte del sistema di sicurezza occidentale come il più confacente alle sue esigenze di sicurezza ed indipendenza, e che tuttavia la sua situazione strategico-militare e la sua struttura economico-sociale la spingono naturalmente a favorire qualunque sviluppo di distensione internazionale, che poggi su presupposti reali,

prende atto delle affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio, ministro degli esteri, in cui viene reiterato il carattere difensivo dell'alleanza espresso nell'articolo 2 del patto,

fa quindi voti affinché l'estensione del patto ad altri paesi, approvata dal nostro Governo ad Ottawa, come gli altri impegni riguardanti la struttura del patto, non modifichino la natura e l'essenza dell'articolo 2,

e, pur avendo dato il Governo la preventiva autorizzazione per il riarmo della Germania occidentale, lo invita a riconsiderare il problema qualora si manifesti una possibilità concreta di riunificazione di una Germania democratica, la cui neutralizzazione possa porsi come pegno per la pacificazione ed il graduale disarmo del mondo.

Mentre considera l'unificazione di una Europa democratica come uno dei fondamentali obbiettivi per il consolidamento della pace,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

riafferma che l'Italia sarà un fattore positivo nel processo di unificazione solo nella misura in cui le rivendicazioni delle masse disoccupate ed impoverite ed i valori della civiltà italiana vi trovino peso e riconoscimento adeguati;

invita perciò il Governo, in dipendenza degli impegni solennemente assunti, a sostenere tutte le iniziative seriamente fondate che siano rivolte alla distensione dei rapporti internazionali ed al consolidamento della pace tra i popoli;

di fronte al problema della ripartizione degli aiuti tra economici e militari ribadisce il concetto che uno sforzo per il riarmo, che abbassasse ulteriormente il livello di vita delle classi più povere, non solo vulnererebbe la struttura dello Stato democratico italiano, ma annullerebbe le capacità difensive del Paese;

impegna, quindi, il Governo ad impedire con qualsiasi mezzo la riesportazione degli aiuti internazionali sotto forma di fughe coperte e scoperte di capitali ed a fare in modo che gli aiuti civili siano mantenuti al livello necessario e siano organizzati in un piano generale che garantisca lo sviluppo ed il rafforzamento della democrazia italiana e ne esalti le capacità autonome di difesa.

ZAGARI.

La Camera,

in relazione agli accordi con il Brasile ed al progetto di utilizzazione di pesos congelati in Argentina per l'attuazione di progetti di colonizzazione nei detti paesi;

in relazione ai progetti dell'I.C.L.E. diretti pure ad utilizzare i dieci milioni di dollari, concessi dall'E.C.A. per incrementare la emigrazione italiana, in investimenti di colonizzazione,

invita il Governo, prima che siano prese decisioni definitive o si sia dato inizio all'investimento di capitali italiani all'estero in imprese che non possono, per la loro natura, favorire un sensibile incremento della nostra emigrazione, a promuovere un ampio dibattito parlamentare sulle direttive da seguire nella nostra politica emigratoria;

invita altresì il Governo a volere affrettare la costituzione del Consiglio superiore e del Commissariato dell'emigrazione.

LUPIS.

La Camera,

convinta che il Governo svolgerà nei consessi internazionali opera attiva e costante affinché la pace sia salvaguardata e consoli-

data mercé accordi internazionali che superino contrasti di regimi e di nazioni,

e che ogni iniziativa in difesa della pace sarà raccolta senza preconcetti,

riafferma il diritto di Trieste di ricongiungersi all'Italia perché la sua italianità fu consacrata dall'intervento italiano nel 1915 e dai caduti di quella guerra,

ed esprime la sua fede nel riconoscimento dei diritti nazionali che gli impegni e le vicende internazionali, e l'opera del Governo nella solidarietà dei partiti democratici, varranno a fare trionfare.

DE CARO RAFFAELE, GIOVANNINI, BELLAVISTA, MARTINO GAETANO, COCCO ORTU, CIFALDI, COLITTO.

La Camera,

preso atto della benemerita attività della società « Dante Alighieri » all'estero e delle lodevoli iniziative, collegate coi comitati esistenti in oltre 100 città d'Europa, Africa, Asia, America, per i corsi di lingua e di letteratura italiana, sia nelle sedi dei comitati suddetti sia in scuole e istituti,

auspica

che l'opera della « Dante Alighieri » per la diffusione dell'idioma e della cultura nostra sia adeguatamente sussidiata e potenziata dal Ministero degli affari esteri e dall'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero.

CHIESA TIBALDI MARY, VIGORELLI, ZAGARI, ADONNINO, CARONIA, CIFALDI, DE CARO RAFFAELE, MUSSINI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. L'ordine del giorno Giannini Guglielmo è stato ritirato.

Onorevoli colleghi, per maggiore chiarezza, ho diviso gli ordini del giorno in tre categorie: la prima comprende quelli di carattere politico generale. Il più radicale è quello Pajetta Gian Carlo, che sarà votato per primo; segue quello Donati e, infine, quello Zagari.

Vi è, poi, un gruppo di ordini del giorno che riguardano questioni politiche particolari: Giacchero (federazione europea), Rivera (revisione del trattato di pace), Russo Perez (ammissione all'O.N.U. e aiuti) Covelli, Bartole (Trieste).

Ve ne sono poi tre su questioni particolari: Foresi e Lupis (emigrazione), Chiesa Tibaldi Mary (Dante Alighieri).

Infine, ve ne è uno di difficile classificazione: l'ordine del giorno De Caro Raffaele.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Desidererei, onorevole Presidente del Consiglio, che ella cominciasse con l'esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno che pongono questioni politiche di carattere generale.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. L'ordine del giorno Pajetta Gian Carlo è il più lontano dal punto di vista nostro, ed è evidente che il Governo non può accettarlo.

Sul contenuto dell'ordine del giorno Donati si può essere fino ad un certo punto d'accordo, almeno nella sostanza. Tuttavia, esso parte da una premessa che non posso accettare, cioè che esiste una politica di riarmo indiscriminato, di fronte alla quale devono poi intervenire altre distensioni, altri interventi, ecc.. Non potendo accettare questa premessa, che mi pare non corrisponda alla realtà, né allo spirito che ci anima, non posso accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Zagari, nello spirito, è accettabile. Vorrei soltanto fare quelle riserve che prima ho espresso circa la questione germanica. Non vorrei mi si credesse impegnato alla formulazione precisa della questione germanica. Lo accetto come raccomandazione, come linea generale di guida per il Governo, con riserva esplicita sul comma che riguarda la Germania.

Accetto senz'altro, come raccomandazione, l'ordine del giorno Giaccherò sull'unità europea, che mi pare ottimo.

Quanto all'ordine del giorno Rivera, sul trattato di pace, non ho difficoltà ad accettarlo come raccomandazione.

Altrettanto dicasi dell'ordine del giorno Russo Perez.

Accetto, come raccomandazione, gli ordini del giorno Bartole e Covelli, nel senso che questo è l'indirizzo del Governo. Naturalmente, non posso però considerarli impegnativi; ma come linea da seguire e come meta da raggiungersi, li accetto.

Accetto del pari, come raccomandazione, gli ordini del giorno Salerno, Foresi, Lupis, Tibaldi Chiesa, De Caro Raffaele.

Accetto, come raccomandazione, anche lo ordine del giorno Bima, sul cui contenuto mi sono già quasi impegnato a Santa Margherita.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Salerno?

SALERNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Donati?

DONATI. Insisto, dolendomi che, per non accettare il mio ordine del giorno, il Governo sia ricorso a motivi formali, dal momento che ha dichiarato di accoglierlo nello spirito.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bima?

BIMA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giaccherò?

GIACCHERO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Rivera non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Russo Perez?

RUSSO PEREZ. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli?

COVELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gian Carlo Pajetta?

PAJETTA GIAN CARLO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Foresi?

FORESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Zagari?

ZAGARI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, con le quali il Governo si impegna, nella sostanza e nella forma, ai sensi del mio ordine del giorno, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lupis?

LUPIS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cifaldi, insiste per l'ordine del giorno De Caro Raffaele, di cui ella è cofirmatario?

CIFALDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mary Chiesa Tibaldi?

CHIESA TIBALDI MARY. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Il primo ordine del giorno da porre in votazione è quello Pajetta Gian Carlo.

Su di esso è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Scalfaro, Bettiol Giuseppe, Manzini, Longoni, Lazzati, Sampietro Umberto, Tommasi, Bianchini Laura, Tudisco, Borsellino, Coppi Alessandro, Gorini, Cremaschi Aldo, Dal Canton Maria Pia, Turnaturi e Ferrario Celestino.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Poiché siamo firmatari di uno degli ordini del giorno presentati, sul quale il Presidente del Consiglio ha espresso il suo giudizio — l'ordine del giorno Covelli relativo al problema di Trieste — e siccome su questo ordine del giorno, così come è risultato dalla nostra trattazione durante il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

dibattito, abbiamo impostato la nostra attenzione politica, dato che si tratta del problema centrale per noi, voteremo contro tutti gli altri ordini del giorno, e quindi anche contro quello Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Poiché si è chiesto l'appello nominale sul nostro ordine del giorno, dandogli così un significato di voto preliminare di fiducia o di sfiducia, noi lo ritiriamo riservandoci di esprimere la nostra sfiducia votando contro il bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la sua richiesta è intempestiva, poiché ella non l'ha avanzata quando io ho annunciato che si doveva porre ai voti il suo ordine del giorno; di più, è già intervenuta la dichiarazione di voto da parte dell'onorevole Almirante. Di fatto, quindi, la fase di votazione può considerarsi aperta. Vorrei evitare un precedente che non so quali conseguenze potrebbe avere in futuro.

Se la Camera vuole discutere la mia interpretazione, considererò la sua richiesta di parlare come un richiamo al regolamento, sebbene io sia fermamente persuaso che non sia possibile accedere al punto di vista da lei espresso. Si tratterebbe, ripeto, di creare un precedente assai pericoloso.

PAJETTA GIAN CARLO. Poiché noi proponevamo di ritirare il nostro ordine del giorno per una ragione meramente tecnica e non per motivi politici, crediamo che su questa richiesta ella, signor Presidente, sia liberissimo di decidere. Ci rimettiamo, pertanto, alla sua determinazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Pajetta Gian Carlo:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a premessa della discussione generale sul bilancio degli affari esteri,

considera inaccettabili e dannosi per il paese i nuovi oneri politici e militari che l'Italia dovrebbe sopportare in conseguenza delle decisioni della conferenza di Ottawa ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Scelba. Si faccia la chiama.

CECCHERINI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bergamonti — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Calandrone — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavazzini — Cerabona — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Ducci.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Floreanini Della Porta Gisella — Forà.

Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupe — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde. Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Maniera — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Minella Angiola — Montagnana — Montanari — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio.

Saccenti — Sacchetti — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Scotti Francesco —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Alessandrini — Alliata di Montereale — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceccherini — Cerravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fiorentino — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franco — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gottelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Michelini — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murgada — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palenzona — Pastore — Pavan — Perlingieri — Perrone Capano — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Reggio d'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Riva — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tanasco — Taviani — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condvi — Tremelloni — Treves — Troisi — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi
— Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli
— Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Angelini — Arcangeli.
Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni.
Gennai Tonialetti Erisia.
Lombardi Riccardo.
Mannironi — Marotta — Maxia.
Pecoraro — Pugliese.
Togni.
Viale — Vigo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti. 479

Maggioranza 240

Hanno risposto *sì* 157

Hanno risposto *no* 322

(La Camera non approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno da porre in votazione è quello Donati.

GIORDANI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANI. Il mio voto, e quello dei colleghi Ambrico, Mussini e Raffaele Terranova, vuol significare adesione a quei punti dell'ordine del giorno Donati dei quali l'onorevole De Gasperi ha messo in rilievo l'opportunità, così come io feci nel dicembre scorso a proposito della mozione Giavi. Vuol essere, cioè, oltretutto adesione, esortazione al Governo per le iniziative ed i propositi, accennati dall'onorevole De Gasperi, di dare maggiore rilievo ai fattori sociali, economici e politici della comunità atlantica, e di appoggiare serie proposte di pace.

Fondamentalmente, difatti, il conflitto ideologico inchiude un contrasto sociale. Se un lavoratore americano guadagna circa un dollaro e mezzo l'ora, mentre un lavoratore indocinese guadagna altrettanto in 15 giorni, ecco uno squilibrio che porta all'urto, un urto per la conquista della libertà: la libertà

dalla miseria, non meno importante della libertà dalla tirannide.

L'Asia si sta sollevando per liberarsi dallo sfruttamento: ha preso sul serio le dottrine di Sun-Yat-Sen e di Gandhi, che derivano dal « Discorso della montagna ». La Persia si ribella per una pari esigenza di giustizia; e fa onore al governo laburista l'aver troncato la vertenza cedendo, anziché sparando: avrebbe provocato una guerra, in cui sarebbero andate in rovina Persia, Inghilterra ed altre nazioni. Il partito laburista oggi, dinanzi al corpo elettorale, rafforza la sua unità facendo leva sulla pace più che sul riarmo.

Ritengo che il viaggio dell'onorevole De Gasperi in America segni per noi un passo avanti, un passo però che ha condotto l'Italia all'apice di un bivio, da cui parte una via verso la pace, ed una verso la guerra.

La questione sociale da noi e in tutto il mondo si è complicata ed avvelenata per le ideologie politiche ad essa consustanziate. Esse hanno determinato lo schieramento bellico di due fazioni dell'umanità per lo scontro supremo. Una dicotomia provocata dalla paura, figlia dell'odio: Unione Sovietica contro Stati Uniti; comunismo contro capitalismo; oriente contro occidente; dittatura contro libertà.

Nell'atmosfera ossessiva della paura questi termini si sono trasformati in miti. Miti a coppie, come gli ioni dei gnostici antichi, sotto la cui ombra si dovrebbero assassinare Russia e America, Europa e Asia: che è un bell'esempio di sistemazione teoretica d'una psicosi collettiva, a cui ci ha incoraggiati una diplomazia arcaica, capace solo d'annodare intrighi con cappi di cavilli. La mitologia poi ha creato il fatalismo della guerra inevitabile, come se l'uomo non disponesse di libero arbitrio e non potesse eliminare la guerra, così come ha eliminato la peste.

Il Governo non guadagnerebbe gran che a semplificare — come fa certa stampa — il contrasto, additando un unico bersaglio — il comunismo.

Due scrittori americani anticomunisti, Georges Kennan e Roberto Bendiner, parlando dell'isterismo della paura anticomunista, da cui è colta la massa americana, dicono di temere che esso produca la distruzione di quei valori di libertà e democrazia che formano l'americanismo.

Due pericoli — secondo Bendiner — agiscono negli Stati Uniti: il comunismo e l'anticomunismo: non si sa quale dei due sia peggiore.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Non si ceda alla psicosi, di cui gli americani stessi, che più ne soffrono, si lamentano. Lo scrittore americano, ex comunista, un *best seller*, trappista, Merton, scrive un saggio che dice: « La radice della guerra è la paura ». Ma questa non si elimina ammucchiando atomiche: si elimina — parlo a ministri democristiani — accrescendo la carità. La dottrina comunista è atea: ma i comunisti sono fratelli, fattura dello stesso creatore che ha creato gli anticomunisti. E non vale giustificare l'odio col fatto delle persecuzioni religiose.

« Se odi i nemici della chiesa invece di amarli — dice Merton — anche tu correrai il rischio di diventare un nemico della Chiesa ».

I nemici si amano: questa è la posizione bella, se pur scomoda, del cristianesimo. Se si iniziasse una politica della carità, si scoprirebbe che questa coincide con la più illuminata razionalità, e si palesa, anche economicamente e socialmente, un affare.

Se il Governo vuole la pace — e certo la vuole, perché ha a capo un cristiano — la cerchi dove sta. Poco serve piazzar cannoni contro lo straniero, se il nemico è in casa: e il nemico è la miseria. *Opus iustitiae pax*.

Naturalmente ci vuole un esercito adeguato alle nostre risorse, in un mondo dove tutte le nazioni sono armate e finché tutte sono armate; ma più ancora ci vuole una lotta contro le ingiustizie sociali e contro l'odio.

Poco serve parlar di pace, se non si mette fine a questa polemica fratricida. Fratricida e stupida. I vilipendi, di cui ribolle l'oratoria comiziale e la prosa stampata, sono armi che colpiscono a *boomerang*; la distinzione, che si riprende, quando ancora non sono scontati i risultati di rovina, tra nazione e antinazione, spacca e quindi indebolisce il popolo, per offrirlo, stremato, all'invasore.

Bisogna pacificare gli italiani, e poi pacificare i popoli: tentarlo per quanto è da noi. E qui valgono forze non commisurate al volume delle ricchezze, ma alla ricchezza della fede.

Bisogna riprendere il dialogo: ciò non vuol dire diventare filo-comunisti: vuol dire eliminare una prima causa di conflitto e di agitazione che, se mai, gioverebbe alla rivoluzione, secondo la teoria di Marx.

La possibilità di coesistenza fra i due sistemi è affermata da Stalin e da Truman, da Russel e da Ehrebourg.

Del resto si va verso di essa, nel senso dialettico che fra capitalismo (tesi) e comunismo (antitesi) sta delineandosi una sintesi, la quale per ora prende elementi dalla tecnocrazia, dal

dirigismo, dall'autoritarismo sempre più accentuato degli stessi governi democratici, dal fascismo stesso e razzismo, negli Stati Uniti, (vedi inchiesta su *Vie intellectuelles*).

Se non si vuole il dialogo si vuole la guerra: e con la guerra la fine della civiltà cristiana, della giustizia sociale, libertà, patria.

E la guerra moderna non serve a niente: serve ad ammazzare uomini e a suscitare problemi. Persino Mac Arthur va predicando che la guerra è inutile, è stupida, e va abolita.

Stando appunto al contenuto dell'ordine del giorno dico che, se non si vuole la guerra, bisogna assolutamente mettersi d'accordo, e, quindi, anzitutto riprendere il dialogo. La terza guerra (dell'atomica) non sarebbe la vittoria del comunismo, né del capitalismo: sarebbe — come ho già detto altra volta — la vittoria del cannibalismo. È stato detto, da un bello spirito, che, se vi sarà poi una quarta guerra, essa si combatterà con le fionde e con le frecce.

Perciò sono contro la guerra i lavoratori di tutti i partiti. Tutti i popoli non vogliono guerre. Chi è che fa le guerre? Sono alcuni governi che tradiscono i loro popoli. Quindi le guerre vanno assolutamente vietate. Un illustre teologo vaticano, tuttora vivente, ci insegna che ogni distinzione fra guerre giuste ed ingiuste è un concetto ormai superato dalla realtà. Le guerre producono tali danni che annullano qualsiasi giustificazione.

L'Europa dovrebbe prendere una posizione di medianità, di conciliazione fra i due blocchi in conflitto, e l'Italia — appunto perché governata da un governo democristiano — avrebbe molte ragioni per intervenire in questo senso.

Poiché parlo ad un Governo democristiano, voglio concludere citando dalla Bibbia un passo di san Paolo: « Iddio ci ha riconciliati a sé per mezzo di Cristo e ha dato a noi il ministero della riconciliazione. Egli ha incaricato noi della parola di riconciliazione ». Noi; tutti; anche i deputati, anche il Governo, anche i capi partito ed i giornalisti. Tutti. Non potrei fare, per il bene dell'Italia e del mondo, al Governo augurio politicamente più utile di questo: che il suo Ministero eserciti il ministero di cui parla san Paolo, cioè diventi il Ministero della riconciliazione. Con tale fiducia ed in questo quadro, noi votiamo in conformità del giudizio dato dal Presidente del Consiglio e ministro degli esteri.

SCALFARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare a nome del mio gruppo una breve dichiarazione, che si ricollega alla dichiarazione già fatta dal nostro presidente di gruppo, onorevole Bettiol, riferendosi appunto a quest'ordine del giorno, e che si riallaccia altresì alle dichiarazioni fatte e ripetute dall'onorevole Presidente del Consiglio su questo tema.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto con chiarezza assoluta, lo ha detto a parole ma soprattutto con le opere e con i fatti, che la guerra non è inevitabile.

Quando il collega Giordani — sulle cui buone intenzioni noi siamo più che d'accordo — fa le dichiarazioni che ora ha fatto, mi consentirà di aggiungere, in questo clima di libertà, che quando si parla di riconciliazione nel senso evidente di riconciliazione politica anche se su un contenuto morale, è necessario quanto meno che gli uomini usino un medesimo vocabolario. E quando nel clima attuale, nel confronto dei nostri colleghi e — in quanto uomini — fratelli comunisti, il vocabolario è ben distinto nel concetto di libertà, nel concetto di giustizia e perfino nella sacra parola di patria, non si può parlare così facilmente di riconciliazione senza trovarsi non più sul terreno concreto della politica con i piedi in terra, ma nelle nubi.

L'ordine del giorno Donati — ripeto quanto ha detto l'onorevole Bettiol — è indubbiamente equivoco, non voglio dire nelle intenzioni del proponente, chè di queste non voglio giudicare; è equivoco in sè, si presta a più interpretazioni e l'approvarlo sarebbe dar prova di una ingenuità che può essere delittuosa. Noi siamo d'accordo con la carità che deve ispirare ogni atto e, come cristiani, rendiamo omaggio al Presidente del Consiglio dello spirito sovrumano di carità che egli pone in ogni atto di politica interna ed estera. Ma la carità — e per questo votiamo contro l'ordine del giorno Donati — si poggia soltanto sulla chiarezza assoluta e cristiana, sulla fermezza assoluta e cristiana. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Donati è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Cavinato, Cerabona, Cotani, Azzi, Matteucci, Nasi, De Martino Francesco, Lopardi, Geraci, Faralli, Paolucci, Mazzali, Smith, Merloni, Carpano

Maglioli, Costa, Cessi, Donati, Amadei e Malagugini.

Indico pertanto la votazione segreta sull'ordine del giorno Donati:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui risultati del suo viaggio nel Nord America;

constatato che la situazione internazionale evolve verso una tensione di tale gravità « da far temere un urto definitivo e fatale »;

considerato che una politica di riarmo indiscriminato, oltre a fomentare i pericoli di guerra, impedisce definitivamente la risoluzione dei nostri essenziali problemi economici e sociali;

ricordate le direttive di politica internazionale votate dalla Camera il 22 dicembre scorso,

invita il Governo:

a perseguire una politica estera di distensione e di concordia internazionale;

ad assumere o a partecipare a ogni iniziativa, da qualunque parte provenga, volta alla risoluzione pacifica dei gravi problemi che minacciano la pace del mondo;

a mantenere le spese per, il riarmo nei limiti che, pur mirando ad assicurare al paese forze armate atte a difenderne le frontiere in caso di aggressione, siano compatibili con le nostre imprescindibili necessità di ordine economico e sociale ».

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI**

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che, a partire dalla prossima settimana, la Camera terrà seduta anche il lunedì.

L'ordine di discussione dei bilanci per le prossime sedute è il seguente: domani, giovedì, venerdì e sabato, bilancio dei lavori pubblici: lunedì, commercio con l'estero; martedì e successivi, agricoltura.

Seguiranno, poi, quello dell'interno e gli altri bilanci.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che avendo l'onorevole Fusi chiesto di essere dispensato dall'incarico di componente della commissione di indagine chiesta dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo, ho chiamato a sostituirlo l'onorevole Bavaro.

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera la seguente proposta di legge d'iniziativa dei senatori Paratore, Bertone, Mott, Uberti, Gasparotto, Porzio, Bosco, Tafuri, Bisori e Tomè, approvata da quella V commissione permanente:

«Sospensione fino al 27 ottobre 1951 dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 22 del testo unico approvato con decreto presidenziale 5 luglio 1951, n. 573, relativo alla dichiarazione unica dei redditi». (2229).

Sarà stampata e distribuita e trasmessa alla commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Donati:

Presenti e votanti. . . .	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	197
Voti contrari	265

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bergamonti — Bernardi — Bernadinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti —

Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolchini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti — Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fiorentino — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franco — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helfer.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagrana — Montanari — Montelatici — Montecrisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Paletta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Pastore — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni —

Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tittomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Angelini — Arcangeli.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni.

Gennai Toniatti Erisia.

Lombardi Riccardo.

Mannironi — Marotta — Maxia.

Pecoraro — Pugliese.

Togni.

Viale — Vigo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Occorre ora votare sull'ordine del giorno Giacchero:

« La Camera,

preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri per quanto riguarda il principio — affermato dall'Italia e accettato dalle grandi potenze democratiche — che la comunità atlantica e le sue necessarie organizzazioni difensive sono il presupposto e la garanzia per lo sviluppo di una Europa unita,

invita il Governo

a sviluppare ulteriormente detto principio in tutti i settori della economia e della difesa ed a farsi promotore, nelle forme che esso riterrà opportune, della formazione di una effettiva autorità politica democratica europea, auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

rità politica indispensabile per la realizzazione di una Europa unita e che dovrebbe trovare la sua naturale radice nella Costituente europea ».

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il mio gruppo voterà l'ordine del giorno Giaccherò. Già questa Camera, nella seduta del 4 dicembre 1948, ebbe ad approvare una mozione, con la quale si auspicava la costituzione di una vera reale autorità politica europea, che desse anche una voce ufficiale alla coscienza e, come diceva dianzi il Presidente del Consiglio, alla volontà di quell'Europa, che deve assumere di nuovo la sua funzione determinante, nel corso del progresso umano, con l'apporto del suo decisivo contributo.

Essa non può ora ulteriormente mancare, dato il sempre maggiore sviluppo di una serie di rilevanti pratiche iniziative, non nazionali ma supernazionali, nel campo economico e della difesa, che non mi sembra che possano raggiungere il loro completo sviluppo senza che vi sia un superiore organo politico, che, avendo una visione dell'insieme, le armonizzi e le controlli.

Si arriverà — ci auguriamo che si arrivi — alla costituzione dell'esercito europeo. Ci troveremo allora di fronte non all'esercito, frutto di alleanze militari, che si mosse sullo scacchiere europeo nelle altre guerre, e i cui componenti conservarono sempre la propria autonomia e la relativa responsabilità verso la propria autorità politica nazionale, ma di fronte ad una entità organica, che ci apparirà come prodotto di un unico Stato e posto a difesa di un unico Stato o di tante patrie, diventate una sola patria.

Se così è, verso quale autorità politica il suo capo, che avrà in mano un po' le sorti di tutti, dovrà essere responsabile? E quale autorità politica lo controllerà?

La costituzione di una vera reale autorità politica europea appare; pertanto, necessaria ed indifferibile. Tutti sanno che in questi ultimi tempi si è sentita la necessità di porre a capo delle delegazioni di tecnici al comitato dei tecnici per l'esercito europeo degli uomini politici, che sanno vedere al di là delle frontiere, proprio perché i tecnici si erano fermati di fronte a difficoltà, derivanti da posizioni nazionali e non superabili che in una più vasta sintesi politica europea; sia pure, come anche diceva poco fa il Presidente del Consiglio, nel quadro del patto atlantico.

La logica, che è sempre luce e fiamma di intelletto, e la nostra responsabile previsione politica ci portano perciò necessariamente alla conclusione, che il nostro insigne collega onorevole Giaccherò ha formulato col suo ordine del giorno. La realizzazione di una Costituente europea ci sembra ormai fatalmente incisa nel futuro del nostro vecchio e sempre giovane mondo europeo. Sarei davvero lieto, e con me dovrebbero essere lieti tutti gli spiriti liberi italiani, se la iniziativa di una azione concreta in materia partisse dalla giovane democrazia italiana. È perciò che tale ordine del giorno, nella sua lettera e nel suo spirito, non riteniamo che possa non essere approvato.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Il gruppo socialista democratico voterà a favore dell'ordine del giorno Giaccherò.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giaccherò, testè letto.

(È approvato).

Restano gli ordini del giorno Covelli e Bartole.

Cominciamo da quello Covelli, più distante dal punto di vista del Governo:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo,

in qualsiasi eventuale trattativa diplomatica, a non far riporre in discussione il pieno diritto riconosciuto all'Italia dalla dichiarazione tripartita del 2 marzo 1948 sull'intero territorio libero triestino ».

A questo ordine del giorno è stato proposto un emendamento dall'onorevole Martino Gaetano, il quale propone di sostituire alle parole « impegna il Governo, in qualsiasi eventuale trattativa diplomatica, a non far riporre in discussione il pieno diritto riconosciuto all'Italia », le seguenti altre: « Impegna il Governo a porre a base di qualsiasi eventuale trattativa diplomatica il diritto riconosciuto all'Italia ».

Domando all'onorevole Covelli se accetta questo emendamento al suo ordine del giorno.

COVELLI. Non lo accetto.

PRESIDENTE. Dovrò porre per primo in votazione l'emendamento e poi l'ordine del giorno, così come si fa per i disegni di legge.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

COVELLI. Non credo che possa essere quello dell'onorevole Martino un emendamento da inserire nel mio ordine del giorno. L'onorevole Martino può presentare un altro ordine del giorno perché « si ponga a base di ogni eventuale trattativa diplomatica » il diritto acquisito dall'Italia dalla dichiarazione tripartita. È un po' questa la tesi enunciata qui dal Governo, perché l'onorevole De Gasperi non rifiuta di mettere a base di ogni eventuale trattativa il diritto acquisito dall'Italia con la dichiarazione tripartita. Lo spirito del nostro ordine del giorno è un po' diverso.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Avrei voluto dare brevissimamente ragione del mio emendamento. Ritengo però che ormai ciò possa essere superfluo; e piuttosto vorrei limitarmi ad invitare l'onorevole Covelli ad emendare lui il suo ordine del giorno. Infatti mentre l'ordine del giorno Covelli, così come è redatto, non sembra escludere la possibilità di trattative diplomatiche, invece, con la dichiarazione che egli ha testè fatto, rifiutandosi di accogliere il mio emendamento, egli ha praticamente dichiarato di voler appunto escludere la possibilità di trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia. Appunto per questo io penso che, per maggiore chiarezza, dovrebbe egli stesso emendare in questo senso il suo ordine del giorno. Se l'onorevole Covelli rifiuta di emendare il suo ordine del giorno, insisterò sul mio emendamento e mi permetterò di dire con poche parole le ragioni che lo giustificano.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. L'onorevole Martino, evidentemente in buona fede, non vuole intendere che il suo emendamento non ha la stessa portata del mio ordine del giorno.

MARTINO GAETANO. Lo so.

COVELLI. Ed allora lo dichiaro.

MARTINO GAETANO. È quello che mi propongo di dire successivamente.

COVELLI. Il che significa, onorevoli colleghi, che noi non escludiamo affatto trattative, anche dirette, che non possano però comunque, aggiungiamo noi, riporre in discussione il riconoscimento e il diritto acquisito per effetto della dichiarazione tripartita.

Per chiarire ulteriormente eventuali perplessità dell'onorevole Martino, aggiungiamo che, quando egli afferma che sarebbe necessario che io emendassi il mio ordine del

giorno, è evidente che vuole che io aderisca alla sua tesi, che non è la mia, considerando io il riconoscimento di questo diritto tale da escludere lesioni che possano derivare da trattative dirette. Noi non intendiamo in nessun caso — e chiediamo scusa alla Camera — di venir meno a questo dovere di reclamare in ogni occasione (ed è questa la forza che vogliamo infondere nel Governo del nostro paese) un riconoscimento, un diritto acquisito in un momento delicato della vita della nazione, diritto che il Governo ha ampiamente confermato di aver acquisito innanzi al corpo elettorale e innanzi al paese.

Quindi lo spirito dell'emendamento Martino è assolutamente difforme da quello che è nel mio ordine del giorno. (*Applausi alla estrema destra*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi, io avevo ben capito, dunque, che lo spirito dell'ordine del giorno dell'onorevole Covelli fosse quello di non escludere trattative dirette o indirette fra l'Italia e la Jugoslavia per la soluzione del problema di Trieste.

Orbene, io ieri mi sono sforzato di dimostrare come, per lo meno a parer mio e dei miei amici liberali, non sia possibile risolvere il problema di Trieste senza trattative con la Jugoslavia. Mi sono sforzato di chiarire come sarebbe follia pensare ancora una volta, nonostante tutto quello che abbiamo sperimentato e sofferto, ad atti di forza che potrebbero rappresentare la scintilla di un'altra guerra mondiale. (*Proteste all'estrema destra*).

Oggi, il significato della dichiarazione tripartita, a parer mio, è questo: gli alleati si impegnano solennemente a non riconoscere, ad opporsi a qualsiasi soluzione del problema di Trieste, non accettata liberamente dall'Italia, la quale non rappresenti la integrale restituzione di Trieste e del suo territorio all'Italia.

Noi dobbiamo attenerci a questi limiti. Noi non possiamo considerare la dichiarazione tripartita, piuttosto che come una base per discussioni, un ostacolo alle discussioni. Se noi questo considerassimo, se noi ci lasciasimo trasportare, come parecchi suoi amici hanno fatto assai recentemente, onorevole Covelli, sulle pubbliche piazze, da una insana demagogia richiedendo atti di forza o evocando le immagini degli eroi defunti del passato regime, noi allora tradiremmo l'interesse del nostro paese, tradiremmo Trieste.

Io dunque insisto nel mio emendamento. Desidero che la dichiarazione tripartita sia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

considerata dal Governo come base per eventuali trattative con la Jugoslavia; ma desidero che la dichiarazione tripartita non escluda, non rappresenti un ostacolo alle trattative con la Jugoslavia, senza le quali, le dico ancora una volta, ritengo in piena coscienza che il problema di Trieste non si risolva, e che non si risolva, soprattutto, a vantaggio dell'Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, tenga presente che ogni emendamento ad un articolo o ad un ordine del giorno o ad una mozione ne varia più o meno sostanzialmente il senso.

COVELLI. Ma l'emendamento Martino snatura il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella non ha alcuna ragione di dolersi di ciò. Vi sono due tesi non concordanti. La chiarezza della posizione reciproca è perfettamente salvaguardata, sia se le due tesi sono rappresentate da due ordini del giorno, sia se lo sono da un ordine del giorno o da un emendamento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Vorrei essere franco in questo momento di grande responsabilità. Il Governo ha l'obbligo di non lasciar mai mettere in contestazione il significato moralmente vincolativo della dichiarazione tripartita. Non l'ha mai fatto e molto meno lo può fare dinanzi alla maestà del Parlamento.

Questa è l'affermazione di principio.

Devo però aggiungere che bisogna tener conto anche delle necessità, dirò così, tattiche. In questo momento in cui viene espresso da noi e da altri il desiderio di risolvere la questione non appena se ne presenterà l'opportunità, non è prudente irrigidirci in una formula assoluta che potrebbe dare l'impressione alla controparte di una nostra pretesa di porre come pregiudiziale, prima di intavolare qualsiasi conversazione, l'accettazione del principio che è nostro e, per fortuna, anche dei nostri alleati. Perciò il Governo crede che risponda maggiormente allo spirito della dichiarazione, alle legittime aspirazioni italiane e, nello stesso tempo, alla opportunità politica e tattica l'ordine del giorno Bartole, che il Governo ha accettato. Questo ordine del giorno, mentre stabilisce che la risoluzione del problema di Trieste deve avvenire « nello spirito della dichiarazione del 20 marzo 1948 », nel contempo salva le esigenze

di carattere tattico cui accennavo, esigenze che ci impongono di essere estremamente prudenti così che da una posizione di preteso formalismo non derivi danno a quelle che sono le legittime aspirazioni del popolo italiano in ordine a questo estremamente delicato problema.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto della perplessità del Presidente del Consiglio in questa contingenza, ma devo dichiarare che l'ordine del giorno dell'onorevole Covelli, al quale noi siamo favorevoli, ha, a nostro avviso, un valore di documento interno. Noi stiamo qui esaminando una questione che può avere riflessi di diritto internazionale, ma in effetti, in questo momento, è il popolo italiano che, attraverso il suo Parlamento, esprime al Governo quella che è la propria istanza in relazione al problema di Trieste. Ora qual'è il desiderio del popolo italiano e di tutti noi in questo momento se non che almeno quanto ci è stato riconosciuto dalle potenze alleate non sia più posto in discussione ma venga attuato? Noi auspichiamo che il riconoscimento e l'attuazione di questo diritto possano verificarsi attraverso quelle forme diplomatiche, quelle trattative fra Stati che noi sappiamo sono anche desiderio dei paesi che hanno dato all'Italia il riconoscimento contenuto nella dichiarazione tripartita.

In che cosa noi chiediamo che il Governo faccia vertere queste trattative? Ecco che rispondo all'onorevole Martino: non già nella modifica del riconoscimento del diritto, ma nelle modalità di attuazione di questo diritto, modalità di tempo, modalità di maniera, modalità di, diciamo così, aggiustamenti che possono verificarsi. Ma per che cosa? Per l'attuazione del diritto e non mai per la modifica di questo diritto. Il diritto ci è già stato riconosciuto. È molto laborioso ottenerne l'attuazione concreta, è vero, ma è compito sia pur difficilissimo del Governo poter giungere ad un'attuazione la più vicina possibile al riconoscimento. L'istanza del popolo italiano, espressa al Governo attraverso il Parlamento, è però che non possa in nessun caso porsi in discussione il riconoscimento, che già è stato fatto, di questo diritto, ma che debba svolgersi una trattativa soltanto circa le modalità di attuazione di questo diritto.

Io ritengo che tutti gli italiani debbano in questo momento serrarsi intorno ai negoziatori dell'Italia — quale che sia il colore di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

questi negoziatori — per poter raggiungere questo risultato; ma questi negoziatori devono sentire questa volontà inflessibile del popolo italiano, devono anzi esserne sorretti.

E con vivo rincrescimento, onorevole Martino, che io ho sentito quasi uno sforzo di speculazione giuridica da parte di un deputato italiano nel Parlamento italiano (*Rumori al centro e a destra*), per cercare di interpretare la dichiarazione tripartita indebolendone il valore. Sosteniamo tutti quanti compatti il valore assoluto della dichiarazione tripartita, diamo al nostro Governo l'arma per poter dichiarare e dimostrare la volontà del popolo italiano, compatto sulla validità di questa dichiarazione. Non ne mettiamo in dubbio proprio noi la possibilità di attuazione integrale. Poi si svolgeranno i negoziati. I negoziati però si dovranno svolgere, ripeto, circa le modalità di tempo, di modo, di specie dell'attuazione; ma noi chiediamo che il Governo non defletta nel riconoscimento assoluto della dichiarazione. Il riconoscimento esiste, è un documento di diritto internazionale, è una carta solenne, è un impegno assunto nei confronti del popolo italiano. Il documento è stato rilasciato alla vigilia della consultazione elettorale. Il popolo italiano ha votato anche in base a questo documento, cioè al riconoscimento di questo diritto. Ce lo vorranno strappare? Abbiamo subito tante cose: ci troveremo di fronte ad un altro sopruso e ne trarremo le conseguenze; ma non mettiamo in dubbio proprio noi questo nostro diritto, non incoraggiamo il sopruso.

Crediamo di aver il diritto di chiedere ciò al nostro Governo e crediamo di avere diritto al suffragio di tutti in questa nostra istanza.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei pregare l'onorevole Martino, dal momento che il suo emendamento modifica sostanzialmente tutto il mio ordine del giorno, di presentare un suo ordine del giorno che allarghi, se mai, il suo concetto. Se non fosse approvato il mio ordine del giorno, io potrei, per una parte dell'ordine del giorno Martino, concordare.

PRESIDENTE. Quale? Le due proposte differiscono fin da ora in modo chiaro: si deve fare del riconoscimento della dichiarazione tripartita una pregiudiziale, oppure si deve ritenerla come base delle trattative? Anche ammettendo che il significato politico della votazione si sposti dal suo ordine del giorno a questo emendamento, evidentemente

la chiarezza delle due posizioni non ne soffre.

COVELLI. Io non ho visto mai un emendamento che modifichi completamente un ordine del giorno.

PRESIDENTE. A che cosa serve un emendamento? Se aggiuntivo, ad aggiungere un concetto, una norma, una disposizione che non era contenuta nel primitivo articolo o nel primitivo ordine del giorno; se sostitutivo, evidentemente esso modifica in un senso più o meno ampio il testo base.

COVELLI. Può modificarne una parte, non il tutto!

PRESIDENTE. Ella non ha mai veduto emendamenti sostitutivi o soppressivi di un intero articolo?

COVELLI. Ella ha chiarito qual'è il punto di divergenza fra l'emendamento e il mio ordine del giorno. Vorrei pregare il Presidente di volere, prima della votazione, se fosse possibile, spiegare ancora una volta questa assoluta diversità.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole Roberti abbia incisivamente spiegato di che cosa si tratti nei due casi.

Pregherei l'onorevole Covelli di considerare che io non sacrifico la limpidezza delle posizioni politiche mettendo ai voti l'emendamento, perché la Camera è invitata appunto a scegliere tra le due posizioni pronunziandosi su quella dell'onorevole Martino.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Vorrei pregare l'onorevole Covelli di non insistere a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione; ma, se egli insisterà, io voterò a favore, e ne dico le ragioni.

Se io votassi contro, domani, quando mi presentassi sulle piazze a parlare a quegli stessi giovani ai quali parlano i sostenitori di codesto ordine del giorno, essi direbbero che io ho tradito la causa di Trieste. Io voglio, viceversa, andare sulle piazze a dire che, inceppando l'azione del Governo con tale nodo scorsoio, tradiremmo gl'interessi del paese e la stessa causa di Trieste.

FARALLI. L'avete tradita prima! (*Rumori al centro e a destra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Siete voi (*Indica l'estrema sinistra*) che avete tradito la patria! (*Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Lui l'ha tradita, e non noi, e la tradisce anche ora... (*Rumori al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

PRESIDENTE. Voteremo allora per primo l'emendamento Martino Gaetano all'ordine del giorno Covelli.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Mi permetto soltanto chiarire agli onorevoli colleghi che l'emendamento Martino al mio ordine del giorno, così come è proposto, dopo le delucidazioni dell'onorevole Presidente, conferma, e farebbe confermare in una eventuale votazione a favore, che il Parlamento italiano ammette in anticipo la possibilità di modificare il diritto acquisito dalla dichiarazione tripartita del 1948. (*Applausi all'estrema destra — Proteste al centro e a destra*).

La nostra interpretazione dell'emendamento Martino, di porre, cioè, la dichiarazione tripartita « a base di trattative », è che si vuole anticipare una debolezza e menomare, quindi, l'azione dei negoziatori, in conseguenza della possibilità, che la dizione comporta, di modificare un diritto acquisito.

Qui si lanciano parole grosse da una parte e dall'altra; sento il dovere di confermare che non si fa opera di opposizione al Governo nella presentazione del nostro ordine del giorno e nel momento in cui si invoca l'unanimità del Parlamento italiano su una dichiarazione che si vuole non sia menomata né da Tito né dagli alleati.

Può darsi, e lo diciamo all'onorevole De Gasperi, che le trattative non debbano avere quella rigidità che il nostro ordine del giorno invoca. Ma, a nostro avviso, non riteniamo che si possa fare a meno di ribadire che se sul problema del Territorio Libero di Trieste gli alleati venissero meno ad una promessa, ad un impegno solenne, come quello del 1948, tradirebbero le aspettative degli italiani, tradirebbero Trieste e tradirebbero, perciò, l'avvenire democratico del nostro paese.

Perciò noi voteremo contro l'emendamento Martino.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la Camera dovesse commettere l'errore di votare un ordine del giorno sulla questione di Trieste, noi ci asterremmo: ci asterremmo sull'ordine del giorno Covelli, perché abbiamo sempre assunto nei confronti della dichiarazione tripartita non soltanto un atteggiamento critico, ma anche di radicale sfiducia sulla sua validità; ci asterremmo

sull'emendamento Martino, ammonendo in questo caso la Camera sulla grave responsabilità che essa assumerebbe. La Camera, a mio giudizio, non ha il diritto di porsi, al punto di partenza di un eventuale negoziato internazionale, nella posizione di chi ha già virtualmente ceduto una porzione del territorio italiano.

Sarebbe un errore imperdonabile per il Parlamento se esso desse con un suo voto la impressione agli eventuali negoziatori di parte straniera che su un problema di fondamentale interesse per l'Italia esso autorizza il Governo a cedere. Se la maggioranza vuole assumersi una simile responsabilità, lo faccia; noi non intendiamo in nessuna guisa essere corresponsabili del suo errore. (*Applausi alla estrema sinistra, a sinistra e all'estrema destra*).

CIFALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Onorevoli colleghi, le parole dell'onorevole Nenni non possono che trovar consenzienti tutti quando egli pone la questione in questi termini. Come già ebbi l'onore di dire altra volta in questa Assemblea, per noi liberali la dichiarazione tripartita del marzo 1948 è fondamentale ed è impegnativa.

L'emendamento Martino non vuol già significare cedere terreno, né ammettere la possibilità di recedere dalla validità di quell'impegno; ma chiede che venga posta a base di ogni eventuale trattativa l'esistenza indiscutibile ed irrevocabile della dichiarazione tripartita, la quale indubbiamente impegna gli alleati che l'hanno firmata a rimanerle fedeli nei confronti dell'Italia.

NENNI PIETRO. L'emendamento Martino ammette il contrario.

CIFALDI. Non è così. Io non ritengo di poter essere un interprete autorizzato del suo pensiero e parlo a nome personale; tuttavia, se l'onorevole Martino riterrà di dare chiarimenti alla Camera, li darà. Quando si chiede che il Governo in eventuali trattative ponga a base la dichiarazione tripartita, si vuol dire che quest'ultima deve essere un'affermazione, una garanzia ed una sicurezza per noi; non qualcosa di negoziabile ed alla quale si possa rinunciare, ma qualcosa di cui si chiede l'adempimento.

Cosicché, quando l'onorevole Martino chiedeva di iniziare delle trattative con la Jugoslavia, non voleva dimostrare altro che questo: che noi italiani non ci irrigidiamo in posizioni preconcepite, né ci rifiutiamo di aderire a trattative dirette, ma non intendiamo e non possiamo in alcun modo dimen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

ticare l'impegno degli alleati, impegno che per noi è fondamentale.

A questo punto un chiarimento, a mio avviso, si impone da parte di tutti i settori della Camera. Se l'onorevole Nenni ritiene che un emendamento come quello dell'onorevole Martino possa essere pregiudizievole, da tutti gli altri settori della Camera dovrebbe — è questo che vorrei — partire una parola che possa essere di chiarimento e di sostegno per il nostro Governo.

Dopo che tutti i settori della Camera hanno manifestato la necessità dell'Italia di non veder compromessa la sorte di Trieste, è evidente che da questa Assemblea non può venire un voto che comunque possa menomare la forza del Governo che deve trattare. Pertanto — ripeto — mi permetto di chiedere a tutti i settori di questa Assemblea che esprimano il loro punto di vista. Noi liberali chiediamo che il Governo sia rafforzato dal voto della Camera, affinché in eventuali trattative senta alle sue spalle l'ansito profondo dell'intero popolo che rappresenta, il bisogno unanime del paese che il problema di Trieste sia risolto. Non possiamo permettere che il nostro Governo domani possa essere attaccato all'estero sulla base di un dubbio che possa nascere da un voto non chiaro e non limpido di questa Assemblea.

Con queste modeste parole ritengo di poter chiedere a tutti i settori della Camera di voler confortare il Governo con la propria parola e di fornire chiarimenti sulla portata dell'emendamento Martino. Trieste è legata alla sorte dell'Italia e l'Italia alla sorte di Trieste.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MARTINO GAETANO. Per fatto personale. Mi è stata attribuita una opinione diversa da quella da me espressa.

PRESIDENTE. Sono alquanto perplesso.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, le parole dell'onorevole Nenni mi sembrano abbastanza chiare, e così pure le interruzioni che sono venute da questa parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*), per non dire delle parole, alle quali io avevo attribuito minore importanza, pronunciate dall'onorevole Roberti.

Se ella ritiene che questo non sia l'avermi attribuito opinione diversa da quella da me espressa, rinuncio alla mia richiesta. Tuttavia, io ritengo di avere espresso un'opinione diversa, e penso d'altra parte che la delicatezza dell'argomento non dovrebbe escludere una chiarificazione.

PRESIDENTE. Questa è la ragione. Due motivi mi fanno decidere a concederle la parola e a concedergliela subito: non si tratta di un fatto personale nel senso stretto; si tratta invece di una questione il cui chiarimento può essere utile all'intera Assemblea per un voto di piena coscienza.

MARTINO GAETANO. Io non ho detto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nell'iniziare eventuali trattative con la Jugoslavia per risolvere il problema di Trieste il Governo debba *a priori* rinunciare a qualche cosa, o proporsi di rinunciare a qualche cosa. La rinuncia non è né il punto di arrivo né il punto di partenza. Onorevole Nenni, che cosa ho detto? Qual'è il significato delle mie parole? Ma è banale, ed io mi meraviglio che queste discussioni si facciano, a meno che esse non siano pura speculazione demagogica. Che cosa ho detto? Che cosa dicono le mie parole? Dicono questo: che la dichiarazione tripartita deve essere in ogni caso base della discussione in eventuali trattative. Che cosa dice l'onorevole Covelli? L'onorevole Covelli dice che la dichiarazione tripartita non si deve riporre in discussione.

Il non riporre in discussione che cosa vuol dire se non negare la volontà di trattare?

La differenza fra la tesi dell'onorevole Covelli e la mia è che mentre egli dice, senza sembrare di volerlo dire, che non si deve trattare, io dico che si deve trattare. Ma non nego la validità della dichiarazione tripartita, non nego che noi dobbiamo a quella dichiarazione tripartita attenerci nelle nostre trattative. Anzi le mie parole lo confermano. Noi dobbiamo considerare la dichiarazione tripartita come la base delle nostre trattative e quella soluzione richiedere alla Jugoslavia; ma non dobbiamo escludere le trattative. Perché escludere le trattative significa non voler risolvere il problema di Trieste.

Se qualcuno vuole assumersi la sua responsabilità chiaramente, a cuore aperto, lo dica allora: noi non vogliamo risolvere il problema di Trieste, vogliamo rimandarlo. Io penso che rimandarlo sia un grave errore, anche perché il tempo forse non lavora per noi. Dico dunque che noi dobbiamo cercare di risolvere il problema di Trieste, e dobbiamo cercare di risolverlo, al più presto, sulla base della dichiarazione tripartita.

Questo è il significato del mio emendamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

PAJETTA GIAN CARLO. Noi ci asterremo dal voto, sia sull'emendamento Martino sia sull'ordine del giorno Covelli, perché abbiamo sempre considerato la dichiarazione tripartita come un documento diplomatico non valido a sostenere i diritti dell'Italia su Trieste, a difendere l'italianità di Trieste. Abbiamo considerato la dichiarazione tripartita, quando è stata fatta, come una sorta di truffa elettorale. Crediamo che in parte gli avvenimenti ci abbiano dato ragione. E l'abbiamo sempre considerata e la consideriamo ancora come un elemento che tende non a risolvere la questione di Trieste, ma a portare in questa zona degli elementi di maggiore attrito e a fare della città di Trieste, del Territorio Libero di Trieste, oggetto di disputa internazionale.

La nostra posizione è stata ed è chiara, ed è quella dell'applicazione del trattato di pace, vale a dire di fare tutto ciò che è possibile perché al più presto — e il Governo italiano avrebbe potuto fare qualcosa anche ieri — dal Territorio Libero di Trieste vadano via le truppe americane e inglesi e dalla zona B vadano via le truppe jugoslave (*Commenti al centro e a destra*), che compiono un'opera di snazionalizzazione e di terrore contro le popolazioni di quel territorio. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Noi pensiamo che l'applicazione del trattato di pace, vale a dire il diritto per i cittadini del Territorio Libero di Trieste di darsi un'assemblea, delle leggi, di governarsi da soli, senza la presenza di truppe americane, inglesi e jugoslave, rappresenti oggi, nella situazione attuale, la possibilità di difendere i diritti della nazionalità italiana e la tradizione italiana di Trieste. Voi stessi riconoscete che la maggioranza di questa assemblea sarà italiana, che gli italiani in quest'ambito potranno difendere la loro cultura, la loro posizione.

È stato detto testè, da un collega di parte avversa alla nostra, che il tempo lavora contro di noi. Il tempo lavora contro di noi, perché in questo momento si compie, nella città di Trieste, non soltanto nella zona B, un'opera di corruzione, di snazionalizzazione, un'opera che è stata denunciata e condannata dallo stesso sindaco democristiano di Trieste.

Per questo noi pensiamo che la realizzazione del trattato di pace oggi sia l'unica possibilità per difendere i diritti nazionali dell'intero Territorio Libero; d'altra parte, garantisce che Trieste sia un centro di pace, perché si dimentica — o si finge di dimenticare — che l'oggetto delle trattative non sarà

neppure la spartizione fra l'Italia e la Jugoslavia del Territorio Libero, ma la spartizione fra la Jugoslavia, che terrà la zona B, e prenderà forse — come spera — i villaggi sloveni della zona A, e gli americani, che intendono conservare Trieste come base militare.

Noi poniamo, quindi, l'applicazione del trattato di pace come un elemento non soltanto di difesa dei diritti nazionali e civili di queste popolazioni, ma come un elemento che garantisce che non vi sia una base militare e un centro di guerra in questa città.

Noi crediamo, d'altra parte, che questa soluzione lasci impregiudicati i diritti e le rivendicazioni nazionali, lasci impregiudicata la determinazione del destino del Territorio Libero secondo la volontà che può essere espressa dai suoi cittadini. Per cui, noi pensiamo che oggi questa soluzione offra possibilità dal punto di vista nazionale, dal punto di vista del diritto di queste popolazioni, dal punto di vista della pace.

Noi vogliamo significare con la nostra astensione che consideriamo un pericolo grave le trattative che stanno per essere intraprese con spirito di capitolazione da parte del Governo (*Vive proteste al centro e a destra*): un pericolo che sarà ancora aggravato da un voto della maggioranza, che dica già al Governo di concedere. E non capirei poi come le spiegazioni dell'onorevole Martino possano aver indebolito questo pericolo, quando, dopo aver detto che bisogna trattare, e quindi concedere, si affretta anche ad aggiungere: « Ricordatevi che dovete concedere subito e in fretta, perché il tempo lavora contro di noi ». Per cui, l'onorevole Martino — e chi votasse per lui — direbbe agli jugoslavi non soltanto che il Governo italiano è disposto a fare concessioni, ma che le vuole fare in fretta, perché, se essi tarderanno nelle trattative, non avranno che da guadagnarci ancora. (*Vive proteste al centro e a destra*).

Noi riteniamo che il Territorio Libero di Trieste è stato configurato nel trattato di pace già a danno della città. Voi ricordate che il Governo italiano, del quale noi facevamo parte, chiese, quando si discusse del trattato di pace, che se il Territorio Libero di Trieste doveva essere costituito, esso doveva essere più vasto di quello che è attualmente. Oggi una limitazione sarebbe una cosa esiziale non solo per i diritti di quelle popolazioni, ma per la loro vita economica. Oggi una capitolazione secondo la cosiddetta linea etnica significherebbe portare le truppe di Tito ad un chilometro dal porto di Trieste, significherebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

rebbe, in una zona mista, in una zona dove l'intreccio tra sloveni ed italiani è tale, che è difficilissimo distinguere le zone di prevalenza dell'uno o dell'altro gruppo etnico, rendere impossibile la vita di Trieste.

D'altra parte, oggi una trattativa con la Jugoslavia, che desse, sia pure secondo il principio etnico, quei villaggi alla Jugoslavia, sarebbe contro il diritto delle stesse popolazioni slovene. Io voglio qui salutare gli sloveni di Trieste, minacciati di essere consegnati alla Jugoslavia, i quali nelle elezioni passate hanno votato contro Tito: soltanto una piccola, una infima minoranza...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, si attenga alla dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. ...malgrado i tentativi di corruzione, ha votato per Tito. E il baratto li consegnerebbe alla banda di Belgrado. Ecco perché noi deprechiamo che con questo spirito si intraprendano trattative, denunciando il tentativo del Governo italiano di tagliare in due la zona A. Ecco perché noi ci asteniamo da questo voto. (*Applausi alla estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. È stato chiesto, durante questa discussione, che ogni gruppo della Camera dica chiaramente il proprio pensiero in merito alla questione di Trieste. Non è certo il gruppo repubblicano che può esimersi da questo preciso dovere.

Mi sia permesso, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, di dire con molta chiarezza che noi avremmo desiderato che si evitasse una discussione di questo genere, perché a forza di cercare di interpretare il pensiero degli altri si finisce con l'alterarlo.

Io in coscienza avrei votato l'emendamento dell'onorevole Martino, perché non mi è passato neppure per la mente che l'onorevole Martino potesse rinnegare, sia pure in forma attenuata, la solennità della dichiarazione tripartita, che noi non possiamo mettere in discussione. Ma se esaminiamo obiettivamente la situazione odierna dobbiamo convincerci che attualmente la dichiarazione tripartita è inoperante, perché l'altra parte non è disposta a metterla in atto. Ma anche senza farci soverchie illusioni, dobbiamo ammettere la possibilità di dover trottare, riaffermando solennemente che la dichiarazione tripartita è intangibile. Riteniamo perciò opportuno, nel momento attuale, lasciare al Governo la possibilità di iniziare le necessarie trattative.

Ripetere continuamente che la dichiarazione tripartita basta a salvaguardare il nostro diritto, mentre non ha nessuna possibilità di pratica attuazione in questo momento, non corrisponde certamente all'interesse del nostro paese. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Un momento, onorevole Nenni: essa è intangibile come espressione di diritto, diritto che è stato riconosciuto appunto dagli alleati con questa dichiarazione tripartita; ma è evidente, d'altra parte, che questa dichiarazione è diventata un po' come un uovo svuotato del suo contenuto. Ora dobbiamo tentare di realizzarla in qualche modo.

Ecco perché noi non siamo contrari alla iniziativa eventuale del Governo di trattare con Tito. Detto questo, ripetiamo ancora una volta e riaffermiamo che Trieste non può essere barattata con qualsiasi altra condizione o offerta che ci venisse dalla parte opposta, perché siamo convinti che non faremmo opera conforme al desiderio dell'immensa maggioranza del popolo italiano.

Pur non escludendo eventuali trattative, le quali possono anche fallire, dobbiamo dire che non abbiamo alcuna fiducia particolare nel maresciallo Tito e nel suo governo. Ripeto: questo non esclude che il nostro Governo possa eventualmente trattare per riaffermare il suo diritto e per vedere se sia veramente utile tentare ancora una volta di fare quello che voi stessi avete tentato di fare senza riuscirvi.

Per quanto riguarda l'onorevole Covelli e i suoi amici, mi sia permesso di dire che la posizione da loro assunta e la loro intransigenza avrebbero avuto valore se da quella parte si fosse sempre difeso l'interesse d'Italia a proposito di Trieste: ma poiché tutti sanno che è proprio da quella parte che è venuto il male di cui soffriamo, mi pare che l'onorevole Covelli e i suoi amici siano i meno adatti per fare quella proposta demagogica, che toglie ogni possibilità al nostro Governo di tentare di dare valore pratico, attuale, alla dichiarazione tripartita.

LATANZA. Chiedo di parlare per una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Data l'eccezionale importanza e la gravità del problema ora in discussione e sul quale fra poco dovremo votare, chiedo alla cortesia dell'onorevole Presidente se non ritenga di sospendere la seduta per un quarto d'ora per dar modo ai gruppi parlamentari e ai singoli deputati di scambiare delle idee per tentare di trovare la possibilità di una soluzione diversa da quella prospettata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

negli ordini del giorno presentati sull'argomento.

Faccio quindi la proposta formale di sospensione della seduta, o di rinvio a domani, come mi suggeriscono alcuni colleghi.

VIGORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Intendo anch'io fare una proposta concreta: propongo che sia chiesto ai presentatori dell'ordine del giorno e dell'emendamento che li ritirino, perché su questa questione mi pare assolutamente inopportuno prolungare la discussione. Penso che sarebbe opportuno che la Camera si affidasse su questo punto al Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non vi domando un voto di fiducia! Chiedo soltanto che si attenda che il Governo, quando ritenga opportuno iniziare trattative, lo faccia e ponga la questione in quel momento dinanzi alla Camera. Ma, in questo momento, prolungare la discussione direi che sia fuori luogo, non possa portare alcun elemento positivo e nuoccia soltanto alla soluzione della questione che sta a cuore a tutto il Parlamento. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Vigorelli, la sua proposta sarà vagliata dai presentatori dell'ordine del giorno e dell'emendamento; mi permetto però di farle osservare che il suo invito avrebbe avuto efficacia e portata politica ben maggiori, se fosse stato avanzato prima della discussione che da quasi un'ora si svolge su questo problema. Comunque, poiché ella rivolge un invito formale, è necessario che i presentatori si pronuncino. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, riconosco che, in conformità ad una interpretazione di una norma del regolamento già richiamata alcune ore addietro, quando si è in votazione non è ammissibile il ritiro del documento sul quale si vota o la proposta di rinvio. Sotto questo aspetto, la tesi della inammissibilità delle proposte Vigorelli e Latanza potrebbe avere un certo fondamento.

Ma io faccio osservare alla Camera che sull'ordine del giorno Covelli e sull'emendamento Martino v'è stato assai di più che un semplice susseguirsi di dichiarazioni di voto: data la gravità politica dell'argomento, si è riaperta in questa fase una vera e propria discussione.

Ciò è comprovato dal fatto che sia l'onorevole Martino, sia l'onorevole Covelli sono intervenuti nel dibattito più di una volta, per fornire alla Camera chiarimenti richiesti.

Ritengo, pertanto, che nella presente fase della discussione le proposte Vigorelli e Latanza siano ammissibili. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Covelli, ella accoglie la proposta dell'onorevole Vigorelli?

COVELLI. Non posso aderirvi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Rimane, allora, la proposta Latanza, di sospensione della seduta per un quarto d'ora o per venti minuti al massimo.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, noi già una volta nel corso di questa seduta ci siamo rimessi alle sue decisioni e abbiamo lasciato a lei ogni responsabilità in materia di applicazione del regolamento. Credo che faremo la stessa cosa anche in questo caso. Ad ogni modo, non sentiamo in questo momento di assumerci la responsabilità di accettare senza riserve l'opinione che non siamo nel corso di una votazione. Era già stato detto che si sarebbe votato subito, ed era stata data la parola per dichiarazione di voto: riteniamo pertanto inopportuno, insolito e non consentito che si sospenda per un quarto d'ora la seduta. Se il Presidente, poi, si assume di dirci che quello che è stato fino adesso non è più e non siamo in votazione, può naturalmente decidere di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ho già detto che, in realtà, se ha un certo fondamento la sua osservazione, non è tuttavia ingiustificabile quanto mi accingo a fare: cioè sta di fatto che alle dichiarazioni di voto si è sovrapposta una vera e propria discussione dell'emendamento. Basta ricordare che l'onorevole Martino prima non aveva domandato di illustrare il suo emendamento, e dopo, in seguito ad alcuni interventi, mi ha chiesto, come era suo diritto, di svolgerlo. Comunque, se ella insiste nel suo punto di vista, non ho che da appellarmi alla Camera.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, in appoggio alla sua tesi, osservo che, in fondo, noi non avevamo deciso nemmeno se fosse il caso di votare prima l'emendamento Martino o l'ordine del giorno Covelli.

PRESIDENTE. Questo non è esatto, perché dobbiamo votare prima l'emendamento e poi l'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

CODACCI PISANELLI. Mi permetto richiamare, signor Presidente, l'articolo 130, primo comma, del regolamento, il quale dice: « Se l'emendamento è sostitutivo, si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento cade; se è soppresso, si pone ai voti l'emendamento ». E allora, siccome la questione della priorità nella votazione restava ancora indecisa, non si può parlare di sospensione nel corso di una votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per essere chiaro, e per dissipare ogni dubbio sulla linearità dell'atteggiamento della Presidenza, ricordo le fasi salienti della discussione che ha immediatamente preceduto le proposte Vigorelli e Latanza.

Dopo di aver affermato che, dei due ordini del giorno che riguardano la questione di Trieste, si doveva votare per primo quello dell'onorevole Covelli, ho avvertito la Camera che all'ordine del giorno Covelli era stato presentato un emendamento dall'onorevole Martino Gaetano. Ho chiesto, quindi, all'onorevole Covelli se accettasse l'emendamento; l'onorevole Covelli ha dichiarato di non accettarlo, aggiungendo che non credeva che la proposta Martino potesse essere considerata un emendamento al suo ordine del giorno. Allora l'onorevole Martino ha chiesto di parlare per chiarire le ragioni del suo emendamento. Ha domandato poi la parola di nuovo l'onorevole Covelli, il quale ha ancora discusso del significato dell'emendamento. Successivamente l'onorevole Martino Gaetano ha chiesto ancora di parlare, per replicare allo onorevole Covelli. Esaurita questa specie di colloquio per chiarimenti, l'onorevole Presidente del Consiglio ha esposto il pensiero del Governo. Allora è intervenuto l'onorevole Roberti, il quale ha parlato assai più ampiamente che non per dichiarazione di voto.

Onorevoli colleghi, non mi pare sia negabile che si è trattato di una discussione che si è insinuata e sovrapposta alle dichiarazioni di voto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Vorrei pregare la cortesia dell'onorevole Presidente di continuare a richiamarci alla memoria le fasi successive della discussione, perché mi pare di ricordare che ella, onorevole Presidente, ad un certo momento ha detto: « Passiamo dunque alla votazione... », e a questo punto sono incominciate le dichiarazioni di voto degli onorevoli Pietro Nenni, Gian Carlo Pajetta e

Chiostergi, che si sono pronunciati con chiarezza e sull'emendamento e sull'ordine del giorno Covelli.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, per convincerla del carattere ambivalente, per così dire, della discussione, basterebbe citare le prime parole dell'intervento dell'onorevole Nenni, che sono le seguenti: « Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la Camera dovesse commettere l'errore di votare un ordine del giorno... »; evidentemente, se si fosse stati già in sede di votazione, l'ipotesi del collega Nenni sarebbe stata fuori luogo. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

Onorevole Giuliano Pajetta, io faccio appello alla sua elementare intelligenza: se si è in votazione, non ha senso una frase come quella pronunciata dall'onorevole Nenni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Presidente, giacché ella ha fatto appello alla mia elementare intelligenza, mi permetta di precisare che io non pretendo di avere una intelligenza molto elevata...

PRESIDENTE. Intendevo soltanto dire che si trattava di una questione a valutare la quale basta un'elementare intelligenza.

PAJETTA GIULIANO. Apprezzo molto quell'aggettivo, signor Presidente, ma le voglio soltanto dire che, pur disponendo di un'intelligenza elementare, dispongo però di un buon udito: ero proprio a fianco dell'oratore che parlava in sede di dichiarazione di voto per il mio gruppo, quando ella, per due volte, lo ha richiamato alla brevità, dicendo che si trattava di una dichiarazione di voto. Due volte, ripeto, e non dico altro. Del resto noi ci rimettiamo alle sue decisioni.

PRESIDENTE. Ho già detto che l'andamento di questa ultima frase della discussione non si può inquadrare in una definizione certa e rigorosa. Appunto per tale motivo non si può, con una interpretazione rigida del regolamento, dichiarare inammissibile una proposta sospensiva.

Pongo in votazione la proposta Latanza di sospensione della seduta.

(*È approvata*).

(*La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,20*).

PRESIDENTE. Devo ora porre in votazione l'emendamento Martino Gaetano all'ordine del giorno Covelli.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

COVELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei pregare il Presidente di tener presente l'articolo 128, secondo comma, del regolamento, nel quale si dice che gli ordini del giorno puri e semplici e gli ordini del giorno motivati possono essere solo messi ai voti, senza avere la precedenza sulle mozioni. Vorrei sapere come un ordine del giorno possa avere un emendamento, se questo altera sostanzialmente lo spirito e il significato dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, l'articolo 128 disciplina il modo di presentare e di votare gli ordini del giorno in sede di discussione di mozioni. La disposizione che ella ha citato significa solo che in sede di mozione non possono essere svolti ordini del giorno: deve essere svolta solo la mozione. Sia l'ordine del giorno puro e semplice sia l'ordine del giorno motivato, vale a dire qualunque tipo di ordine del giorno presentato in sede di discussione di mozione, possono essere messi soltanto ai voti, cioè non possono essere svolti, e sono votati dopo la mozione stessa.

Quindi non è il caso di parlare dell'articolo 128.

Si potrebbe piuttosto richiamare l'articolo 130, dove si stabilisce che, per le mozioni, se l'emendamento è sostitutivo, si pone prima ai voti l'inciso che l'emendamento tende a sostituire. Ma anche questa disposizione vale esclusivamente per le mozioni, e costituisce una deroga alla disciplina generale che regola la presentazione, la discussione e la votazione degli emendamenti ai disegni di legge e ad ogni altra proposta per la quale non siano espressamente previste norme procedurali particolari. Quanto all'ordine delle votazioni, la regola generale vuole, come la Camera sa, che abbiano la precedenza gli emendamenti, a cominciare da quello più lontano dal testo base, posto in votazione per ultimo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Durante la sospensione della seduta ho esaminato attentamente gli impegni che il Governo assumerebbe in base all'ordine del giorno, specialmente con l'emendamento proposto.

Il Governo respinge l'interpretazione dell'emendamento Martino, che induce l'onorevole Covelli a non accettarlo.

Il Governo dichiara di dare la seguente interpretazione: primo, riaffermazione del significato moralmente e politicamente vincolativo per gli alleati della dichiarazione tripartita del marzo 1948; secondo, impegno per il Governo di farla valere in eventuali trattative diplomatiche a pieno soddisfacimento delle legittime aspirazioni del popolo italiano.

Con ciò, mi richiamo e mi riaggancio anche alle dichiarazioni fatte a Washington e quindi alle mie precedenti dichiarazioni, cui ci si riferisce nel commentare l'emendamento.

Prego la Camera di voler prender atto di questa interpretazione, che è contemporanea-mente impegno di Governo, e di votare per l'emendamento Martino.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Martino Gaetano, che tende a sostituire nell'ordine del giorno Covelli, alle parole « in qualsiasi eventuale trattativa diplomatica a non fare riporre in discussione il pieno diritto » le seguenti altre: « a porre a base di qualsiasi eventuale trattativa diplomatica il pieno diritto ».

(È approvato).

L'ordine del giorno Covelli risulta quindi approvato nel testo seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, impegna il Governo a porre a base di qualsiasi eventuale trattativa diplomatica il pieno diritto riconosciuto all'Italia dalla dichiarazione tripartita del 2 marzo 1948 sull'intero Territorio Libero triestino ».

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Noi dichiariamo di ritirare la nostra firma da questo ordine del giorno, perché non ci sentiamo di sottoscrivere un ordine del giorno, che modifica sostanzialmente lo spirito di quello da noi presentato.

Faccia proprio l'onorevole Martino l'ordine del giorno testè votato.

PRESIDENTE. È evidente che questo non è più il suo ordine del giorno, ma è quello che ha votato la Camera.

COVELLI. Con questa dichiarazione, se mi è consentito, ella, signor Presidente, mi dà atto della bontà della tesi che abbiamo sostenuto fin qui, e cioè che l'emendamento Martino sostituisce integralmente il mio ordine del giorno. Dichiaro pertanto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare le firme apposte all'ordine del giorno. (*Commenti*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

ROBERTI. Tengo a dichiarare che nessuna firma del nostro gruppo può rimanere apposta a un ordine del giorno che capovolge nettamente la posizione di affermazione dell'italianità di Trieste. (*Vivissime proteste al centro e a destra*). Debbo aggiungere che le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio per sostenere la formula « porre a base » invece dell'altra « non porre in discussione », riaffermano e riconfermano tutta la nostra perplessità circa la vera entità delle negoziazioni di Washington. (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Rimane l'ordine del giorno Bartole, accettato dal Governo.

Onorevole Bartole, insiste a che sia posto in votazione?

BARTOLE. Non insisto. (*Commenti — Scambi di apostrofi fra l'estrema destra e il centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di serbare la tranquillità.

LEONE-MARCHESANO. Viva Trieste italiana! (*I deputati del centro e della destra e i membri del Governo si levano in piedi ed applaudono vivamente — Scambio di apostrofi tra i deputati Michelini e Mierille e alcuni deputati del centro e della destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che da qualsiasi parte della Camera, dinanzi ad un argomento di questo genere, non dovrebbe essere considerato conveniente questo scambio di invettive o di apostrofi. Capisco la passionalità del momento, ma invito, proprio in considerazione della gravità e del carattere stesso della questione che tutti ci appassiona, a conservare un contegno che ad essa si adegui (*Vivi applausi al centro e a destra*). Questa preghiera è rivolta a tutti i settori della Camera e non soltanto ad una parte.

È esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 1859*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie,

che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 910.500.000.

Tipografia riservata, lire 31.250.000.

Debito vitalizio, lire 171.000.000.

Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e diverse, lire 9.894.880.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 1.039.537.700.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 330.500.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 12.377.667.700.

Titolo II — *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, di rappresentanza e diverse, lire 479.373.900.

Spese per l'ufficio dell'agente generale e per le commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del trattato di pace, lire 47.000.000.

Spese per la delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 19.630.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 546.003.900.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 368.600.

Partite che si compensano nell'entrata, lire 8.000.000.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 8.000.368.600.

Totale del titolo II — Parte straordinaria, lire 8.546.372.500.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 20.924.040.200.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie, lire 12.923.671.600).

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 8.000.368.600.

Totale generale, lire 20.924.040.200.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1951-52.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

ART. 2.

« I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1951-52, come dall'elenco annesso alla presente legge ».

(È approvato).

ART. 3.

« Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1951-52, le seguenti spese:

1°) lire 101.000.000 quale quota dovuta dall'Italia all'Organizzazione educativa scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.);

2°) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3°) lire 70.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 10.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 19.630.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

**Seguito della discussione del bilancio
del Ministero dell'Africa italiana.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'Africa italiana.

Come i colleghi ricordano, è stata chiusa la discussione generale ed è stato svolto

l'unico ordine del giorno presentato, riservandosi la parola alla Commissione e al Governo.

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, la relazione scritta dall'onorevole Montini è così chiara, precisa ed esauriente, che alla Commissione altro non resta che rimettersi alla relazione stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io dovrei rispondere (*Interruzioni — Commenti*) ad alcune domande che mi sono state fatte ieri, ma lo stato di evidente stanchezza della Camera mi induce a non farlo, perché non vorrei portare degli argomenti così importanti in un ambiente che non è disposto ad ascoltarmi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cuttitta?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

CUTTITTA. Insisto: io faccio collezione di ordini del giorno non accolti dalla Camera!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, non accettato dal Governo:

« La Camera

invita il Governo a svolgere azione diplomatica atta ad ottenere dalle maggiori potenze della comunità atlantica, nel rinnovato clima di amicizia e di comprensione prodottosi nel recente viaggio in America del Presidente del Consiglio, che:

siano rivedute le ingiuste decisioni dell'O.N.U. nei riguardi della Libia e dell'Eritrea, onde attuarsi ordinamenti politici e costituzionali conformi alla volontà delle popolazioni che vi hanno stabile dimora — ivi comprese quelle italiane — liberamente manifestate mediante *referendum*;

gli italiani residenti in Libia ed in Eritrea, qualunque sia per risultare l'ordinamento delle terre suddette, abbiano riconosciuta completa parità di cittadinanza e di diritti politici con gli indigeni;

sia resa operante la deliberazione adottata dall'O.N.U. l'11 dicembre 1950 per ciò che concerne il pieno riconoscimento della proprietà privata degli italiani in Cirenaica e la conseguente restituzione dei loro beni oggi ostacolata dalla potenza amministratrice con vessatorie limitazioni di soggiorno im-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

ste ai rispettivi proprietari, ai quali dovrebbe essere invece consentito il ritorno stabile nelle terre redente e valorizzate dal tenace lavoro di questi insuperabili pionieri ».

(Non è approvato).

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1951-1952, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 1860).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4.036.900.000.

Debito vitalizio, lire 290.000.000.

Spese per servizi speciali, lire 81.550.000.

Totale del titolo I — Spesa ordinaria, lire 4.408.450.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Contributi e spese diverse, lire 9.489.076.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Rimborso di somme anticipate, lire 85.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 12.000.000.

Totale della categoria II — Spesa straordinaria, lire 12.085.000.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 9.501.161.000.

Totale generale della spesa, lire 13.909.611.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 13.897.536.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 12.085.000.

Totale generale della spesa, lire 13.909.611.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1951-52.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Isti-

tuto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 1860).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

Entrata. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 25.100.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, lire 100.000.

Contabilità speciali, lire 2.700.000.

Totale entrata straordinaria, lire 2.800.000.

Totale generale dell'entrata, lire 27.900.000

Spesa. — *Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 25.200.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Spese effettive, per memoria.

Contabilità speciali, lire 2.700.000.

Totale generale della spesa, lire 27.900.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1951-52.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 1860).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Entrata. — *Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Servizio commerciale, lire 6.312.000.000.

Servizio trasporti, nulla.

Entrate diverse, lire 1.500.000.

Totale della parte ordinaria, 6.313.500.000 lire

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Vendita di beni, nulla.

Entrate diverse, nulla.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di crediti, nulla.

Totale generale dell'entrata, 6.313.500.000 lire.

Spesa. — *Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Spese generali, lire 42 milioni e 780.000.

Commercio banane, lire 4.716.000.000.

Servizio trasporti, lire 5.600.000.

Totale della Parte ordinaria, lire 4 miliardi e 764.380.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Servizio, trasporti nulla.

Servizi diversi, lire 1.200.000.

Fondi di riserva, lire 30.920.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 1.517.000.000.

Totale della categoria I, parte straordinaria, lire 1.549.120.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, nulla.

Acquisti ed investimenti, nulla.

Totale generale della spesa, 6.313.500.000 lire.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1951-52.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario* legge:

ART. 1.

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

ART. 2.

« È autorizzata la spesa di lire 6.000.000.000 per l'amministrazione fiduciaria della Somalia per l'esercizio finanziario 1951-52 ».

(È approvato).

ART. 3.

« È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1951-52, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 1) ».

(È approvato).

ART. 4.

« Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1951-52, è stabilito in lire 25.000.000 ».

(È approvato).

ART. 5.

« È approvato il bilancio dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1951-52, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 2). ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

**Discussione di una mozione
e di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione degli onorevoli Cavallari, Pesenti, Cerabona, Ghislandi, Pirazzi Maffiola, Ariosto e Nitti:

« La Camera dei deputati, in considerazione della viva incertezza tuttora esistente fra i contribuenti e in specie fra i piccoli e medi operatori economici riguardo alle modalità per la compilazione dei moduli di denuncia dei redditi; compresa della responsabilità notevole che il contribuente si assume con la presentazione della denuncia; interpretando i voti unanimemente espressi, invita il Governo a prorogare di un congruo periodo di tempo il termine di consegna della denuncia attualmente fissato al 10 ottobre 1951 ».

Sul medesimo argomento è stata presentata un'interrogazione dall'onorevole Pao-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

lucci, al ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro, « per sapere se, di fronte alla impossibilità nella quale attualmente si trovano innumerevoli contribuenti di dare una esatta interpretazione ed una tempestiva esecuzione alle norme prescritte per la denuncia dei loro redditi, non ravvisi la necessità — da tutti avvertita — di prorogare di almeno tre mesi il termine per la presentazione di tale denuncia e ciò nell'interesse dello stesso erario dello Stato ».

L'onorevole Cavallari ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CAVALLARI. Io non credo, onorevoli colleghi, che lo svolgimento della mozione, che insieme con altri colleghi di vari settori della Camera ho presentato, richiederà molto tempo da parte mia, e questo non solo e non tanto per l'ora avanzata in cui questa discussione ha inizio (per nostra soddisfazione la Camera già in altre occasioni ha dato prova di saper reggere alla fatica di lunghe ore di discussione) (*Commenti*), ma specialmente perché il contenuto della mozione ha formato e forma oggetto di un dibattito vivo, appassionato da parte dell'opinione pubblica del paese.

L'esigenza di un rinvio del termine, fissato per oggi 10 ottobre, per la denuncia dei redditi è da tempo fortemente sentita e ha formato oggetto di deliberazioni di organismi sindacali e di consigli comunali: in quello di Firenze, per esempio, sia la maggioranza democristiana sia la minoranza hanno votato all'unanimità una richiesta rivolta al ministro delle finanze per ottenere una proroga del termine del 10 ottobre.

Del resto, i dati che sono in nostro possesso e che potranno molto facilmente essere corretti dal ministro delle finanze con quelli che saranno molto più recentemente pervenuti al suo dicastero, confermano sempre più l'esigenza che noi affermiamo con la nostra mozione. Fino alle prime ore di questa mattina a Milano erano state consegnate soltanto 70 mila denunce agli uffici fiscali e 10 mila presso i vigili urbani: resterebbero quindi da presentare circa 90 mila denunce. A Torino, a mezzogiorno di oggi, i moduli consegnati raggiungevano la cifra di 50 mila; a Bologna, sino alle 13,15, erano stati consegnati soltanto 20 mila moduli rispetto ai 40 mila contribuenti circa.

Ora, anche se queste cifre sono inferiori al reale — e indubbiamente lo sono, in quanto risalgono alle prime ore della mattinata — sono tuttavia un indice, a mio modesto avviso, sufficientemente eloquente di come sia neces-

saria una proroga e di come numerosi siano i contribuenti che potrebbero beneficiare di questa proroga.

Abbiamo in sostanza notato che in queste ultime ore o settimane v'è stata una reazione, come si doveva attendere, in ogni famiglia italiana all'arrivo di questo ospite piuttosto sgradito: del modulo cioè per la denuncia dei redditi. La popolazione italiana, che in genere è molto diffidente per tal genere di cose, non ha saputo nascondere, nelle molto frequenti e frequentate riunioni che si sono tenute in proposito, diffidenza e, soprattutto, sbigottimento di fronte alla complessità di questo modulo, di fronte alla curiosità di questo ospite che è entrato in tante case italiane e ha rivolto al padrone di casa tante domande alle quali il padrone di casa molto spesso, non che non abbia voluto, ma non ha saputo rispondere.

Tutti i contribuenti, quale che possa essere la loro idea politica, che appartengono a questo o a quel partito politico, ma che fanno parte del partito del contribuente che tutti li assomma e tutti li accoglie, si domandano come mai una legge del gennaio 1951, che ha richiesto una elaborazione di due anni, debba essere realizzata da parte dei contribuenti in due mesi; perché tanti sono i mesi trascorsi dall'agosto (assai inoltrato) in cui i moduli furono distribuiti, al 10 ottobre, in cui i moduli avrebbero dovuto essere consegnati.

Nonostante le idee che in proposito sono state espresse dal ministro delle finanze, le difficoltà connesse alla denuncia di questi redditi sono notevoli. Io vorrei per curiosità sapere quanti di noi stessi, che siamo in questa aula e che abbiamo attivamente (per lo meno in un gran numero) partecipato alla discussione della cosiddetta legge di riforma Vanoni, siamo in grado di poter, senza tema di sbagliare, compilare il modulo di denuncia. (*Commenti al centro e a destra*).

Non credo, onorevoli colleghi, di essere troppo pessimista in questa mia affermazione. Io credo che diversi saranno gli errori (errori in buona fede) contenuti anche nella redazione dei moduli che ognuno di noi può aver presentato. Ora, pensare che qualsiasi piccolo o medio proprietario, specialmente di un modestissimo appezzamento di terreno...

Una voce al centro. Sono esenti!

CAVALLARI ...sia in grado di redigere bene e in tutti i suoi elementi la denuncia dei redditi, equivale a ritenere che il pubblico italiano e il contribuente del nostro paese abbiano quella cultura di carattere tributario che invece non hanno; difatti mai essi l'hanno esercitata; perché finora, per lo meno, i con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

tribuenti italiani pagavano le imposte ma non sapevano, nella loro gran parte, né quali imposte pagavano, né il motivo per cui queste imposte pagavano, né se pagavano di più o di meno di quanto le leggi vigenti prescrivevano loro di corrispondere alle casse dello Stato.

È inutile che, appunto per i motivi che ho innanzi esposto, io vi intrattenga sui dettagli delle difficoltà di redazione dei moduli. Basti pensare alle difficoltà del reperimento dei dati che sono richiesti — e non sempre sono indispensabili — dal modulo di denuncia. Basti pensare al fatto che un modesto proprietario, anche se ha delle piccole proprietà in più comuni, deve molto spesso rivolgersi a vari uffici catastali per sapere, per esempio, il reddito dominicale della sua proprietà agricola. Basti pensare a tutte quelle notizie che è necessario includere nei moduli, per rendersi conto come indubbiamente non debba essere frutto di fantasia, onorevole sottosegretario per le finanze, quella notizia di cronaca apparsa su un giornale non sospetto di questa mattina (non sull'*Unità* o sull'*Avanti!* ma sulla *Stampa* di Torino), in cui leggiamo che «un cittadino ossessionato da Vanoni (così dice il titolo) finisce in una clinica». (*ilarità*). In questo articolo di cronaca, colleghi di tutte le parti della Camera, sotto il titolo che testé vi ho letto, si narra, facendo nome e cognome del medico che ha riportato la notizia, di un ex ufficiale ultrasessantacinquenne il quale, provatosi a compilare un modulo di denuncia dei redditi, non sapendo come cavarsela, si arrovellò per parecchio tempo, poi si mise (dice l'articolo) a straparlarne sin che fu condotto in una clinica psichiatrica. (*ilarità*).

TONENGO. Ma questo è un luogo serio e certe storie non si raccontano!

CAVALLARI. Orbene, onorevoli colleghi, abbandoniamo pure questo episodio che — ripeto — è riportato da un giornale al quale voi date sempre la vostra stima e la vostra considerazione. Fatto sta che, indubbiamente, la denuncia dei redditi non è cosa da trattare molto alla leggera.

Io concordo con le parole pronunziate dal ministro delle finanze allorché ha affermato che questa denuncia rappresenta veramente un atto di grande responsabilità per il contribuente. Con questa sua prima denuncia, il contribuente appone la sua firma a dei dati che egli ha il diritto di avere tutto il tempo per affermare che sono esatti. Ma, se la denuncia rappresenta veramente un atto di grandissima responsabilità per il contri-

buyente, rappresenta del pari anche un atto di grande importanza per la pubblica amministrazione, la quale ha interesse, anche a costo di vedere ritardato il giorno in cui sarà esaurita la consegna dei moduli, ad avere dei moduli che siano completi, e veritieri in tutte le loro parti. Fa molto di più alla pubblica amministrazione avere fra una ventina di giorni, per esempio, dei moduli esatti che non avere oggi dei moduli che non rappresentano nemmeno lontanamente la verità. Perché, d'altra parte, io credo che anche le obiezioni che l'onorevole ministro delle finanze nella seduta del 3 ottobre al Senato ha avanzato ad un senatore, il quale aveva inoltrato una interrogazione in questo senso, non siano obiezioni addirittura insormontabili. Allora il ministro delle finanze ha dichiarato che ad una proroga osterebbe la necessità di provvedere al censimento demografico ed economico della Repubblica.

Ora, io credo che i comuni, cui parte notevole sarà riservata in questo censimento, non troveranno in un piccolo ritardo della denuncia un ostacolo tale da dover pensare di trascurare l'operazione del censimento. D'altra parte, a conclusione di queste nostre parole, diciamo che non siamo affatto commossi dall'affermazione del ministro delle finanze, laddove egli dice che bisogna finalmente che in Italia ci si convinca che i termini sono termini, e che si debbono rispettare.

Vi è effettivamente nel nostro paese questa esigenza; però credo che non mancheranno certamente il campo e le possibilità anche in altre occasioni di affermare questo principio, e ritengo che, se un'occasione infelice vi è per iniziare l'osservanza precisa e scrupolosa dei termini, questa sia proprio quella di cui si parla: il termine del 10 ottobre, nei riguardi del quale non si può dire che i contribuenti abbiano peccato per trascuratezza o per malafede: una eventuale inadempienza non potrebbe essere — per lo meno interamente — addebitata ad incuria del contribuente, ma dovrebbe invece anche fornire motivo di un serio esame, da parte del Governo, delle modalità con le quali si è fatto il modulo e della intempestività con la quale i moduli stessi sono stati consegnati.

In pratica — ed anche per quest'ultima considerazione abbiamo proposto questa mozione per la proroga dei termini, poiché, indubbiamente, vi sono ancora in Italia dei contribuenti che non hanno presentato la loro denuncia — avverrebbe che si lascerebbe alla iniziativa dei singoli capi ufficio di accettare,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

in deroga alle disposizioni e alla legge, delle denunce tardive; credo infatti che molti sarebbero i capi degli uffici finanziari che, domani per esempio, se non venisse la notizia della proroga, accetterebbero ugualmente le denunce. Ed allora con questo si instaurerebbe veramente un disordine amministrativo, si annullerebbe la certezza del diritto, si instaurerebbe l'arbitrio in un campo delicatissimo quale è quello dei tributi nel nostro paese.

Io credo che anche per queste considerazioni ed anche in seguito alle disparità e alle ingiustizie che si creerebbero, per cui il capo ufficio di una città accetterebbe domani e forse anche dopodomani i moduli, mentre invece il capo ufficio più rigoroso di un'altra città tali moduli non accetterebbe, possa essere concessa la proroga. (*Interruzioni al centro*). Onorevoli colleghi, io ho parlato in questo senso per brevità. So benissimo anch'io che deve accettare i moduli; voi aggiungete il sugo all'uva, come si suol dire. Però, accettandoli in ritardo potrebbe egli applicare delle penalità: e verrebbero applicate delle penalità che nella fattispecie, per quelli che non hanno presentato la denuncia, rappresentano un sesto dell'imposta, ciò che non è giusto. Perché è giusto che la penalità e la sopratassa venga applicata al contribuente il quale ometta di compiere il proprio dovere per sua colpa; ma non quando vi sono contribuenti che non sono stati in grado di compilare la denuncia non avendo la possibilità di rivolgersi a consulenti tributari con fior di biglietti da mille, come hanno fatto altri; nè quando vi sono contribuenti i quali, nonostante l'assicurazione del ministro che le denunce si potevano fare su un foglio di carta semplice, hanno ritenuto di dover attendere la distribuzione di altri moduli oltre quelli che in un primo tempo erano stati presentati. Se insomma ricorrono tutte queste condizioni e per questo fatto, in buona fede, senza loro colpa; senza inosservanza di regolamenti o negligenza, i contribuenti non sono in grado di presentare in termini la loro denuncia, allora io dico che sarebbe estremamente ingiusto, iniquo, contro la legge, che si applicasse loro una sopratassa: anche se questa sopratassa è lieve, a detta del ministro delle finanze, essa è invece fin troppo gravosa per certi altri contribuenti, secondo la nostra opinione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Concludendo, io confido che, per i motivi che veramente molto succintamente ho esposto (ve ne sarebbero anche altri), per la rappresentatività — se così posso esprimermi — delle firme che sono state poste in calce alla

mozione, e per i pareri espliciti ed ufficiali espressi da diversi parlamentari della maggioranza anche questa mattina, da una Commissione apposita, a favore della proroga, la Camera vorrà approvare la mozione da noi presentata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla mozione Cavallari.

È iscritto a parlare l'onorevole Castelli Avolio. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so per quale motivo l'onorevole Cavallari abbia insistito, alla ventiquattresima ora, nello svolgimento della sua mozione.

Una voce al centro. Per motivi elettorali!

CASTELLI AVOLIO. Ciò in quanto è a noi tutti noto, per averlo sentito dal giornale-radio delle ore tredici, per averlo letto sui giornali di questa sera e per averlo sentito dalla bocca del nostro Presidente, che alla Camera è stata presentata una proposta di legge ad iniziativa dei senatori Paratore, Bertone, Mott, Uberti, Gasparotto, Porzio, ecc., appartenenti quindi ai vari settori del Senato, con cui si propone la sospensione, non per venti giorni, ma fino al 31 ottobre corrente, dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 22 del testo unico del decreto presidenziale 5 luglio 1951, relativo alla dichiarazione dei redditi. Ora l'onorevole Cavallari ha esposto alcuni dati del tutto inesatti: ma la materia è del tutto superata ed è pertanto inutile insistere nella polemica. Tuttavia, per la precisione delle cose, osservo che le denunce non andavano fatte soltanto presso gli uffici delle imposte, ma anche presso gli uffici comunali, i quali ne hanno ricevute in abbondanza, e la maggior parte di esse sono giunte e stanno giungendo per posta.

Comunque, dal momento che la proposta di legge Paratore, già approvata dal Senato, passerà al più presto all'esame della nostra Commissione finanze e tesoro e, subito dopo, a quello della Camera, credo sia inutile insistere nella mozione Cavallari, rinviando ogni eventuale discussione all'esame della proposta di legge stessa.

MICELI. Intanto, però, il contribuente paga la multa.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, voglia rispondere anche alla interrogazione Paolucci.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, io dovrei cominciare innal-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

zando un inno di ringraziamento, a nome di tutti gli evasori, all'onorevole Cavallari, che si è preoccupato della posizione dei contribuenti che hanno molteplici e complicati redditi da dichiarare e che non hanno saputo o potuto, in due mesi di tempo, organizzare la propria dichiarazione. (*Applausi al centro e a destra*).

MICELI. Chi ha una casetta con 150 lire di reddito si trova nelle stesse condizioni.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Desidero, però, rispondere seriamente all'onorevole Cavallari, il cui intervento di questa sera si ricollega alla dichiarazione, molto solenne, che egli ebbe a fare in sede di discussione del bilancio del tesoro, quando disse che sarebbe andato per il paese a dichiarare che il nostro tentativo di riorganizzare il settore delle imposte dirette non è più condiviso dal suo partito (mentre lo era in un primo momento, quando al Senato tutti i settori politici votarono la legge che oggi entra nella sua fase di applicazione). (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Questo è falso! Ella afferma cose inesatte per motivi di bassa polemica!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. I resoconti stenografici mi fanno fede. Io mi sono sempre augurato che in tutto il Parlamento e in tutto il paese si sarebbe combattuta con noi questa battaglia della giustizia tributaria, cioè della giustizia sociale, a prescindere dall'opinione politica delle singole persone. (*Applausi al centro e a destra*).

All'onorevole Cavallari io devo ora ricordare alcune cose molto semplici per fargli toccare con mano quello che l'amministrazione ha fatto per mettere ogni cittadino italiano in condizione di adempiere al proprio dovere.

La data del 10 ottobre è stata fissata con decreto ministeriale del 13 luglio di quest'anno e ne è stata data immediatamente larga notizia e diffusione nel nostro paese. Abbiamo stampato 13 milioni di schede per la dichiarazione; sono state immediatamente distribuite in tutta Italia e non c'è stato villaggio che non abbia ricevuto la sua parte. In tutti i comuni sono arrivati pacchi di schede in numero più che sufficiente. I dati sono proprio questi: 13 milioni di schede per un numero massimo di dichiarazioni previste intorno ai 2 milioni, comprese le centinaia di migliaia di piccoli casi di 150 lire di reddito cui accennava l'onorevole Miceli. Queste schede sono state distribuite nei comuni,

negli uffici e in tutte le privative. Ciò nonostante, sin dall'agosto, nelle istruzioni diramate dal Ministero, era stato chiarito che la scheda non era un elemento indispensabile della dichiarazione: indispensabili erano gli elementi della dichiarazione. I cittadini sapevano che potevano fare la dichiarazione in carta libera, come è stato confermato recentemente quando sono corse voci di mancanza delle schede. Aggiungo che gli uffici hanno fatto una larga propaganda di questo adempimento che era richiesto ai singoli cittadini. Si può dire che non c'è stato centro di qualche importanza nel nostro paese in cui non si siano tenute riunioni, ad iniziativa degli uffici delle imposte, per spiegare i fondamenti della legge e gli elementi della dichiarazione.

Comunque, io ripeto quello che ho avuto occasione di dire alcuni giorni or sono in sede di discussione del bilancio del mio Ministero: chi vuole fare la dichiarazione onesta, chiara, sincera, chi non si preoccupa di costruire un castello di bugie che abbia una possibilità di reggersi di fronte alla prima critica, non ha bisogno di molti giorni o di molte settimane per fare la dichiarazione. Basta che prenda in mano il modulo, che non è complicato per chi vuole dire la verità e che chiede le cose estremamente essenziali. Io ho visto della modesta gente, quella che ci impegna di più ad andare a fondo in questo nostro sforzo, che in pochi minuti ha potuto compilare la propria scheda. (*Interruzione del deputato Stuardi*). Onorevole Stuardi, io non da oggi dico a questi contribuenti: fate il conto di quello che vi costa non dare allo Stato e di quello che vi costerebbe corrispondere regolarmente allo Stato la vostra contribuzione. Lo so che vi sono stati dei contribuenti che hanno pagato ai consulenti tributari un onorario superiore all'imposta che lo Stato avrebbe domandato loro se avessero detto il vero nelle loro schede, ma io non posso piangere sul caso di questi cittadini che non hanno avuto fiducia nella legge e nell'amministrazione.

Di quest'opera, del resto, si sono avute evidenti prove in tutte le città. Io credo di essere stato l'uomo politico più discusso e più fischiato che vi sia mai stato nella nostra storia, perché ritengo che ormai da quindici giorni non si parli che di Vanoni, della scheda Vanoni, dell'obbligo Vanoni, ecc....

Una voce all'estrema sinistra. Propaganda! Onorevole ministro, ella è diventato celebre!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Maledetto, non celebre!... Celebrità, comunque, di cui non mi vanto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Non credo, in ogni modo che vi siano cittadini italiani che ignorino o che abbiano ignorato che il tempo utile per adempiere al loro dovere, a questo obbligo, sarebbe scaduto in questi giorni.

Ora, questa data non è stata scelta a caso. Ho avuto occasione di chiarirlo esattamente al Senato: è una data che si muove entro termini molto precisi.

Il 4-5 novembre deve essere fatto il censimento demografico ed industriale. Chiunque abbia un minimo senso di responsabilità si rende conto che non era possibile confondere i due adempimenti: l'adempimento della dichiarazione tributaria e l'adempimento del rilevamento ai fini del censimento demografico ed industriale, da cui tutti noi ci aspettiamo un controllo dei molti elementi statistici sui quali continuamente discutiamo quando affrontiamo problemi di politica, ed in particolare di politica economica.

Non dobbiamo dimenticare che da quindici anni il nostro paese non ha una rilevazione statistica ordinata.

Per quanto io possa essere un « patito » (come si dice in certe parti d'Italia) dei miei problemi fiscali, non potrei arrivare fino al punto di compromettere il risultato del censimento, che assolutamente deve riuscire un censimento preciso, esatto, il più sincero possibile. Non si potevano far girare per le mani di cittadini, negli stessi giorni, due schede che hanno una funzione completamente diversa: una fiscale (dalla quale, me ne rendo conto, non può essere interamente eliminato l'alone di diffidenza tradizionale che circonda nel nostro paese tutti gli atti dell'amministrazione finanziaria), e l'altra di natura puramente statistica, che deve dare i risultati migliori immediatamente, nel momento in cui avviene il rilevamento.

In secondo luogo non dobbiamo dimenticare che siamo arrivati al mese di ottobre e che, trattandosi di una dichiarazione che interessa i redditi del 1950, un ulteriore ritardo della tassazione per il 1951 non ci avrebbe permesso di fare i conguagli per il 1951 stesso, conguagli che importano restituzione di imposte per molti piccoli contribuenti, come fanno tutti coloro che hanno seguito questo problema nelle campagne.

Quasi tutti i piccoli agricoltori avranno restituzione di imposte in base all'applicazione del sistema delle dichiarazioni, ed è bene quindi che questa restituzione sia effettuata il più rapidamente possibile, senza che la fase di accertamento per operare detti rimborsi venga ad incidere sulla fase di prepara-

zione della nuova dichiarazione che, come voi avete votato, dovrà essere presentata entro il 31 marzo 1952.

Quindi una data, questa del 10 ottobre, che non poteva essere spostata se non di uno, due, quattro, cinque giorni al massimo, se non avessimo voluto creare una confusione nella nostra situazione amministrativa.

Per questo io ho sempre dichiarato solennemente, anche davanti al Parlamento discutendosi del bilancio delle finanze ed al Senato rispondendo ad una interrogazione, che la data del 10 ottobre non doveva essere modificata per le esposte ragioni di carattere pratico, alle quali si aggiungono ragioni di carattere morale.

Noi dobbiamo cominciare una nuova epoca di rapporti tra amministrazione finanziaria e cittadini. Questa nuova epoca si fonda su una chiarezza di rapporti, su leggi che disciplinano questa materia. Non è pertanto opportuno che, con provvedimenti amministrativi, si turbi quello che è stato il termine fissato dalla legge, legge che è stata chiaramente propagandata in tutto il paese.

Io credo che dobbiamo abituarci, se vogliamo entrare in questo nuovo costume fiscale, a riconoscere le date fissate dalla legge come date che obbligano tutti, l'amministrazione e il cittadino.

Nei nostri fatti finanziari si tende ad introdurre quel costume, riassunto da una barzelletta sui rapporti militari durante l'altra guerra: mai eseguire l'ordine prima che arrivi il contrordine, mai fare un adempimento fiscale prima che si conceda la proroga o si revochi l'obbligo di questo adempimento.

Credo che, se anche può sembrare duro in determinate attuazioni concrete l'avviamento a questo costume di rispettare i limiti che la legge ha posto a noi stessi, tuttavia esso rappresenta un grande progresso civile nel nostro paese e dobbiamo essere tutti d'accordo nel realizzarlo.

Fissato così il complesso di motivi pratici e politici — intendo qui politico nel senso di morale civile — che ha portato il ministro delle finanze ed il Governo ad insistere perché la data del 10 ottobre non venisse modificata, io non ho che da ripetere qui quello che ha ricordato l'onorevole Castelli Avolio: che stamani al Senato è stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare per cui, non si proroga il termine, ma si sospende l'applicazione delle sanzioni per quei contribuenti che in questa prima presentazione della dichiarazione non abbiano potuto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

adempire interamente al loro obbligo entro il 10 ottobre.

Io ho combattuto una dura battaglia con me stesso tra quella esigenza di natura morale, per cui ho insistito ora, e l'esigenza di carattere pratico, che mi sono state fatte presenti da diverse parti dello schieramento politico del Parlamento, per accedere a questa proposta che, in sostanza, è una proposta di condono e che, come tale, sottolinea la eccezionalità del provvedimento che il Parlamento si accinge ad approvare (se anche la Camera intenderà approvare questa proposta di legge).

Si tratta veramente della pura considerazione di un elemento, vorrei dire, psicologico, poiché nel nostro paese fortunatamente pochi hanno avuto fino all'ultimo momento la speranza che quest'obbligo non diventasse un obbligo tassativo, definitivo, insormontabile, fissato dalla legge e realizzato dall'amministrazione.

Vogliamo essere comprensivi verso questi pochi? Io, con qualche difficoltà, superando proprio il senso di comprensione che tutti noi dobbiamo avere per i molti che già a questa ora hanno adempiuto al loro dovere, considerando che tra questi molti vi sono soprattutto i piccoli contribuenti (*Applausi al centro e a destra*), che hanno sentito il dovere morale di rispondere all'appello dello Stato presentando la loro dichiarazione, superando questo scrupolo e questa preoccupazione, a nome del Governo, ho accettato la proposta che alcuni colleghi del Senato hanno avanzato. Se la Camera approverà questa proposta, noi arriveremo ad un risultato pratico forse analogo a quello che si sarebbe avuto con la proroga, ma salveremo questo principio morale: che i termini fissati dalla legge sono termini definitivi per tutti noi.

MALAGUGINI. In tutti i campi, anche in quello delle elezioni amministrative!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Non mi pare esista una legge che abbia fissato questo termine.

Noi vogliamo riaffermare, nella sede in cui questa legge viene portata al vostro esame ed alla vostra approvazione, che questa tolleranza ha carattere veramente eccezionale, e che il 31 marzo 1952, quando si dovrà presentare la nuova dichiarazione dei redditi per l'accertamento delle imposte per il 1952, non si potrà più verificare alcuna forma di tolleranza, perché solo in questo modo noi avvieremo veramente il nostro paese ad un costume fiscale ed avvieremo veramente la nostra impostazione diretta ad avere una

forza ed una incidenza nel costume di vita del nostro paese.

Nella mia vita politica, molte cose mi sorprendono e mi addolorano, ma poche mi sorprendono e mi addolorano come questa eterna contraddizione che mi viene (*Indica l'estrema sinistra*) dai vostri settori: voi ci invitate continuamente a fare una politica delle imposte dirette, e quando noi cerchiamo di adempiere a questo che è un imperativo... (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Borioni*). I nostri funzionari hanno fatto dei miracoli in questo periodo: hanno girato città per città, villaggio per villaggio. Non ammetto questa insinuazione, onorevole Borioni.

BORIONI. È l'affermazione di una verità e non una insinuazione.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Respingo decisamente la sua insinuazione.

Ripeto: questo disegno di legge che oggi il Senato ha approvato e che il Governo accetta, è dal Governo accettato solo in quanto sottolinea l'eccezionalità della situazione di questa prima dichiarazione. Io intendo, con queste mie parole, sottolineare la necessità — sulla quale sono convinto che tutta la Camera concordi — che proroghe e tolleranze di questo genere non possano più ripetersi in occasione delle future dichiarazioni. Questa è la risposta del Governo alla mozione Cavallari. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo al proponente la mozione, onorevole Cavallari, se intende parlare.

CAVALLARI. Non avrei replicato alle parole dell'onorevole ministro, se non si fosse rilevata da parte mia la necessità di correggere finalmente una errata interpretazione delle parole che ho pronunciato nel recente dibattito sul bilancio del Ministero delle finanze, o di smentire una voluta falsa affermazione di cose che io non ho detto.

Allorché ebbi l'onore di parlare in questa Assemblea — e mi duole di non avere in questo momento a disposizione il resoconto stenografico, che peraltro è a completa disposizione del ministro e dei colleghi che desiderassero controllare la veridicità di quanto sto per dire — affermai precisamente questo principio: che noi ci guardavamo bene — e questo concetto lo espressi all'inizio del mio dire — dall'invitare i contribuenti italiani a non compiere il loro dovere e a non presentare le denunce. Questo concetto lo espressi anche in conferenze che ho tenuto in alcune città d'Italia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Nel contempo, però, ho ritenuto di affermare dinanzi a questa Assemblea, a nome mio e del gruppo che rappresento, che ritenevamo nostro dovere, prima ancora che nostro diritto, poter manifestare, così come le avevamo manifestate nel corso del dibattito sulla legge relativa alla perequazione tributaria, le ragioni del nostro profondo dissenso con alcune parti fondamentali della legge stessa.

Così come noi in Parlamento abbiamo dichiarato il nostro parere contrario, noi riteniamo sia diritto e dovere non solo di noi deputati dell'opposizione, ma di tutti i deputati che siedono in quest'aula, in qualsiasi settore, di rendere conto al paese del loro operato, di dire al paese quelle che sono le loro idee in merito ad un determinato dibattito che abbia avuto luogo in Parlamento.

Pertanto, mentre noi abbiamo affermato che non avremmo svolto alcuna attività contro la presentazione delle denunce, noi siamo andati e andremo ancora nel paese a dire agli elettori italiani il punto di vista nostro affinché essi, che sono i soli arbitri e giudici della nostra e della vostra condotta, possano oggi e domani esprimere il loro parere in proposito. (*Commenti al centro e a destra*).

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, debbo anche rispondere all'insinuazione maligna che è stata fatta da alcuni di voi in merito alla mia determinazione di discutere questa mozione in questo momento, dopo che — si è detto — si era saputo della presentazione e dell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento della proposta di legge del senatore Paratore.

È necessario dire che la nostra mozione è stata presentata prima della proposta di legge Paratore, ed è anche necessario dire che certamente noi non avremmo svolto questa battaglia in Parlamento e nel paese (*Commenti al centro e a destra*) per ottenere la proroga del termine, se il ministro delle finanze avesse assunto un comportamento diverso e, interpretando quelli che erano i sentimenti che provenivano da tanta parte dei contribuenti italiani, si fosse rassegnato ad ammettere già da alcuni giorni la possibilità della concessione di una proroga del termine.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, voi sapete molto bene, o comunque dovrete sapere molto bene, che il fatto che all'altro ramo del Parlamento sia stata presentata e sia stata anche approvata con voto favorevole del Governo una proposta di legge non dispensa noi e non può dispensare voi dallo svolgere in questo ramo del Parlamento quell'azione che

possiamo ritenere più opportuna. Perché potrebbe darsi benissimo che quella proposta, che il Senato ha ritenuto di approvare, alla Camera invece possa non trovare la stessa approvazione. Potrebbe darsi benissimo che il provvedimento approvato dal Senato venga poi bocciato alla Camera o viceversa. (*Commenti al centro e a destra*). Ed è senza dubbio una verità che il provvedimento che sia stato approvato al Senato e che ancora non sia stato esaminato alla Camera non può avere alcun titolo per poter influire su di una determinata azione, come non ha alcun requisito per determinare variazioni di leggi che già esistono nel nostro ordinamento positivo.

Concludendo, onorevoli colleghi, dichiaro di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze: le sue dichiarazioni e la presentazione della proposta di legge Paratore possono ben essere considerate come un successo dell'azione che nel Parlamento e nel paese è stata svolta a favore della proroga. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Dichiariamo in proposito che sulla proposta di legge che è stata annunciata da parte del ministro delle finanze noi ci riserviamo di esprimere il nostro parere. Ci riserviamo anche, allorché starà per scadere il termine del 27 ottobre, o quello del 31 ottobre, di esaminare la situazione allora esistente nel paese, e di trarre da essa le nostre conclusioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione.

L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro alla sua interrogazione.

PAOLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio a nome di quei milioni di piccoli contribuenti cui ha accennato l'onorevole ministro, non posso ritenermi soddisfatto delle sue ragioni. Le sue risposte, onorevole ministro, si infrangono contro questa realtà, che è insopprimibile, che nessuno può alterare, o comunque attenuare: che milioni di contribuenti si sono trovati nella impossibilità di dare fedele esecuzione agli obblighi di questa legge, proprio per il modo come è stato compilato il famoso modulo. (*Commenti al centro e a destra*).

Tutti riconoscono (i giornali, le associazioni, i vostri stessi tecnici, persino i vostri uffici) che questo modulo costituisce un vero e proprio *rebus*. Tutti lo hanno riconosciuto, ed ella forse per primo, onorevole Vanoni, se ha fatto in modo che i suoi funzionari tenessero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

dei corsi e delle conferenze per spiegare le modalità contenute nel modulo.

TOMBA. Ma se l'ho capito io quel modulo ! (*ilarità*).

PAOLUCCI. Io mi auguro che l'accoglimento della proposta di legge approvata dal Senato riesca a far cessare, o quanto meno a diminuire, il numero degli inconvenienti da me lamentati, inconvenienti che affiorano da constatazioni offerte dalla pratica e dalla realtà. Ma sono molto scettico a tal riguardo. Per permettere una esatta osservanza degli obblighi sanciti da questa legge, occorrerebbe procedere alla distribuzione di nuovi moduli, fatti in maniera chiara, precisa, che non contengano dei veri e propri trabocchetti, e che, comunque, non mettano il contribuente italiano di fronte all'alternativa di preferire le sanzioni per la omessa o tardiva presentazione della denuncia alla presentazione di una denuncia con dati incerti, equivoci, contraddittori e confusi, tali da provocare per sé un gravissimo danno. Per queste ragioni non mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, ella insiste per la votazione della mozione ?

CAVALLARI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione della mozione Cavallari e della interrogazione Paolucci.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1859 e 1860, oggi esaminati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (1859):

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	267
Voti contrari	145

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (1860):

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	265
Voti contrari	147

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Alliata di Montereale — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Baroncini — Bartole — Basso — Bavaro — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bergamonti — Bernardi — Bernadinetti — Bernieri — Bersani — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Fildelfio — Carpano Magholi — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciuffoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giaccherò — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Paçati — Pacciardi — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palen-

zona — Paolucci — Pastore — Pavan — Pelosi — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Aci — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sallis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sanicò — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Angelini — Arcangeli.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni.

Gennai Tonietti Erisia.

Lombardi Riccardo.

Mannironi — Marotta — Maxia.

Pecoraro — Pugliese.

Togni.

Viale — Vigo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

e previdenza sociale, per conoscere se, sotto l'improvviso fenomeno della riduzione delle ore di lavoro da parte di alcuni notevoli gruppi industriali del Nord, non si nasconda una deplorabile manovra diretta ad accaparrare a quei gruppi le annunciate, imminenti commesse americane a tutto danno delle industrie e dei lavoratori meridionali, che, per contro, hanno mezzi e titoli per partecipare in modo adeguato all'adempimento di quelle commesse.

(3021)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene indispensabile assicurare una maggiore tempestività alla pubblicazione dei dati sull'occupazione e sulla disoccupazione. Appaiono oggi — 10 ottobre 1951 — i dati relativi ad un semestre fa, mentre in altri paesi le statistiche sul mercato del lavoro, essendo indici essenziali anche per gli operatori economici, appaiono nel mese successivo a quelle in cui furono rilevate.

(3022)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che siano dispensati dal servizio militare di leva i giovani che, all'atto della loro chiamata alle armi, si trovino già arruolati in servizio nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

« Ciò allo scopo di non stroncare la loro sia pure modesta carriera, e nella considerazione che, quand'anche dovessero interromperla, l'addestramento militare conseguito nel Corpo li rende idonei, in caso di richiamo, ad un pronto impiego nei reparti di fanteria dell'esercito.

(3023)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché dia assicurazioni che il contributo statale al teatro San Carlo di Napoli non verrà diminuito.

(3024)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia mantenuto l'ordine pubblico e tutelata la sicurezza dei cittadini a Napoli in occasione della pre-

senza di ben 64 navi da guerra americane e di decine di migliaia di militari.

« L'interrogante richiama l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che gli incidenti si moltiplicano e pesano come un incubo sulla città, che tanto dolorosa esperienza ha fatto per le susseguite occupazioni straniere.

(3025)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali indagini e misure abbiano predisposto e quali direttive abbiano impartito ai loro organi periferici — specie agli Ispettorati del lavoro — di fronte all'allarmante aumento degli infortuni sul lavoro, particolarmente gravi nelle miniere e negli stabilimenti chimici della società Montecatini, dove nei soli mesi di agosto e settembre 1951 si lamentano 3 operai morti per annegamento in miniera a San Giovanni Rotondo, 3 morti e 6 feriti gravi per esplosioni a San Giuseppe di Cairo, 4 morti per esplosioni a Avigliana, 1 morto a Linate, 1 morto a Cengio, 2 feriti gravi a Pavia.

(3026)

« DI VITTORIO, SANTI, GIOLITTI, VENE-
GONI, PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in attesa che abbiano corso le proposte di legge relative alle incompatibilità parlamentari, non intenda proporre al Consiglio dei ministri un disegno di legge al medesimo oggetto, in relazione al preciso impegno da lui assunto avanti la Camera in occasione della discussione delle interpellanze Viola 6 giugno 1951, legge che si rende urgente a seguito dell'aggravarsi del fenomeno in base al quale parlamentari, facenti parte quali consiglieri di amministrazione di società ed enti economici di alto interesse nazionale, da una parte esplicano la loro influenza per ottenere eccezionali concessioni a favore di propri parenti, e dall'altra, apertamente minacciano di servirsi del loro mandato parlamentare onde ottenere l'approvazione delle loro personali proposte, coartando così la volontà delle amministrazioni di cui fanno parte, con l'evidente grave pericolo di provocare deliberati ed atteggiamenti non sereni non solo delle amministrazioni degli enti deliberanti, ma altresì dei Ministeri preposti alla vigilanza degli enti stessi.

(3027)

« BELLAVISTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere — tenuto presente che negli anni 1948-1950 fu esercitato, attraverso l'aeroporto di Villanova d'Albenga, un servizio bisettimanale ed anche trisettimanale, mediante aerei della « Scandinavia Air Sistem », per il trasporto di fiori e primizie della Riviera al Nord Europa; che successivamente, per la cattiva manutenzione della strada di accesso al campo, per le difficoltà burocratiche frapposte agli speditori, per il costo dei servizi, la linea ha abbandonato Villanova, facendo capo all'aeroporto di Nizza — quali concreti provvedimenti d'urgenza voglia prendere per riparare l'inconveniente e mettere la Liguria in condizione di riprendere il servizio, con i suoi grandi vantaggi per l'esportazione e per il turismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6268)

« ROSSI PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali non si estendono ai capitani in servizio permanente effettivo che hanno partecipato all'ultima guerra e che hanno diciassette anni di servizio da ufficiale, i benefici economici previsti dall'articolo 182 della legge 7 giugno 1934, n. 877, in correlazione all'articolo 1 del regio decreto-legge 8 luglio 1941, n. 868. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6269)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda di dover provvedere con adeguata urgenza alla destinazione di un titolare alla pretura di Montesantangelo (Foggia), che ne è priva da vario tempo e che ha giurisdizione sopra una popolazione di oltre 300 mila abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6270)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la tutela economica della produzione del cedro, che costituisce oggetto di importante commercio d'esportazione e che, nel momento attuale, per il giuoco indiscriminato al ribasso di alcuni speculatori, rischia di far immisericordie i produttori del circondario di Paola (Co-

senza), danneggiando gravemente l'economia della zona di produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6271)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il suo pensiero circa la lettera ricevuta in data 3 ottobre 1951 dall'interrogante da parte del presidente della Corte dei conti: »

« Onorevole dottore, il ricorso da lei segnalato, prodotto alle Sezioni speciali per le pensioni di guerra dal signor Oscar Pagnelli di Giovanni, si trova presso la procura generale. »

« Questa, per poter esplicitare la necessaria istruttoria, è in attesa del fascicolo degli atti amministrativi riguardanti il ricorrente, richiesti al Sottosegretariato per le pensioni di guerra fin dal 14 aprile scorso. »

« L'invio di detto fascicolo viene sollecitato in data odierna ». »

« Da ciò si deduce che una lettera spedita da Via Barberini il 14 aprile 1951, non ha avuto risposta ancora dal Servizio pensioni, sito in Via della Stamperia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6272)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulta che nel corso di riqualificazione per olivicoltura svoltosi nel comune di Ripacandida dal 20 marzo al 20 luglio 1951 sono avvenute gravi irregolarità per frode e delitti contro il patrimonio dello Stato, con erogazione di paghe e premio per lavori non fatti, e se, ciò risultando, abbia preso o intenda prendere provvedimenti adeguati non solo a questi scontri, ma ai precedenti, in cui si trova ancora il nome di Labriola (ora uno degli allievi assentatisi per accudire ad altro lavoro, e pure pagati e premiati nel corso) e lo scempio della fede pubblica e del pubblico danaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6273)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come giustifichi il fatto che, mentre la prefettura di Bologna fino dal 4 maggio 1951 annunciò lo stanziamento dei fondi per il primo lotto di lavori della strada Granaglione-Case Forlai, la pratica si sia poi del tutto arrestata, pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

vocando una viva reazione tra la popolazione del comune di Granaglione, flagellato dalla miseria e dalla disoccupazione, reazione che ha spinto gran parte dei consiglieri comunali di maggioranza — appartenenti a partiti democratici — ad annunciare le proprie dimissioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6274)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere da chi ed a quale titolo sarà fornito al commissario liquidatore delle Officine reggiane il finanziamento di 4 miliardi di cui si parla nell'accordo firmato a Roma il 5 ottobre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6275)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde al vero la notizia che si intende togliere le attrezzature (hangar) esistenti sull'aeroporto di Dobbiaco.

« Si fa presente che tale aeroporto sembra particolarmente adatto nei mesi non invernali all'attività di volo a vela, sia a bassa che ad alta quota, come s'è potuto constatare nei pochi, ma significativi voli compiuti in quella zona durante l'estate a cura dell'Aero Club d'Italia e di cui s'è avuta anche larga eco di stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6276)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga possibile l'applicazione dell'imposta di consumo in favore dei comuni sui surrogati del gas illuminante (liquigas, pibigas, ecc.) in quanto l'aumento del prezzo e dell'imposta sul gas ordinario ha provocato, specie nei centri minori, una rilevante contrazione nel consumo che rende vana la disposizione intesa ad aumentare il gettito dell'imposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6277)

« VERONESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0,15 di giovedì 11 ottobre 1951.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Ginevra con il Consiglio per l'Amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950. (2034). — *Relatore* Ambrosini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1863). — *Relatore* Terranova Corrado.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1863). — *Relatore* Terranova Corrado.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1865).
Nota di variazioni. (1865-bis).

Relatori Geuna e Spiazzi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1864). — *Relatore* Monticelli.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1951

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI